

1184

P. ORSI

GLI SCAVI

NELLA

NECROPOLI DEL FUSCO A SIRACUSA

NELL'ANNO 1895

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di aprile 1895.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINGEI

1895

Bibliothèque Maison de l'Orient



143465

A Monsieur M. Potier
hommage de
Parsi

P. ORSI

GLI SCAVI

NELLA

NECROPOLI DEL FUSCO A SIRACUSA

NELL'ANNO 1895

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di aprile 1895.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1895

Il sottosuolo è anche qui costituito da un banco di roccia tufacea recente, coperta da un mantello di *humus*, spesso da m. 0,30—1,00; le profonde alterazioni subite dal soprassuolo hanno distrutto ogni segno esterno dei sepolcri, dei quali molti dovevano trovarsi in origine sotto un più potente strato di terra, perchè oggi spunterebbero dal piano di campagna, se le loro guancie non fossero state troncate. Ciò non deve far meraviglia, dacchè si tratta della parte più antica della necropoli di Siracusa, la quale, inclusa verso il 400 nelle mura di Dionigi, perdette il carattere suo e forse fin la memoria della primitiva destinazione. Già allora il soprassuolo di tutta la necropoli subì forti alterazioni, per le vicende del celebre assedio, in causa dei muri e contromuri costruiti dai Siracusani e dagli Ateniesi per legare il Temenite colla palude; e nella decadenza greca come nell'epoca romana vi sorsero povere fabbriche, di cui riscontrai tracce in più punti; aggiungansi le tumultuarie deposizioni di barbari sconosciuti, che frugarono suolo e sepolcri, e tutto spiega la scomparsa di ogni più piccolo segno esterno dei sepolcri arcaicissimi, i quali già ad un Siracusano dei tempi di Cicerone sarebber parsi monumenti di remota età (1).

Perciò che riguarda la forma dei sepolcri ed il rito, rimando a quanto scrissi nelle *Notizie* del 1893, p. 448 e segg.; però l'unita tabella gioverà meglio a guidarci in mezzo a tanta varietà di forme e di riti sepolcrali.

A) Totale delle deposizioni greche . . . n. 380

B) Forme diverse dei sepolcri

Inumazioni.

1. Sarcofagi monoliti in nuda terra . . . n.	61
2. Idem calati in fosse della roccia . . . "	44
3. Grandi e piccole fosse aperte nella roccia. "	111
4. Depos. in nuda terra o sopra coperte di sarcof. "	18
5. Sep. di tegole a cassetta ed a pioventi . "	4
6. Grandi dolii per fanciulli e giovanetti . "	8
7. Anfore con scheletri di bambini tenerissimi "	41
8. Olle, hydrie, vasi a colonnette di egual contenuto "	42
9. Ossilegi senza combustione "	3
	<u>Inumazioni</u>
	332

Combustioni.

1. Ustrini n.	4
2. Combustioni in fosse o sarcofagi . . . "	12
3. Idem in bacini di rame "	9
4. Idem di bambini in olle ed anfore. . . "	5
	<u>Combustioni</u>
	30

Totale dei sepolcri 362

(1) Caso analogo al Dipylon, ove della necropoli primitiva si perdè il ricordo, e sopra di essa si stabilirono sepolcri del 6°-4° secolo (Brückner e Pernice *Ein attischer Friedhof nelle Athe-nische Mittheilungen* 1893 p. 79-80). Al Fusco la sovrapposizione riuscì impossibile, mancando uno strato profondo di terra.

Il buon successo della campagna 1892-93 nella necropoli del Fusco a Siracusa (cfr. *Notizie* 1893 p. 445-486) ed il bisogno di spingere a fondo l'esplorazione di quei terreni, ancora in piccola parte tentati, m'indussero a dedicare nuove forze alla escavazione sistematica ed esauriente di una nuova zona di quel classico suolo. Dal 21 giugno al 2 luglio e dal 16 novembre al 31 dicembre del 1893, con una media di 20 operai, attesi a rivoltare da capo a fondo l'appezzamento di terreno che si estende ad oriente dell'osteria Regina (casa Raeli), fra la ruotabile Siracusa-Florida ed il bordo meridionale della terrazza fuscana, proprietà del sig. G. Amabile, dove il Cavallari aveva tentato appena qualche esperimento saltuario. Furono intorno a 5000 m.q. di terreno esaurito per modo, che ogni ulteriore ricerca in esso sarà superflua; area non grande, ma lavoro estremamente delicato per la straordinaria frequenza e per il fitto agglomerarsi di sepolcri su angusta superficie. Siccome in quel punto comincia il lembo orientale della terrazza fuscana, nè la necropoli poteva estendersi nella bassura sottostante, esposta un tempo agli allagamenti dell'Anapo, pensai, a ragione, che in quest'area vi dovesse essere il principio della necropoli coi sepolcri più antichi; e così fu di fatto.

Quello che anzitutto risulta dall'esame dello specchietto sopra esposto è la grande superiorità del rito della inumazione in confronto della ustione; questa rappresenta il 7 % circa sul totale delle deposizioni, e siccome questa parte della necropoli spetta in massima parte ai secoli 8° e 7°, ciò sta in pieno accordo con quanto si sapeva già sulla prevalenza dell'inumazione fra l'età omerica ed il 5° secolo (1). Se una cosa risulta più evidente è, che quanto più antica la necropoli tanto più rigidamente osservata l'inumazione; perciò è che nei 312 sepolcri di Megara, fin qui editi, e spettanti in media al 6° secolo abbiamo il 25 % di combusti (Orsi, *Megara Hyblaea* col. 90), al Fusco nella zona esplorata nel 92 e 93 solo il 3 % (*Notizie* 1893, p. 449), perchè i sepolcri spettano in prevalenza al 7° secolo. — Quanto alle forme sepolcrali dirò, che il sarcofago resta il tipo più usitato, sia deposto in una profonda fossa aperta nella roccia (saggi in *Notizie* 1893, p. 453, 461), come anche nella nuda terra; nè quella era specialità di rito, ma formalità voluta dalla mancanza di *humus* che meglio proteggesse il sepolcro. Meno sontuose, e destinate a persone più modeste sono le semplici fosse; quelle più antiche anguste, poco profonde, e spesso prive di coperte, ampie le altre. Mai come qui si potè osservare con tanta certezza e estensione il rito dello *ἐγγυριζέειν*, applicato a bambini di tenerissima età (2); per lo più venivano a tal' uopo adibite anfore, a cui si squarciava il ventre, e poi, in minor numero, olle, kelebai talvolta dipinte in stile geometrico. Non parlo dei fanciulli e giovanetti di più lustri deposti entro capaci *πίθοι*; adulti erano certamente quelli del sep. 337; e sebbene tal foggia di deposizione sia piuttosto eccezionale, non difettano casi analoghi in altre necropoli (3). Della *δοσολογία* abbiamo tre casi; certissimo quello del sep. 175 *bis*, mentre restano dubbj per quelli dei sep. 183 e 242. Qualche breve considerazione richiedono i casi non infrequenti della deposizione di uno o più individui sopra i copertoni dei grandi sarcofagi (esempi sepp. 160, 161, 168, 170, 213 ecc.); sono individui adulti, o piccole famiglie di adulti e bambini. A tutta prima corre il pensiero al costume dei tempi omerici di deporre, talvolta dopo averlo sgozzato, lo schiavo accanto al padrone; barbarico uso, affermato da prove, oltre che letterarie, archeologiche, e del quale pare sieno rimaste tracce anche in tempi protostorici (4); nei tempi storici progrediti esso scomparve per intero, ma ne rimase

(1) Cfr. letteratura *Notizie* 1893 p. 440 nota I. Così in Attica nel periodo del Dipylon l'inumazione è il rito quasi esclusivamente osservato (Brückner e Pernice o. c. p. 150. Brückner *Archeol. Anzeiger* 1891 p. 20), mentre la combustione si diffonde nel 7° e 6° sec.

(2) Si sa che tale espressione era specialmente usata per la esposizione dei figli naturali, i quali era costume abbandonare in luoghi pubblici, deposti *ἐν χύτραις*, da cui l'*ἐγγυρισμός* (Hermann Blümner. *Die griech. Privatalterthümer* p. 77). In senso funebre usa tale espressione Platone *Minos* pag. 315 D per la deposizione di ossa combuste in olle; ed allo stesso uso funebre allude evidentemente uno scolio di Aristofane (Scholia in Aristoph. ad *Vespas* 289 Ravennas. Venetus. cfr. anche Stephani Lexikon s. v. *ἐγγυρίζω*). Tale rito fu constatato in numerosi casi nella parte meno antica del Dipylon (Brückner e Pernice o. c. p. 78 e 100).

(3) Al Dipylon (o. c. p. 133 *πίθος* per adulto); a Megara Hyblaea (o. c. p. 166 e 170 per fanciulli). Anche la nota grande anfora dipinta del monte Imetto, del secolo settimo, conteneva scheletri (Furtwaengler. *Vasensammlung in Berlin* n. 56).

(4) Tale consuetudine omerica pare sia stata riconosciuta in sepolcri micenei; io credo di a-

una continuazione incruenta nella consuetudine di deporre gli schiavi morti, non uccisi, accanto il tumolo del padrone; e se noi possiamo spiegarci, perchè tenerissimi bambini non erano calati, assieme all'urna fittile che ne racchiudeva le spoglie, dentro il sarcofago, ma eran lasciati al di sopra di esso, non altrettanto chiara riesce la esclusione di adulti da sepolcri capaci di più individui. Vi doveva essere senza dubbio una grave ragione etica e giuridica che giustificasse codesti casi, non isolati ma ripetuti con frequenza. È perciò che nei cadaveri deposti sopra i copertoni io vedo schiavi e servi; e giacchè taluni di essi sono accompagnati da assai ricca suppellettile vasaria (sep. 428, 471), mal conveniente alla modesta posizione del *δοῦλος*, io dimando, se tenendo davanti il ricordo di Luciano (*De luctu* 14), non sia lecito riconoscere in taluno di essi qualche *παλλακίη*, qualche *οἰνοχόος*, che l'affetto al defunto padrone volle affermato anche dopo morte, facendosi deporre vicino ad esso. Passando alla seconda foggia di rito, alla ustione, anche in codesta parte della necropoli ci siamo imbattuti in alcuni ustrini, che vanno ben distinti dalle aree sacrificali, in quanto queste contengono di solito rottami di piatti, avanzi di grani, di ossa di volatili e di animali e carboni, derivanti dalle *νεκρῶσαι* e dai *προσφάγματα*, consumati in sito in onore del defunto; quelli invece erano avanzi della *καῦσις* del cadavere stesso. Il quale in parecchi casi venne combusto, quando più, quando meno perfettamente, dentro il sepolcro stesso, che sul fondo mostra tracce di intensa azione di fuoco (cfr. sepp. 213 D., 309, 349, 343, 400, 407 ecc.) (1); alla combustione seguiva talvolta la *ὄστολογία* in un angolo del sepolcro; più di rado esso veniva lasciato carbonizzato ed intatto (sep. 309), quasi che per eccesso di *δεισιδαιμονία* si temesse di contaminare nuovamente col contatto umano, ciò che il fuoco aveva purificato (2).

L'uso poi dei bacini in rame, quali *ὄστοθήκαι* per l'*ossilegium*, già riconosciuto al Fusco (3), risultò anche in questa campagna se non frequente certo alquanto diffuso;

verla trovata anche presso i Veneti di Este ed i Siculi della Sicilia, senza però essere in grado di affermare che si tratti proprio di veri sacrifici umani. Per Micene cfr. Tsounta, *Μυκῆνα καὶ Μυκηναίων πολιτισμός* p. 116 e 151. Per i Veneti ed i Siculi, Orsi *Bull. Paletnol. Ital.* 1884 fasc. XII e 1892 p. 28, nota 32. Per la Grecia Hermann-Blümner *Gr. Privatalterthümer* p. 382, Beloch *La Grecia antichissima*, p. 49.

(1) Al Dipylon si constatò più volte che il cadavere, deposto nella fossa, sorretto da travicelli, e rapidamente arso, era poi abbandonato in sito (Brückner e Pernice o. c. p. 157).

(2) Al Dipylon sopra 186 sepolcri recenziatori si avvertirono 45 casi di arsione dentro il sepolcro stesso (o. c. p. 45).

(3) Cavallari *Not.* 1885, ser. 4^a, vol. I, p. 198; parecchi altri bacini inediti di eguale destinazione e provenienza sono esposti nel Museo. Recentemente vi è pervenuto uno di Gela, pieno di ossa combuste, con resti di un tessuto. Al Dipylon in due casi si riconobbero recipienti di rame, in forma di secchie, colmi di ossa combuste ed avvolti in un lino prima e poi calati in un cilindro di pietra cavo; in un terzo caso l'ossuario aveva forma di kalpis (*Athen. Mittheil.* 93 p. 160). È bene ricordare che bacinetti identici a quelli del Fusco, talora colle stesse bulle all'orlo, si ebbero tanto ad Olimpia (Furtwaengler *Die Bronzen und die uebrigen klein. Funde aus Olympia* 646), come nella bassa Etruria (Barnabei *Antichità del territorio Falisco* Parte I, p. 223): quivi in tombe a pozzo coprono l'ossuario, in quelle a camera contengono avanzi di cibi. Sono tra i più antichi articoli di importazione greca.

anzi il numero che ne diedi nello specchietto è minore del vero, avendo esclusi parecchi casi in cui il bacino, deposto troppo superficialmente, era alterato così, da non conoscersene bene forma e contenuto; che si tratti di ossa umane me lo conferma l'esame rigoroso a cui, caso per caso, sottoposi quelli avanzi. Inusitate erano le combustioni dei piccoli bambini, almeno di quelli non arrivati alla dentizione, perchè « infans, et minor igne rogi » (Giovenale XV, 139); nondimeno mi sono imbattuto anche in qualche raro caso di ustione di bambini.

Circa l'orientazione la presente campagna conferma in tutto i risultati della precedente; non solo tutti i sepolcri, salvo qualche lieve declinazione imposta da difetto di spazio, vanno da ponente a levante, ma persino la maggior parte delle anfore e adagiata colla bocca ad est; e su 354 scheletri riconosciuti, tutti gli adulti, meno tre, hanno il cranio ad est; è una luminosa conferma ai fatti precedentemente constatati (*Notizie* 1893, p. 449), e tutto mostra come a Siracusa, in fatto di orientazione non si tollerasse la licenza osservata a Megara ed altrove (1).

Ricca d'inattesi risultati è stata la campagna del 1893 per la storia della pittura vascolare e per la relativa cronologia; mai come qui (2) fu dato studiare lo svolgimento dello stile corinzio primitivo nelle fasi attraverso le quali è passato, e che così distinguo: A) *Protocorinzio geometrico puro* (3), rappresentato da piccole lekythoi ventricose, quasi globulari, con fregi geometrici e con rarissimi animali. Creta gialla pallida pura, fregi bruni; il ventre è sempre coperto di fascie e filetti, mentre sulle spalle si svolgono motivi di triangoli, stelle, fogliette, rosette, rombi, cerchielli di punti, cornetti; di animali isolati appare in via eccezionale il pesce, tutto ancora nello schema del Dipylon, e due volte una serpe (esemplari sep. 337, 219 ecc.). Il Museo possedeva già una piccola serie di codesti vasi del Fusco (ne diedi uno in *Notizie* 1893, p. 451), derivanti da scavi disordinati lungo la linea ferroviaria. Dalle necropoli greche della Sicilia, male esplorate, nulla conosco di simile; Megara ne ha dati solo due esemplari, nessuno Akrai; dalla Grecia non si hanno che assai scarsi materiali editi. Fino a prova in contrario reputo codesti i più antichi vasi greci della Sicilia, anello col Dipylon ed il geometrico, e però li assegno all'ultimo quarto del secolo 8° (4). Sono pure strettamente geometrico-empistiche le kylikes, gli skyphoi (come *Notizie* 1893, p. 474 e 476), le lekythoi coniche a lungo collo (come sep. 204), le pixides cilindriche, di terra fine, a pareti sottili, a pittura rossa e bruna; ma sta

(1) Orsi *Megara Hyblaea* col. 89 nota 1, dove si enumerano varie necropoli, nelle quali l'orientazione dei cadaveri non venne osservata.

(2) Per tale rispetto ha fatto scoperte di alto rilievo il sig. M. Holleaux nello Ptoion di Akrephiae in Beozia; e sebbene la sua grande pubblicazione sia ancora in preparazione, da uno scambio di lettere abbiamo trovato di accordarci completamente nelle suddivisioni dello stile protocorinzio.

(3) Tutto questo gruppo, ed i suoi rappresentanti sono affatto sconosciuti al Wilisch, che nella sua fondamentale *Altkorinthische Thonindustrie* (Lipsia 1892) si limita a far distinzione tra il 'protokorinthisch' e l' 'altkorinthisch'.

(4) Dopo gli ultimi studi di Brückner e Pernice (o. c. p. 136 e 137) la cronologia del Kroker (*Jahrbuch* 1886 pag. 106), che portava il Dipylon nel 7° sec., è stata assolutamente abbandonata, assegnandosi concordemente al 9° ed 8° questo stile; e perciò alla fine dell' 8° sec. il passaggio dal geometrico puro al protocorinzio geometrico.

il fatto che codeste forme appaiono associate col gruppo B, e però le reputo alquanto posteriori al gruppo ora descritto. B) *Protocorinzio geometrico-zoomorfo*. La lekythos assume forma più leggera e tende al profilo cuoriforme; agli elementi geometrici puri si aggiungono elementi zoomorfi in frise, sulle spalle e sul ventre. Il tipo di passaggio da A in B è dato dall'esemplare con cervi del sep. 219, nel quale s'incontrano elementi del Dipylon e delle isole, tanto che è dubbio, se esso sia protocorinzio od insulare; in questo momento abbondano esemplari come quelli da me editi in *Notizie* 93, p. 472 e 479, nei quali l'elemento animale è ancora subordinato al geometrico-empetico. Figure animali fanno capolino nelle pixides (sep. 276), negli skyphoi, ma sempre disegnate sul vecchio sfondo, che dà l'intonazione; qui appaiono le belle brocche (kythrae?) dei sep. 204, 302, 344 (e *Notizie* 93, p. 468, 477), la hydria del sep. 428, le holpai brune (sep. 160) e le rare lekythoi coniche di egual colore. Siamo nella prima metà del sec. 7° o poco di là di essa. C) *Protocorinzio zoomorfo sviluppato*. La lekythos assume decisamente forma di cuore ed è ben affusolata; la decorazione lineare cede il posto alla zoomorfa, che diviene prevalente; la figura umana incomincia a mostrarsi timidamente nei primi tentativi di composizioni mitologiche, associata ad esseri demoniaci; appartengono a questo momento, ma sono pezzi scelti di fattura eccezionalmente fine, i vasetti a delicate miniature *Notizie* 93, p. 471 e sep. 366; anche l'influenza orientale comincia a farsi sentire nella ricca ornamentazione e nelle grandi frise animali; resta il geometrico, applicato a taluni vasi (skyphoi e kylikes), ma in forme corrotte e decadenti. Siamo nel pieno sec. 7° e nei primi lustri del 6°. D) *Corinzio orientalizzante*. Scarsissimamente rappresentato in questa parte della necropoli, ha per rappresentanti gli alabastra otriformi, detti anche bombylioi, con figure demoniache orientalizzanti, e gli aryballoi; siccome questo stile abbraccia quasi tutto il 6° sec., la estrema scarsità dei suoi rappresentanti comprova che gli scavi del 93 si svolsero in una zona con sepolcri anteriori al sec. 6°.

Costituiscono un gruppo a parte gli ossuari dipinti, in gran maggioranza di fattura locale e di puro stile geometrico; quanto a forma e decorazione, rimando ai singoli casi; cronologicamente, a giudicare dal loro stile, dal contenuto, e dalle tombe sopra le quali molti erano collocati, vanno dalla fine dell'8° alla fine del 7° sec., ed anche tra essi abbiamo vivi e molteplici contatti col Dipylon (sep. 500, e sparso); essi sembrano una specialità della parte arcaicissima della necropoli, giacchè nella parte precedentemente scavata dal Cavallari e da me se ne rinvennero due soli, ed in questa, a voler calcolare anche i frantumati, oltre una ventina. I pochissimi vasi di stile nero (una mezza dozzina, in parte raccolti superficialmente) costituiscono un'eccezione cronologica e spettano al pieno sec. 6°, e la loro estrema scarsità corrisponde colla scarsità dei corinzi.

Alla abbondanza, relativamente grande, di materiali vascolari si contrappone scarsità di oggetti ornamentali; è questa una sobrietà costante nelle necropoli di Siracusa, e talvolta tanto più sorprendente quanto maggiore è la sontuosità del sepolcro, costruito senza risparmio di spesa, per ricevere poi un nudo cadavere. Forse per i secoli primitivi, a cui risalgono i nostri sepolcri, non sarà inopportuno ricordare la pro-

verbiale severità della razza dorica, mantenuta a Siracusa anche in tempi più recenti, e dallo stesso sesso muliebre, come è ricordato da Filarco (presso Ateneo XII, 20): *Παρά Συρακοσίοις νόμος ἦν τὰς γυναῖκας μὴ κοσμεῖσθαι χρυσῶ, μηδ' ἀνδρῶν φορεῖν, μηδ' ἐσθῆτας ἔχειν πορφυρὰς ἐχούσας παριφάς.* A conferma di codesta testimonianza letteraria sta il fatto che su circa 325 sepolcri greci appena una mezza dozzina ha un contenuto alquanto ragguardevole, e sono quasi tutti di donne e fanciulli (sepp. 366, 411, 421, 428, 436, 465). Sono comuni, quasi costanti, gli spilloni a disco (*περόναι*), di bronzo e di ferro, collocati alle spalle, per appuntar la veste. Ad analogo ufficio servivano le fibule, delle quali se ne raccolse un numero eccezionalmente grande per una necropoli greca, e talune di un tipo affatto nuovo:

Fibule a gomito od a trapezio, di ferro, avorio ed ambra	31
Idem in bronzo ad arco con rivestimento di osso	2
" " " a piccola navicella	23
" " " a cavalluccio o ad Ω	5
" " " serpeggianti	2
Totale	63

Una vera novità sono le fibule del primo gruppo, coll'arco rivestito di conchi glie d'avorio, e con incastonate perle e piastrelle di ambra (cfr. figure sep. 148, 402, 421); attesa la corruttibilità della materia onde sono fatte si raccolsero sempre scomposte e credo che per questo sieno sfuggite ai precedenti esploratori; esse appaiono nei sepolcri più arcaici, e mi sono affatto sconosciuti eguali esemplari rinvenuti altrove, all'infuori di tre, derivanti da due dei più antichi sepolcri di Megara Hyblaea (sep. 501 e 466 inediti); nulla di simile si ha nell'Italia continentale, e tutto induce a crederle derivate dall'Oriente, ma se dall'Oriente ellenico o fenicio, non è ancora il momento di affermare (1). Il tipo di passaggio alla fibula a navicella angusta è dato da due rari esemplari del sep. 308 ad arco semplice, rivestito di piccoli conchi glie di osso, le quali richiamano quelle degli strati italici. Sulle fibule ad angusta navicella, piena o vuota, e sulle serpeggianti a bastoncini non insisto qui, essendomene diffusamente occupato in una recente mia pubblicazione (2). Dall'analisi in essa fatta mi risulta

(1) Il Luschan nelle *Verhandlungen der berliner Gesellschaft für Ethnol. und Urgeschichte* 1893 p. 388 pubblica tre fibule a gomito, in bronzo, del Museo Britannico, rinvenute a Nimroud, e spettanti, come pare, al sec. 8°. Di esse due formano un triangolo isoscele, ed una è ad arco costolato; una serie di eguali fu rinvenuta a Sendschirli nella Siria, ed il Museo Ashmolean di Oxford ne possiede due di Tartus e due di Tebe, che conosco per disegni cortesemente favoritimi dal direttore A. Evans. Si tratta dunque di un tipo che dall'Asia Anteriore semitica si estende in Grecia, dove in fatto, oltre dei citati esemplari di Tebe, altri se ne ebbero da Atene e da Olimpia (*Undset Zu den aeltesten Fibeltypen* fig. 36 p. 224). E poichè una relazione organica fra codeste e le siracusane non si può disconoscere, inclino a credere che il tipo del Fusco rappresenti una evoluzione e trasformazione del tipo asiatico-semitico, forse già avvenuta in Grecia, e di lì trapiantata in Sicilia. Non mancano anche negli strati italici di Bologna e Corneto (Gozzadini *La necropole de Villanova* p. 46 e 47, Ghirardini *Notizie* 1882 tav. XIII. 4) fibule ad arco semplice rivestite di grossi dischi d'osso e di ambra, e non è improbabile che tale foggia di rivestimento ripeta la stessa origine delle fibule siracusane.

(2) Orsi *La necropoli sicula del Finocchito presso Noto*. Nel *Bull. Paletnol. Ital.* 1894 p. 66.

che codeste fibule, sebbene trovino molti riscontri di forma in Italia, sono di fattura greca; e siccome se ne sono rinvenute in quantità nella necropoli sicula del Finocchito, associate a vasi greci puramente geometrici e di stile ciprioto, ne conclusi che spettavano al secolo ottavo ed ai primi inizi del settimo; per il Fusco nulla osta di collocarle alla fine del sec. 8° e nei primi lustri del 7°, tenendo sopra tutto conto dei vasi onde sono accompagnate. Vengono ultime ed in piccol numero le fibulette a cavalluccio ed a cagnolino (sep. 441, 421) diffuse in Italia in gruppi ben distinti (1), taluni dei quali soggetti all'influenza greca; di modo che anche per queste io ammetto una corrente greca che nel 7° secolo agiva sulla Sicilia, sulla Campania e sull'Etruria, mentre per il nord-est della penisola si può pensare ad una corrente terrestre. Ufficio analogo alle fibule avevano i rarissimi fermagli in ferro, adorni di piastre d'avorio lavorate, dei sep. 139 e 436; se non erro, ora per la prima volta venne esattamente riconosciuta la destinazione di siffatti oggetti.

Le argenterie, non numerose, ripetono tipi noti già, che illustro ai luoghi rispettivi; sono anelli, spilloni, una collana di perle, grossi anelli con scarabei, orecchini, e se non tutti, almeno in buona parte sono imitazioni di articoli fenici; se tra essi ve ne abbia anche qualcuno di genuinamente fenicio, non siamo in grado di affermare, mancando note specifiche di origine.

Sorge lo stesso dubbio per i pochi scarabei di buona conservazione; nessuno è egiziano genuino, ma anche per le contraffazioni restano aperte due ipotesi, se cioè essi sieno fenici, o prodotti dell'officina greca di Naukratis, che funzionò fra 688 e 570. E come per gli scarabei, siamo in dubbio sulle perline in porcellana per collane dei sep. 175 bis, 326, 411, sul simplegma osceno del sep. 276, sulla lekythos del 158 (2).

(1) Le fibule in forma di piccolo quadrupede apparvero nei seguenti gruppi: A) Gruppo veneto-istriano, in pezzi sporadici, di una fisionomia tutta propria, ed in ogni caso di età molto avanzata. Ad Este, *Notizie Scavi* 1882 tav. IV, 15 con tre cavalli e cavalieri, Soranzo *Scavi e scoperte nei predii Nazari di Este* tav. 4, 6. A s. Lucia (Marchesetti, *La necropoli di s. Lucia* tavola XX, 9 e 10 e p. 252-254; l'A. tende ad abbassare eccessivamente l'età di tutte, avvicinandole sino al periodo La Tène). B) Bologna. Predio Arnoaldi (Montelius. *Spännen från Bronsùldern* figura 125 e 126 una con figura di cavaliere. Gozzadini *Scavi Arnoaldi Veli* tav. XII, 5, 6). Ripostiglio di s. Francesco (Brizio *Monumenti archeol. della prov. di Bologna* p. 18, che spiega per influenze fenicie le figurine fuse di animali nei vasi e nelle fibule). C) Etruria Marittima. A Vetulonia identiche alle nostre (Falchi *Vetulonia e la sua necropoli* tav. XV, 9). In oro, in forma di quadrupede alato, in sepolcro vetuloniense con oreficerie fenicie (Falchi *Notizie* 1894, p. 345). A Corneto Tarquinia (Montelius o. c. fig. 16). D) Campania. A Suessola (*Notizie* 1878, tav. IV, 9 a cagnolino corrente. Von Duhn *Roemische Mittheilungen* 1887 p. 251 fig. 16). E) Sicilia. Siracusa e Megara Hyblaea, nei sep. 499 e 501, inediti, con vasi protocor. zoomorfi, e con fibule in ferro, osso ed ambra; hanno forma di cagnolino o cavalluccio in profilo. Nei gruppi del nordest ravviso forme più sviluppate e libere, certo più recenti; nell'Etruria marittima e nella Campania forme che si accostano di più a quelle greche della Sicilia; anzi nulla toglie che esse siano greche, perchè i Greci sulle coste tirrene dalla Campania al Lazio ed all'Etruria esercitarono commerci prima, colonizzazione poi, forse già nell'8° sec., certo nei primordi del 7° e nel 6° (Pais *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, vol. I, p. 284 e segg.).

(2) Anche al Dipylon si trovarono articoli in mezza porcellana, come leoni con geroglifici ed altre figurine (*Athenische Mittheilungen* 1893 p. 128, 131, 140); i leoni sono articoli egiziani ge-

Tutto ciò ci porta davanti una grave questione, quella cioè dei commerci fenici sulle coste orientali della Sicilia; esclusa anche l'alta antichità che a tali commerci sollevasi fin qui attribuire, resta pur certo, che mercanti fenici importarono le loro merci nella Sicilia orientale dal secolo 8° in poi, sino forse ai principi del 5°, quando il dissidio fra i Greci e Cartagine assunse forma violentissima. A tali commerci parmi alluda l'ode di Pindaro a Jerone (Olimp. II), la quale egli paragona alla fenicia merce, che viaggia sul candido mare:

*τὸ δε μὲν κατὰ φοίνισταν ἔμπολὸν μέλος
ὑπὲρ πολιᾶς ἄλός πέμπεται*

Il riscontro col materiale genuinamente fenicio della Sardegna e di Cartagine sarebbe l'argomento più sicuro per distinguere la roba fenicia dalle imitazioni greche; ma ampie pubblicazioni sulle argenterie e le mezze porcellane di quelle due regioni sono ancora un desideratum della scienza, e per il poco che si conosce rimando ai singoli luoghi.

Riferendo sulla campagna del 92/93 annunziai di aver scoperto porzione della necropoli dei secoli 8°-7°; oggi debbo rettificare tale asserto, in quanto dei sepolcri già illustrati nelle *Notizie* 93 forse non uno risale al sec. 8°, ma parecchi al principio del 7°. Le vere tombe arcaicissime sono state trovate solo nell'ultima campagna, e sono quelle coi vasetti protocorinzii - geometrici, le quali, sino a prova contraria, io tengo per le più antiche di Siracusa; di egual epoca sono alcuni degli ossuari dipinti. Così i risultati archeologici vengono a lumeggiare la situazione storica; se il moderno scetticismo ha elevato, nè tutto a torto, molti dubbi sulla cronologia tradizionale delle più antiche *κτίσεις* dell'occidente, per Siracusa possiamo collocare la fondazione piuttosto alla fine dell'8° che non ai primordi del 7° secolo (1); con ciò stanno in giusto accordo i vasi geometrici greci della necropoli greca del Finocchito, che cadono in pieno secolo 8°, e che, mancando al Fusco, provano, come il periodo della colonizzazione sia stato preceduto da una fase di tentativi commerciali.

* * *

Non chiudo questa prefazione senza un cenno sui sepolcri barbarici, che in numero di 69 si trovarono intercalati fra mezzo ai sepolcri greci, talvolta anzi innestati dentro di quelli; se a questi si aggiungono i 9 rinvenuti nella campagna 92/93, e qualche altro di cui non tenni conto, perchè, semidistrutto, abbiamo un insieme che costituisce una piccola necropoli. Ma chi erano codesti barbari dai corpi immani? La risposta è tutt'altro che facile, mancando iscrizioni ed oggetti databili. La croce

nuini, introdotti certo dai Fenici, perchè nel periodo del Dipylon l'Egitto non era ancora aperto ai Greci. Oltre che Naukratis, converrà tener d'occhio, quale probabile centro di fabbrica e diffusione di così fatti articoli, anche Rodi; veggasi in proposito Collignon *Céramique grecque* p. 369 e seg.; Heuzey *Gazette Archéologique* 1880 p. 150 e Perrot *Histoire de l'art*. III. p. 680.

(1) Per soli criteri storici il Beloch (*Griechische Geschichte* vol. I. p. 181 e nota 3) colloca la fondazione della città intorno al 700. Il Pais un po' più avanti, alla fine del sec. 8° *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* vol. I. p. 171 e segg. e pag. 330.

scolpita sulla coperta di uno, quella minuscola in bronzo portata addosso ad uno scheletro, ambedue patenti, dimostrano che quella gente era cristiana, e per il tipo sembra risalire ai secoli 6°-8° d. C. Anche l'orientazione dei cadaveri, che hanno costantemente il cranio ad ovest, è quella dei Cristiani delle Catacombe. D'altra parte, il numero ragguardevole delle deposizioni, la profondità a cui talune scendono, la cura, per quanto grossolana, nella costruzione dei sepolcri denota una gente che a Siracusa ebbe dimora stabile, e nulla parla di deposizioni affrettate e tumultuarie in seguito a combattimenti. Vuolsi anche tener conto del tipo antropologico, completamente diverso da quello della razza paesana, perchè a Siracusa la massa della popolazione, ad onta di sei secoli di dominio romano, era rimasta greca; le dimensioni colossali, le poco armoniche linee delle teste enormi dicono tosto anche ad un profano non esser greca la razza cui spettano. Anche da un esame antropologico risultò trattarsi di una razza completamente diversa dalla indigena (1); quindi non Greci, non Musulmani, attesa la presenza di segni cristiani; e nemmeno di que' barbari che più volte nell'alto medioevo ed al volgere dell'età romana piombarono su Siracusa e territorio, mettendo tutto a sacco e fuggendo (Franchi, Vandali, Goti), poichè tutto attesta di gente che a Siracusa ebbe lunga dimora; onde io penso a quelle orde di mercenari, strane genti, che sotto Teodorico, come sotto i bizantini costituivano il nerbo delle milizie presidiarie nell'isola, e che agli isolani fecero sentire la sinistra loro presenza non men gravemente di nemici invasori. A questa loro origine e condizione devesi il vederli sepolti fuori dei cemeteri destinati ai cittadini di Siracusa, che erano le catacombe prima, e poi gli ipogei scavati nella roccia alle falde dell'Acradina ed al margine della Neapoli (Grotticelli). Ma al di là di questa vaga supposizione nulla di preciso ci è dato asseverare, mancando nei lor sepolcri epigrafi, monete, armi, ornamenti.

Scavi del giugno 1893.

Sep. CXXXVI. Anfora fittile adagiata in un cavo della roccia, con bocca ad ovest, sorretta in giro da ciottoli; conteneva un grosso frammento di cranio umano con poche altre ossa; esternamente uno skyphos protocor. geometrico (come *Notizie* 93 p. 474, estratto p. 32) ed un pezzo di ambra.

Sep. CXXXVII. Sarcof. monol. est-ovest, in parte scopercchiato, perchè frugato anticamente, conteneva ossa in disordine, e pezzi di una grande olla a fondo chiaro

(1) Due crani inviati all'illustre prof. G. Sergi, direttore del Gabinetto antropologico della Università Romana, hanno dato questi risultati « Uno é mesocefalico, indice cef. 78.6, ortocefalo « 73.3, mesoprosopo 50, leptorrino 47, varietà elissoide (ellis. cycloide). Da una tibia e da un omero « che gli appartengono la lunghezza scheletrica è calcolata fra m. 1.750 e 1.754, statura grande. « Questa varietà elissoide non é nuova nell'isola e nel Mediterraneo in genere, neppure nell'Africa orientale fra i viventi. - Il secondo cranio é brachicefalo 81.4, ipsicefalo 76, leptoprosopo « 57, leptorino 42.3. Lo denomino *opisthospheroides* ed appartiene agli *spheroides*. É una forma « non mediterranea, ha tutti i caratteri del cranio celtico, secondo Broca Hovelacque, Horrè trovato « fra i Brettoni ed i Morvanesi, e tale lo ritengo anch'io » Sergi.

e fascioni bruni, altri dei quali raccolsi esternamente. Penso che l'olla con ossa combuste fosse adagiata sulle coperte del sepolcro (cfr. sep. 160 ed altri) e poi spostata, quando fu manomesso il sarcofago.

Sep. CXXXVIII. Idem intatto, con scheletro cranio ad est, senza oggetti. Nel fondo, sotto la regione toracica, un tassello copriva un cavo sottostante, pieno di sottile *humus*, che servì di letto o sostegno al sarcofago.

Sep. CXXXIX. Idem intatto. Conteneva scheletro di fanciulla, cranio ad est, dietro il quale giaceva la preziosa lastrina di avorio, che qui si riproduce (fig. 1).



FIG. 1.

Misura cm. $9 \frac{1}{4} \times 5$ ed ha lo spessore di mm. 2-3; nel rovescio lungo il centro era saldata (sic) una verghetta di ferro finiente a gancio, per modo che l'oggetto poteva venir sospeso od appuntato. Io penso che fosse un'agrafe, da portare fissata sopra una spalla, quasi una specie di fibula, riccamente ornata (¹). Nella faccia anteriore è scolpita a rilievo piatto una figura dell'Artemide arcaica, alata, col corpo in prospetto, il torace in profilo, che si appoggia ad una figura di caprone pure in profilo; la dea ha cinto

(¹) Insisto nel credere la nostra piastrella un fermaglio da appuntare il chitone sulla spalla, una specie di fibula, anziché un *φιλακίριον* o *περίσπιον* appeso al collo, avendo riscontrate analoghe piastrelle di avorio, con accertata destinazione di fibule, in sepolcri siculi del terzo periodo, contenenti articoli greco-arcaicissimi (*Bullettino di Paletnologia Italiana* 1894 p. 52); il fatto stesso che sono di avorio dimostra la loro provenienza o dalla Grecia o dalla Fenicia. Come prove monumentali adduco le terrecotte Kekulé *Terracotten aus Sicilien* p. 18 fig. 23 e 24, rappresentanti delle donne con grandi piastre quadre alle spalle; idem fig. 14 e 15 con piastre ellittiche adorne di doppia palmetta. Veggansi ancora gli analoghi esemplari a disco del sep. 436.

il capo di un sottile ἄμπυξ punteggiato, che raccoglie sulla nuca le abbondanti e lunghe chiome trattate a noduli; veste chitone dorico a scacchi, stretto alla vita, e poggia le mani sull'animale che le sta dietro, in atto di protezione. Ambedue le figure sono trattate a contorno, e si sollevano sopra uno sfondo abbassato; è dunque la tecnica della primitiva scultura in legno ed osso, e degli arcaicissimi sphyrelati. Quanto al soggetto esso è affatto nuovo, ed unico nell'arte arcaica; lo schema della dea è quello della Ἄρτεμις πότνια θηρῶν, quale occorre nelle arcaiche rappresentanze su lamine metalliche e sui vasi (1); ma qui non è la dea γορεύουσα τὰ θήρια ed ἀρταμούσα αὐτιά; è la dea protettrice degli animali dei pascoli, specialmente delle capre; cioè la Ἄρτεμις Γναγία (Pausania III. 18. 3) a cui tornavano graditi i sacrifici di tali animali, una divinità soprattutto propria al Peloponneso ed all'Arcadia. Rappresentanze arcaiche di Artemide con tale attributo erano fin qui sconosciute (2).

Ho detto che la dea è espressa secondo lo schema della pittura vascolare primitiva e dei bronzi; quanto ai vasi basti per tutto citare la Artemide del vaso François, colla quale il nostro avorio ha comuni sino i particolari ornamentali del vestito; dei bronzi la nota piastra di Olimpia, e, quanto a tecnica e stile, tutta la famiglia affine (3); vi si vede infatti una cura amorosa nel tratteggiare la figura, la quale, per quanto legata al più rigido arcaismo, viene assumendo una certa rotondità e dirò quasi eleganza. Ora la maggior parte di questi bronzi si reputano di fabbrica argiva (4); ma anche Corinto andava famosa per due industrie, quella dei vasi e l'altra dei bronzi; e poichè la necropoli arcaica del Fusco contiene di preferenza prodotti dell'industria corinzia, inclino a creder tale anche il nostro avorio.

Presso il torace della defunta giacevano due frammenti di grande vaso grezzo; sull'alto petto un sottile anellino di argento rotto, e tra le terre un orecchinetto argenteo ellittico con castelluccio di palline del tipo *Megara Hyblaea* col. 122.

Sep. CXL. Anfora protetta da rozze scaglie; conteneva una lekythos protocorinzia geometrica, ed ossa di uno scheletro di bambino.

Sepp. CXXI-CXXII. Due sarcof. monol. molto vicini, direzione est-ovest, coperti, con scheletri cranio ad est; nel secondo lo scheletro non era come di consueto, disteso, ma col torace e gli arti inferiori piegati a sigma, essendo stato coricato su di un fianco.

Sep. CXLIII. Ossuario in forma di grande anfora biansata con fondo acumi-

(1) Riscontrisi la figura nostra colla rappresentanza della famosa lamina di Olimpia, Curtius *Das archaische Bronzerelief aus Olympia*, e veggasi la ricca letteratura nello Studniczka *Kyrene* p. 153, Schreiber in Roscher's *Lexikon der Mythologie* I, p. 563, Wolters *Ἐφημερίς Ἀρχαιολογική* 1892 p. 221-224.

(2) Veggasi in Roscher's *Lexikon* I, p. 566 l'enumerazione dei monumenti di epoca abbastanza tarda riferibili a tale soggetto. Forse è una Ἄ. Γναγία la figura sulla pietra insulare Furtwaengler *Mykenische Vasen* E, 34; Perrot *Histoire de l'art* vol. VI fig. 426, 12, e quella su lamina d'argento cipriota Ohnefalsch-Richter *Kypros, die Bibel und Homer* tav. XXV. 1 e 2, ma in ogni modo codesti monumenti escono dai limiti dell'arte greca arcaica, nella quale la nostra rappresentazione è fin qui un unicum.

(3) Brunn *Griechische Kunstgeschichte* I. p. 121-124.

(4) Collignon *Histoire de la sculpture grecque* I p. 226-227.

nato, l. cm. 80, adagiata con bocca ad ovest, chiusa da una scaglia di pietra; nell'anfora che aveva il ventre squarciato, fu introdotto un corpiccino di tenerissimo bambino, il cui cranio apparve intatto nel collo del vaso.

Sep. CXLIV. Sarcof. monol. intatto, contenente uno scheletro col cranio ad est; all'altezza del petto un bello skyphos protocor. geometrico (come *Notizie* 1893 p. 474, estr. p. 32), contenente una sostanza cretacea pura (1).

Sep. CXLIV bis. A pochi centimetri dal sarcof. olla geometrica in frantumi, alta cm. 28, con amplissima bocca; un esemplare identico vedesi riprodotto al sep. 216. (fig. 13). La bocca era coperta di due sottili scaglie calcari, e nell'interno segnalai ossa di tenerissimo bambino.

Sep. 145 (Barbarico). Fossetta trapezia nella roccia di m. $1,85 \times 0,38 \times 0,22$ (testate) $\times 0,28$ (prof.), protetta da piccole e rozze lastre. Lo scheletro supino, grande e ad ossa robustissime, come quelli di tutti i sepolcri congeneri, era disteso col cranio ad ovest, presso il quale si raccolse un robusto chiodo di ferro.

Sep. 146 (Barbarico). Di costruzione in tutto analoga al precedente, con uno scheletro colossale (l. m. 1,95), le mani sul bacino, il cranio ad ovest. A poco meno di mezzo metro da essi apparve un colossale anforone biansato, greco, contenente tre skyphoi protocorinzii, con figure di cani schematici (come *Megara Hyblaea* col. 118, Fusco *Notizie* 93 p. 457, estr. p. 15) ma nessuna traccia di ossa.

Sepp. 147-148 (Barbarici). Uguali e prossimi al precedente, contenenti scheletri colossali, il cranio ad ovest, le mani sul bacino. Presso il secondo di essi rottami di un bacile in bronzo, greco.

Sep. 149 (Barbarico) Sarcof. greco, monolito, est-ovest; i copertoni primitivi sono spezzati per il lungo e completata la chiusura con rottami di tegole messe a piovente. Anche la testata ovest del sarcof. è rifatta di pezzi, perchè sfondata, non bastando la lunghezza della cassa greca a contenere l'immane cadavere barbarico, che aveva il cranio ad ovest. Noteremo frequenti queste invasioni di barbari in sepolcri greci.

Sepp. CL e CLI. Sarcoff. monoliti coperti, contenenti uno scheletro col cranio ad est.

Sep. CLII. Piccolo sarcof. monol. coperto, con scheletro di fanciullo cranio est. Ai lati del torace era distribuita una massa di piccolo vasellame, e cioè due alabstra cor. otriformi (= bombylioi) col corpo picchiettato di goccioline (come *Meg. Hybl.* c. 173); idem a. cm. 11 con arpia alata, coperta la testa di polos, ed oca dall'altra; idem con sfinge ed oca (come *Meg. Hybl.* c. 123); piccola kylix primitiva, fascie n. e r., senza gambo; oenochoetta grezza, arpioncello di ferro.

Sep. CLII bis. Addossata al sarcof. giaceva un'olla mezzana in pezzi, a fondo pallido, fascioni sul ventre, ed il meandro corrimi dietro sulle spalle; non conteneva

(1) Tanto a Megara Hyblaea, come al Fusco (sep. n. 158, 184, 353^{bis}, 372) constatata la presenza di creta depuratissima, ora dentro piccoli vasi, soprattutto kylikes primitive, ora sotto forma di palle. Penso fosse stata adibita per le strofinazioni del corpo, al modo stesso che per esse si usava la sabbia (Hermann-Blümner *Griech. Privatalterthümer* p. 213 nota 1); e che essa venisse adibita per frizioni del corpo in occasione di certe purificazioni rituali è detto da Demostene (*περί στερφάνου* 259).

ossa. Invece ossa di bambino tenerissimo esistevano dentro un anforone biansato, l. cm. 72, adagiato con bocca ad est, ad una estremità del sarcofago.

Sep. CLIII. Sarcof. monol. coperto con scheletro cranio ad est.

Sepp. 154 e 156 (Barbarici). Della solita forma e costruzione, con grande scheletro adagiato nel modo consueto; in uno presso il cranio eravi un mattone quadro di cm. 24 per lato, sulla cui faccia venne tracciata nella creta fresca colle dita una croce obliqua, o croce di s. Andrea.

Sep. CLV. Ossuario fittile grezzo, in forma di vaso a colonnette, contenente abbondanti ossa combuste, ed una piccola olpe a fasce nere e rosse.

Ustrinum. L'area interposta fra i sepp. 154, 155 e 156 e la piccola casa colonica a m. 0,40 prof. presentava un sottil strato di calce e di grossa arena; al di sotto di questo un quadrilatero di m. 4 × 6 apparve tutto formato da terra nerissima, nella quale si avvertivano chiazze e mucchi di ossa combuste, con abbondanti rottami di fittili; da una di codeste chiazze raccolti in mezzo alle ossa, alcune lekythoi protocorinzie geometriche, che determinano esattamente l'età dell'ustrino. Il quale venne in parte distrutto da alcuni sepolcri barbarici, installati sopra o dentro di esso.

Sep. CLVII. Piccolo sarcof. coperto, formato del solito calcare spugnoso (volgarmente « giuggiolena »), ma col fondo a parte, di una lastra di pietra bianca. Nell'interno scheletro cranio ad est, ed una piccola lekythos protoc. a scacchetti (come *Meg. Hybl. c. 140*).

Sep. CLVIII. Sarcof. monol. coperto, calato in una profonda fossa rocciosa; conteneva due scheletri giovanili in senso inverso. Sull'alto petto di quello di est la fibula in ferro, ad arco semplice rivestito di due coni di avorio, con ambra al centro, l. cm. 11, qui riprodotta (fig. 2).

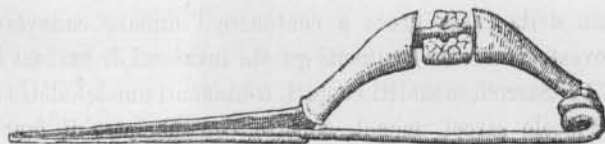


FIG. 2.

Esemplari di codeste preziose fibule di un tipo al tutto nuovo si rinvennero in molti sepolcri al Fusco. Nell'intercapedine a sud del sepolcro era deposta una quantità di piccolo vasellame, in parte frammentato; erano: due piccole lekythoi cuoriformi protocorinzie geometriche a fondo chiarissimo con decorazione bruna, consistente in fasce, filetti, e cornetti sulle spalle (cfr. l'esemplare qui riprodotto fig. 3); quattro kylikes protocorinzie geometriche, a raggi, filettature, triglifi, e campi metopiformi con trattini verticali (come a *Megara Hybl. c. 181* e più frequenti al Fusco *Notizie 1893 p. 476, estr. 34*); una di queste copriva un uovo e l'altra conteneva una sostanza biancastra farinosa, untuosa al tatto. Sopra i copertoni del sepolcro era posato un vaso a colonnette primitivo, a. cm. 28, a tinta rossastra, coperto di una scaglia e protetto in giro da pietre; non conteneva affatto ossa, ma invece una piccola conchiglia (*Helix*), pochi carboni, una lekythos protoc. a squamme, una kylix

protocor. piena di creta depurata e la piccola lekythos di mezza porcellana qui riprodotta (fig. 4): è a smalto bianco con fregi neri, ed attesa la forma prettamente greca del vaso va esclusa la provenienza fenicia (1).

Ustrinum. Attigua al sep. precedente eravi una piccola area, in parte scavata a poca profondità nella roccia, in parte circondata da pietre; in essa terra nera, carboni, ceneri, ossa umane combuste esattamente riconoscibili, rottami di vasi assieme a coni e piramidette fittili.



FIG. 3.



FIG. 4.

Sep. CLIX. Nel bel mezzo dell'ustrino fu deposto, adagiato, un anforone, che conteneva uno scheletro di bambino, col cranio evidentissimo.

Sepolcro CLX e CLX bis. Dentro una profonda fossa aperta nella roccia (prof. m. 1,90) venne calato un grande sarcof. monol. che racchiudeva uno scheletro giovanile col cranio ad est, e le braccia piegate ad angolo sul medio petto. Sul copertone monolito era disteso un'altro scheletro giovanissimo col cranio pure ad est; presso questo un'olla con restauro antico di fori a trapano per punti metallici, collo scheletro di un bambino tenerissimo. Ed altro scheletrino ben evidente stava in una seconda olla globare, a. cm. 39, dipinta in rosso, e posta a fianco dello scheletro. Questa pietosa deposizione di un'intera famiglia era accompagnata da alcuni vasetti, distribuiti sul copertone: piccola olpe a rotelle, a. cm. 12, qui appresso disegnata (fig. 5),

(1) Cfr. per questi vasi *Notizie* 1893 p. 473 n. 2. Ho costantemente notato che questi vasetti in mezza porcellana precedono la introduzione di quelli in vetro policromo, che appariscono dalla metà del sesto secolo in poi. Piccole lekythoi in mezza maiolica si ebbero a Kamiros (*Salzmann Nécropole de Kamiros* tav. V) ed è a Rodi che si trovò pure il vasetto in porcellana con iscrizione greca, Collignon *Céramique Grecque* p. 369 — *Synopsis of the British Museum, second vase room* I p. 70. Quindi non a torto, si pensa da molti a Rodi come centro di diffusione di tali articoli (*Barnabei Antichità del territorio falisco* p. 315).

dipinta a fondo bruno con fogliette pavonazze sulle spalle e filettature gialle e rosse; articolo protocorinzio alquanto raro ⁽¹⁾.

La sagoma di questo vaso lo dimostra uno dei più antichi dell'intera categoria. Di fatto esso era associato ad un grande skyphos protocorinzio geometrico (a. cm. 10) e ad uno piccolo con rozze figure schematiche di quadrupedi; di più vi avevano due kylikes protocor. geometriche e due lekythoi cuoriformi a fasce.



FIG. 5.

Sep. CLXI e CLXI bis. In tutto analogo al precedente. Sulle coperte del sarcof. è, anche qui, disteso uno scheletro col cranio ad est; presso al petto due tazzine protoc. ed una scodella schiacciate. Alquanto più in alto un vaso frantumato, a colonnette, primitivo, di stile geometrico (sulle spalle due riquadri, fra fasce verticali a meandro rudimentale, con grandi denti di lupo), contenente lo scheletro di un bambino. Nell'interno del sarcof. scheletro con cranio ad est.

Sep. CLXII. Sarcof. monol. di bambino, coperto da sottili scaglie, con scheletro di fanciullo, il cranio ad est.

Sep. CLXIII. Sarcof. monol. calato in un cavo della roccia. Conteneva due scheletri in senso inverso, ed ognuno aveva sull'alto torace due spilloni di ferro a disco e globetti, e vicina una palla di argilla fresca.

(1) La ceramica protocor. di color bruno, che si estrinseca quasi esclusivamente in codeste brocche od holpai, come è rara altrove (Wilisch *Die altkorinthische Thonindustrie* non la menziona), ha lasciato pure scarsi prodotti di tal genere in Siracusa; conosco solo un bellissimo esemplare inedito della collezione Mezio (prov. Fusco), e poi gli altri pochi esemplari, per lo più rotti, derivanti dai presenti scavi (sep. 192, 241, 309, 373); siccome in parecchi di questi sepolcri v'erano vasi dello stile corinzio, se ne deduce che codesta industria bruna, apparsa in sul finire del primo periodo dello stile corinzio, cioè del protocor. geometrico, è durata sino al completo sviluppo delle forme corinzie con figure animali e demoniache. Per codesti vasi nell'Etruria veggasi Gsell *Nécropole de Vulci* tav. II. 2-5 p. 488 e segg., Barnabei, *Antichità del territorio falisco*, I, p. 271.

Sep. CLXIII bis. Cassetta di tegole con scheletro disteso, cranio ad est.

Sep. CLXIV. Piccolo sarcof. di bambino, scoperchiato, con ossa in disordine.

Sep. CLXV. Sarcof. monol. deposto in un profondo cavo della roccia; è coperto, e contiene una intera famiglia, cioè due scheletri di adulti col cranio ad est, ed in mezzo ad essi uno di bambino di poche settimane. All'altezza del bacino una certa quantità di creta fresca; sul medio petto di uno, spillone di ferro con testa a disco, una fuseruola (*σφόνδυλος*) biconica di mezza porcellana a smalto verde con spicchi neri (simile *Notizie* 93, p. 478, estratto p. 36), ed una sottilissima e minuscola foglietta d'oro accartocciata, forse involucri di qualche perla di legno od osso consumata. In corrispondenza alle falangi delle mani, che erano piegate sul petto, due sottili anelli d'argento; presso il cranio una fibuletta in bronzo a navicella. Sopra il copertone del sarcof. due altri scheletri di bambini, pure col cranio ad est, circondati da: due tazzine zonate, piccola pixis a calice grezza, alabastron bigio, pignattino ventricoso ad alto manico, nero (forma Iahn, *Vasensam. in München*, 20).

Ci troviamo qui davanti ad un esempio pietoso di *μνήμα ἴδιον* di una piccola famiglia; esempio che si ripete, come a Megara, in molti altri sepolcri di questa parte della necropoli, mentre quelli rinvenuti più a ponente nel predio Corvaia sono quasi tutti per deposizioni individuali.

Sep. CLXVI. Altro sarcof. monol. per bambino, il quale formava gruppo coi precedenti n. 164 e 165; coperto solo in parte, diede poche ossa e rottami di vasetti protocor. Sopra le coperte fu raccolta un'olpe grezza fasciata, che sul fondo aveva graffite le lettere (1):

Π Ρ

Sepp. CLXVII-CLXIX. Sarcof. monol. coperto, e calato in ampio cavo della roccia; nell'interno scheletro con cranio ad est; alle spalle due spilloni in bronzo a disco (*περόναι*), che ripetono la forma degli esemplari di argento (come *Megara Hybl.* c. 132), ed al lato sinistro un cono tronco fittile. Sopra le coperte erano adagiati due anforoni, l. cm. 65, contenenti ognuno uno scheletro di bambino; dentro il ventre squarciato di uno vi aveva pure un vaso a colonnette primitivo, nel quale propriamente fu adattato il corpicino, accompagnandolo di un boccaletto grezzo.

Sep. CLXX. Bacile in bronzo a calotta (simile all'esemplare *sep. 465*) col corpo baccellato, ampia bocca (diam. cm. 28), calato in un pozzetto della roccia e protetto da una scaglia; era schiacciato e conteneva poche ossa combuste.

Sep. CLXXI. Piccolo sarcof. monol. coperto, con scheletro di bambino, cranio ad est, senza oggetti.

Sep. CLXXII. Olla grezza contenente lo scheletro di un bambino, accompagnata da una scatola cilindrica cor. e da una tazzina.

(1) Principio di un nome di proprietario del vaso (Kretschmer, *Die griechischen Vasenschriften* p. 3).

Sep. CLXXIII. Vaso a colonnette primitivo, senza pittura, pieno di ossa combuste.

Sep. CLXXIV. Olla globare grezza con tenerissimo scheletrino; presso di essa anforone senza contenuto.

Sepp. CLXXV-CLXXVI. Sono tre, attigui, anzi aderenti l'uno all'altro. Il sep. 175 è formato da una fossa nella roccia, sottoposta al sarcof. n. 176 (cfr. caso analogo sep. n. 266); conteneva uno scheletro di bambina, col cranio ad est, cinto di un sottile nastro di bronzo (ἄμυρξ) a tre ordini di puntini. Alle gambe un bombylios cor. a ciambella con frisa di animali, e distribuite attorno al cranio a mò di corona otto tazzine zonate. (Distribuzione analoga osservata a *Megara Hybl.* sep. 27 col. 134).

Sep. 175 bis. All'estremità est la fossa aveva una pietra di divisione, che formava colle pareti di roccia un angusto vano quadrato, dentro il quale erano ammucchiate (sic) le ossa di un ragazzo ⁽¹⁾, accompagnate da: tre kylikes protocorinzie geometriche, boccaletto grezzo ansato, scodelletta a cono tronco, piccola lekythos cuoriforme di bucchero bigio. Vi avevano per di più circa quaranta perline discoidali di mezza porcellana, simili a quelle del sep. n. 326 (fig. 33), ma più piccole, ed i due amuleti qui disegnati (fig. 6): l'uno, in pietra talcosa, è una piramidetta traforata all'apice ed infilata dentro una asticella di ferro (spettante all'ardiglione della fibula), l'altro un pendaglietto di durissimo nocciolo, in forma di cuore; oggettini certamente di uso ornamentale ed al tempo stesso profilattico ⁽²⁾. Vi aveva ancora una di quelle preziose fibule a corpo di ferro, con rivestimento di avorio ed ambra, ma era in numerosi pezzi.

Il sep. 176 era un piccolissimo sarcof. monol. deposto nella nuda terra sopra le coperte della fossa 175. Conteneva uno scheletro di fanciullo col cranio ad est, ed ai piedi un fibula in ferro coll'arco a triangolo od a gomito, rivestito di avorio ed ambra.

Sep. CLXXVII. Sarcof. monol. calato in un profondo (m. 1,85) fosso della roccia; conteneva uno scheletro col cranio ad est. Sopra le coperte erano situati i due grandi vasi che formano i due sepolcri seguenti.

⁽¹⁾ I casi di *δστολογία* senza combustione, causati da spostamenti di anteriori deposizioni (morti lontano dalla patria? Hermann-Blümner *Griech. Privatalterthümer* p. 374 nota 4) sono di estrema rarità. È molto istruttivo quello di *Megara Hyblaea* sep. 301 col. 216.

⁽²⁾ La questione si riattacca con quella dei piccoli coni e delle piramidette fittili, che venne trattata colla maggiore ampiezza dal Reinach *Nécropole de Myrina* p. 247-257. Per le molte migliaia di coni e piramidi fittili, di svariate dimensioni, rinvenute nei sepolcri, nei *τέμενοι*, ed in strati incerti della Grecia, non si può proporre una unica interpretazione; una parte era di uso simbolico, un'altra di uso pratico, gli uni erano *ἀποτροπαῖα* contro il fascino, gli altri contrappesi. Nel caso nostro l'oggettino arieggia anche la forma di quelle piccole accettine trapezie di pietra, che ancora nei primi tempi storici occorrono nei sepolcri, ed essendo forate all'apice si portavano certo come amuleti (Pigorini *Bullettino di Paletnologia* 1890 p. 71 e segg.; Orsi *Ibidem* 1891 p. 67 nota sul simbolismo di queste accettine).

Sull'altro oggettino in forma di cuore debbo osservare, che se ne trovarono numerosi esemplari minuscoli d'argento destinati ad essere appesi al collo, soprattutto dei bambini, nelle tombe di *Megara* (inediti); un oggetto di identica forma è dipinto, sospeso con un filo al collo, in una terracotta di *Thisbe* (Heuzey *Terrescrites du Louvre* XVII 3); io penso che in tutti codesti piccoli vezzi s'abbia a ravvisare il *καρδιον* di un inventario di *Delos* del 279 (*Bullettin. de Corresp. Hellenique* 1891 p. 157).

Sep. CLXXVIII. Grande pithos fittile biansato, simile per forma a quello del sep. 408 (fig. 51), ma senza collo (alt. cm. 64, diam. mass. cm. 54, diam. bocca cm. 25). Conteneva lo scheletro di un individuo di 5-6 anni, evidentissimo in tutte le sue parti, accompagnato da due skyphoi protocorinzii, da un orcioletto nel quale erano 16 conchigliette marine (*Bucinum Mutabile*), tutte levigate su di un lato, ed un bello alabastron otriforme corinzio con due galli affrontati (come *Megara Hybl.* c. 181).

Sep. CLXXIX. Altro grande *πίθος* fittile, attiguo e simile al precedente, ma privo di anse, con grande labbro aggettante (l. cm. 88, diam. cm. 65, diam. bocca cm. 35). Conteneva esso pure uno scheletro di fanciullo di pochi anni, assieme ad una kylix a fascie n. e r. con breve gamba. Intorno al pithos e sulle coperte del sepolcro raccolsi in un mucchietto sette conchigliette marine (dei generi *Cypraea*, *Cassis* e *Natica-Sordida*), cinque ciottoletti levigati, certo *πεσσοί* per qualche gioco, e precisamente per il gioco denominato dei *πεντάλιθα*, per il quale occorre appunto cinque sassolini da gettar in alto e poi raccogliere sul dorso della mano ⁽¹⁾; ed assieme a codesti giocattoli le due accettine in miniatura (*πελέκεις*) di osso, qui appresso disegnate (fig. 7) ⁽²⁾, un anello di sottil filo di bronzo, aperto, per la chioma, ed i rottami di un piccolo vaso in mezza porcellana ⁽³⁾.

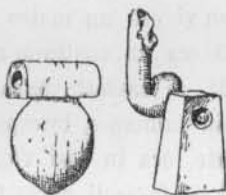


FIG. 6

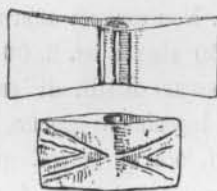


FIG. 7.

⁽¹⁾ Polluce IX. 126 descrive questo semplice e grazioso giocherello, praticato oggi ancora dai fanciulli del popolo: *ἤτοι λιθίδια ἢ ψῆφοι ἢ ἀστράγαλοι πέντε ἀνερριπιτοῦντο, ὥστ' ἐπιστέφανια τὴν χεῖρα δέκασθαι τὰ ἀναρριφθέντα κατὰ τὸ ὀπισθόνειον.*

⁽²⁾ Di codeste *bipennes* = *πελέκεις* in ferro, grandi però così da funzionare come veri e propri istrumenti, si trovò qualche esemplare a *Megara Hyblaea* (inediti) ed al Fusco in Siracusa. Accette minuscole, simboliche, in bronzo, ma ad un solo tagliente si rinvennero così in sepolcri siculi del contado di Siracusa, come in un sepolcro di *Megara*; rimando per tutto alle osservazioni da me fatte in *Megara Hyblaea* c. 176 nota 1, dove osservo come un esemplare di *πέλεκος* in osso, identico ai nostri, fu raccolto dal Cavallari nei suoi primi scavi megaresi rimasti inediti. Tali accettine erano dunque amuleti = *προσβασκάνια* che si portavano da adulti, ma soprattutto da bambini, appesi al collo. Il miglior riscontro si ha nelle accettine in miniatura, d'oro, appese a preziose collane rinvenute nel Bosforo ed erroneamente interpretate per pettini (*Antiquités du Bosphore Cimmerien rééditées par S. Reinach* tav. IX e XII), ed in una di quelle *Figurines béotiennes en terre cuite à décoration géométrique* illustrate recentemente dall'Holleaux (p. 2), che porta dipinta sopra un fianco l'ASCIA, con altri segni mistici. Risalendo più in su, già nell'età micenea la bipenne simboleggiava Zeus od un principio celeste (*Τσοῦντας Μυκῆναι*, Schuchardt *Schliemanns Ausgrabungen* p. 321. Perrot *La Grèce primitive* pag. 842).

⁽³⁾ A proposito della forma di deposizione di questi due ultimi sepolcri osservo, che mentre le numerose anfore della necropoli del Fusco contengono scheletrini, in gran parte consumati, di individui di poche settimane o mesi, queste giarre invece erano destinate, come già constatatai a *Megara Hyblaea* (sep. n. 112, 128), per individui più sviluppati, di parecchi mesi o di qualche anno.

Sep. CLXXX. Grande pithos schiacciato, lungo cm. 60, adagiato sulla roccia in prossimità ai due precedenti, e racchiudente lo scheletro di un bambino alquanto sviluppato.

Sep. CLXXXI. Scheletro sepolto nella nuda terra, sul piano roccioso, molto vicino ai sep. sopradescritti; era accompagnato da alcuni vasetti rotti, e precisamente da: un grande skyphos cor. con frisa di rozzi animali, lekythos protocor. cuoriforme con fasce e frisa animale sulle spalle (simile *Notizie* 93 p. 472 estr. p. 30), ed altri insignificanti.

Sep. CLXXXII. Sarcof. monol. coperto, contenente un nudo scheletro con cranio ad est.

Sep. CLXXXIII. Dado di pietra con incavo quadro di cm. $52 \times 36 \times 30$ prof. coperto di lastre; nell'interno ossa incombuste di uno scheltrino assai tenero (deposizione? ossilegio?), accompagnate da una lekythos protocor. squammata.

* * *

Il tratto di necropoli nel quale esistevano questi ed i seguenti sepolcri, abbastanza angusto, era occupato da sepolcri diversi per età, rito e forma, in modo straordinariamente fitto. Non esagero affermando, che non vi era un metro quadrato di terra libera. Da m. 0, 50 sino a m. 2, 00 in profondità era un continuo alternarsi di scheletri isolati, di ossuari fittili, di sarcof. monoliti, di cassette barbariche, di piccoli ustrini; e fra le deposizioni greche, che sono le più numerose, interposte ed intercalate quelle dei barbari, ora ai sarcof. greci appoggiate, ora in essi violentemente introdotte, e talvolta a metà in sarcof. greco, a metà in fosse di rozza fabbrica, aggiunte al primo. Nei sepolcri greci che rappresentano cronologicamente circa tre quarti di secolo vediamo adottate promiscuamente le forme più diverse di rito e sepoltura, che particolarmente, prima ed in appresso descrivo.

* * *

Sep. CLXXXIV. Sarcof. monol. poggiato al n. 175 bis. Conteneva due scheletri distesi col cranio ad est, l'uno dei quali di giovanetto; sul fondo erano anche sparsi grossi carboni, e poche ossa umane arse, residui di una *καύσις*. Le mani dell'adulto piegate sul petto erano adorne di un anellino di bronzo rotto. Accanto al cranio adulto era collocata la grande olpe protocorinzia, di squisitissima conservazione qui appresso abilmente riprodotta dal disegnatore sig. R. Carta (fig. 8); nell'interno di essa osservai le buccie di un uovo. È alta cm. 30, con labbro svasato, manico tricotolato munito di rotelle; il corpo ha diviso in tre fasce a fondo crema lucente con animali neri e pavonazzi (tratteggio obliquo) di corretto disegno, completato da diligenti graffiti; *a*). Due sfingi affrontate, sedute, coperte di calottino, fiancheggiate da due stambecchi. *b*) Due tori affrontati, fiancheggiati da pantera, leone, cerva (?), cane. *c*) Tre cani che inseguono un cinghiale, oca, leone. Al fondo radiature. Per l'eccellenza della creta, la vivezza dei colori, la bontà e chiarezza del disegno il vaso risulta essere un

articolo originale protocorinzio zoomorfo; del protocor. geometrico sono reminiscenze le stelline, che riempiono i vuoti. Esempolari eguali a questo per bellezza e grandezza, e provenienti da necropoli della Sicilia non conosco, ma solo dalla Grecia e dall'Etruria (1).



FIG. 8.

(1) A Palazzolo Acreide, l'antica Akrae fondata nel 664, la necropoli arcaica, ricca di vasi corinzii di imitazione, ha pur dato alcune di codeste holpai (ora nella collezione Bonelli-Ferla), le quali però per la creta ed il colore cattivo, per lo stile scadente si riconoscono come imitazioni fabbricate nell'isola; dello stesso genere è la grande oenochoe rinvenuta nelle montagne acrensi da me edita nelle *Notizie* 1891 p. 354. Un numero relativamente grande di vasi identici proviene dall'Etruria, dove si riversava una grande corrente dell'esportazione protocorinzia; mi limito a ricordare gli esemplari Collignon *Ceramique grecque* p. 78; Masner *Vasen in K. K. oesterreich Museum* n. 125; Brunn-Lau *Die griech. Vasen* tar. V. 1. = Jahn *Vasensammlung in München* n. 949; Barnabei *Antichità del territorio Falisco* Parte I, p. 90 in tombe del 7° secolo; Furtwaengler, *Vasensammlung in Berlin* n. 1135 e 1136 da Kameiros.

Presso il cranio giovanile un fondo di skyphos. Esternamente al sarcof., e precisamente lungo il lato sud di esso, era disteso uno scheletro di giovane, senza oggetti.

Sep. CLXXXV. È una piattaforma di quattro colossali massi parallelepipedi, che appaiono a cm. 40 sotto il piano di campagna ed hanno uno sviluppo planimetrico di m. 3,00 × 1,50 con 0,50 di spessore; i due pezzi mediani sono intagliati al centro da un foro di cm. 25 × 18, profondo quanto i massi. Sebbene nelle necropoli arcaiche le edicole od altre piccole costruzioni funebri sieno presso che sconosciute, parmi che qui si abbia a ravvisare il βάθρον di qualche monumento speciale (ara, base di statua di tipo apollineo?); una costruzione analoga vedremo non molto distante da questa (v. in fine, fig. 89).

Levato il masso di ovest, che posava sulla roccia friabile, in un piccolo incavo di essa apparve un ossuario ad hydria, frantumato, colla bocca chiusa da un frammento di vaso geometrico, e contenente lo scheletro di un bambino; piccolo vasellame protocor. in pezzi era distribuito intorno ad esso. Anche sotto il masso successivo esisteva un fossetto con ossa combuste ed un chiodetto in bronzo.

Sepp. 186 e 187 (Barbarici). Della solita struttura, poggiati ai lati lunghi della costruzione sopra descritta; contenevano due scheletri col cranio ad ovest.

Sep. CLXXXVIII. Hydria grezza, con bocca chiusa da scaglia contenente uno scheletro di bambino.

Sep. CLXXXIX. Anforone biancato con entro scheletrino di fanciulletto, accompagnato da una anforetta e da una kylix minuscola, a fascie nere e rosse.

Sep. 190 (Barbarico). Della solita forma; scheletro cranio ad ovest.

Sep. CXCI. Grossa dolio con robusti manichi bicordonati (come in *Megara Hybl.* 137), lungo cm. 80, larg. 60; l'ampia bocca è chiusa da lastra. Esso era adagiato sopra un letto di carboni, cosperso di ossa combuste, e conteneva uno scheletro di fanciullo di circa tre anni, accompagnato da una tazzina protocor. rotta.

Sep. CXCI bis. Sepolcro a combustione in piena terra; in mezzo alle ossa carbonizzate, deposte in una fossetta, eravi una rozza oenochoetta, e due kylikes protoc. geometriche rotte ed alterate dall'azione del fuoco.

Sep. CXCI. Piccola fossa nella roccia, protetta da scaglie; sopra di queste era disteso uno scheletro col cranio ad est, ed un altro era nell'interno accompagnato dai seguenti vasi. Al cranio grande scatola di stile geometrico empestico scadente, con decorazione a tremolo (vedi simile in fine, fig. 93); aryballos cor. con bella figura di gallo, e skyphos a fascie. Ai fianchi: oenochoe (a. cm. 15) ventricosa a vernice nerastra con fogliette bianche e rosse sulle spalle; sei tazzine; aryballos cor. col nodo di quattro foglie; anello di ferro molto logoro, nel quale è imperniato un dischetto di pastiglia verdastra con incisione pure logora; perla di pasta vitrea.

Sep. CXCI. Piccola anfora con scheletrino di poche settimane.

Sep. CXCI. Anforone ventricoso dipinto in rosso con fascie brune; nel collo, sul fondo chiaro ha i fregi in rosso qui riprodotti (fig. 9), propri allo stile protocor. e sulle spalle è graffita una sigla; nell'interno le solite ossa di bambino.

Sepp. 195 e 196 (Barbarici). Sono anguste fossette scavate nella roccia con rozze

coverte; gli scheletri hanno il cranio ad ovest. Il secondo sepolcro, che aveva una delle estremità completata con pezzami, urtò e squarciò il

Sep. CXCVI bis., che era un'olla ventricosa biansata, con fascie brune, contenente uno scheletro di bambino.

Sepp. CXCVII e CXCVII bis. Piccolo fosso rivestito e coperto di scaglie con scheletro disteso, il cranio ad est, sul petto piccola kylix a fascie n. e r. con breve piede, la quale ha graffite sul fianco le lettere rozzissime $\square \cap \vee$. Sopra le coperte vaso a colonnette grezzo, con entro uno scheletro di bambino, accompagnato da una scodelletta grezza.

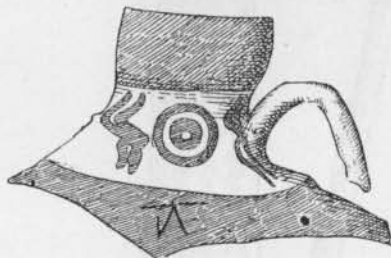


FIG. 9.

Sep. CXCVIII. Quadrato di circa m. 1,00 × 0,65, aperto nella viva roccia a piccola profondità e garantito in giro da scaglie; contiene carboni, ceneri, ossa umane molto combuste, che formano uno strato spesso cm. 10; in mezzo ad esse raccolti uno spillo di bronzo a disco e nodi (come gli esemplari argentei frequenti a *Megara Hybl.* col. 125), ed un frammentino di sottile lamina di bronzo con fregio a tenia intrecciata (*ἄντιξ τρίπλαξ*).

Sep. CXCIX. Quadrato di circa m. 1,20 × 1,00, aperto nella roccia in vicinanza del precedente. Conteneva osse combuste, carboni, ceneri, due lekythoi otriformi cor., un aryballos cor., una tazzina zonata, uno spillo di bronzo a disco ed una piramidetta fittile.

Sep. CC. Sarcof. monol. di bambino, con scheletro il cui cranio è ad est, circondato nella metà superiore da : cinque tazzine protoc. (quattro con frisa di animali schematici come *Notizie* 93 p. 457, estratto p. 15), due kylikes arcaiche nere con filetti bianchi, ed una lekythos otriforme cor., adorna di goccioline.

Sep. CCI. Piccolo sarcof. monol., calato in una fossa della roccia; nell'interno scheletro cranio ad est; sul petto perla di vetro in frantumi, sottile anello di argento, ed ai lati del torace due spilli di ferro a disco e nodi.

Sep. CCII. Anforone globare adagiato sulle coperte del sep. 201, e contenente lo scheletro di un bambino accompagnato da un piccolo aryballos cor. adorno del nodo di foglie, e da due tazzine, l'una a fascie, l'altra con frisa animale.

Sep. CCIII. Fossa poco profonda, scavata per metà nella roccia, e per metà cinta di pezzi. Conteneva un nudo scheletro col cranio ad est.

Sep. CCIV. Profondo sarcof. monolito con due copertoni; sopra di questi era disteso uno scheletro col cranio ad est, circondato dai seguenti vasi: grossa fiasca pro-

tocor. geometrica panciuta, ad ampia bocca trilobata, con coperchio a tricorno, alta cm. 20, eguale in tutto all'esemplare del sep. 344, che è disegnato più avanti (fig. 38), solo che sulle spalle invece della frisa di cani ha raggi, come sul fondo (1). Due lekythoi protocor. geometriche, a. cm. 10, d'una della quali offro il disegno (fig. 10). Rottami di una scatola cilindrica di stile geometrico-empestico, ed una piccola lekythos cuoriforme protocor. con frisa di animali.



FIG. 10.

Nell'interno del sepolcro altro scheletro col cranio ad est, accompagnato da due orecchinetti argentei ad estremità sopraposte (come *Megara Hybl.* col. 179); alla spalla sin. alabastron fusiforme grezzo; sul petto piccolo anello di argento e scarabeino di pastiglia azzurognola logoro (*Naukratis?*), ai lati del cranio i due immancabili spilloni in bronzo a testa discoidale.

(1) Quanto al nome ed alla destinazione di codeste forme di vasi questo solo è certo che erano vasi da versare, ma se vino, e perciò da identificare colla *οἶνοχοή*, od anche acqua, resta dubbio (cfr. *Jahn Vasensammlung zu München. Einleitung* p. XCVII). Esse sono forme proprie allo stile protocorinzio geometrico ed ai primordi del zoomorfo; se ne ebbero alquanti esemplari, grandi e piccoli (*Mauceri Annali Istituto* 1877 tav. C. D. 3. *Notizie* 1893 p. 468 e 477), nei precedenti scavi del Fusco; ma apparvero in numero relativamente grande, rotti per lo più, nella zona a tombe dello stile protocorinzio geometrico. Invece nelle circa mille sepolture esplorate della necropoli di Megara non si rinvennero di codesti vasi, e nemmeno le piccole lekythoi panciute, protocor. geometriche; il che vorrebbe dire, o che la *κίχαις* di Megara, contrariamente alla tradizione storica, si deve mettere circa un quarto di secolo dopo quella di Siracusa, o che la parte antichissima della necropoli megarese non è ancora rinvenuta, cosa inverosimile dopo le vastissime esplorazioni colà eseguite.

Sep. CCV. Sarcof. monol. coperto, deposto in un profondo cavo della roccia; sopra le coperte scheletro disteso col cranio ad est.

Nell'interno altro scheletro col cranio ad est; alle tibie del quale skyphos protoc. geometrico, una fuseruola biconica spicata, di mezza porcellana a smalto verde; e sul petto otto sottili anelli di argento ammassati ed una fibuletta di bronzo con arco ad omega e lunghissima staffa. Alle spalle due spilli in bronzo con testa a disco.

Sep. CCVI. Piccolissimo sarcof. monol. coperto, contenente uno scheletro col cranio ad est, accompagnato da una fibula di ferro a gomito, coll'arco rivestito di osso ed ambra.

Sep. CCVII. Bacile di rame della nota forma (come sep. 465, fig. 77), circondato da scaglie e coperto di una lastra; era schiacciato e conteneva ossa umane arse.

Sep. CCVII bis. Fossa nella roccia, contenente uno scheletro col cranio ad est, accompagnato da un kantharos di bucchero rotto.

Sep. CCVIII. Profondo fosso e controfosso scavati nella roccia (tipo sepolcrale comune nella parte sudovest della necropoli *Notizie* 93 p. 454 estr. p. 12). Il fosso inferiore era coperto da lastroni, che stavano a m. 1,90 dal piano di campagna. Su di essi era disteso uno scheletro col cranio ad est; a destra e sin. di esso i due ossuari che descrivo sotto i numeri seguenti. Nell'interno della fossa scheletro con cranio ad est, accompagnato da uno spillo di ferro.

Sep. CCVIII bis. Piccolo ossuario grezzo biansato, con scheletrino di bambino.

Sep. CCVIII ter. Anforone con altro scheletrino ed una scodellina grezza biansata.

Sep. CCIX. Fossetta nella roccia con ceneri, carboni, ossa umane combuste ed una lekythos cuoriforme protocorinzia.

Sep. CCX. Fossa nella roccia senza coperte, nell'interno della quale scheletro con cranio ad est; ai piedi ossuario con scheletro di bambino. Nella fossa distribuiti presso il torace del defunto eranvi: due statuette muliebri fittili ad alto modio sedute, con tracce di color rosso, a. cm. 18 (tipo Heuzey *Figurines antiq. du Louvre* tav. XI. 1. 2 = *Megara Hybl.* col. 178), divinità protettrici del sepolcro. Cane fittile sdraiato per terra, con orecchie tese e lunga coda, il quale presenta tutte le caratteristiche del cirneco (1). Due tartarughette fittili (2). Palombella e gallina accovac-

(1) Il prof. G. B. Grassi della R. Università di Catania, che fa studi speciali su codesta antica razza della Sicilia, non esitò a riconoscere tale specie nella nostra terracotta, la quale perciò ha un certo valore zoologico, in quanto sin qui di rappresentanze antiche non si possedevano che quelle su monete di Segesta e Panormo; Imhoof-Blumer e O. Keller *Thier und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen* tav. I. 37 e 38.

(2) La tartaruga fu per i Greci animale benefico e salutare, ed ebbe perciò significazione simbolica; lasciando le monete, dove è espressa come emblema di città (Imhoof-Blumer e Keller *Thier und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen* tav. VI. Egina), occorre talvolta nelle tombe (a Tanagra, Kekulé *Griech. Thonfiguren aus Tanagra* p. 10. A Megara Hyblaea, parecchi esemplari inediti) e sulle mani pantee (Poggi *La Strenna Savonese del 1894* p. 106. Lovatelli *Miscellanea Archeologica* p. 165). Era poi un animale col quale i fanciulli si sollazzavano (rappresentanza vascolare in Baumeister *Denkmaeler* p. 779).

ciata, colle ali semitese, su piccolo plinto. Mostriciattolo fittile rappresentante una figurina umana seduta, con testa a becco, ed una specie di elmo cristato in capo; lavoro estremamente ordinario, che ricorda qualche terracotta arcaica di Tanagra (Heuzey *Figurines*. Tav. XVII. 1. 2).

Di codeste terracotte parte aveva significato religioso, parte erano giocattoli, come erano giocattoli un bello e grande esemplare di Pecten colle sue due valve, ed una valva di Ostrea. Vi avevano di più una olpe, una prochoe, un boccaletto, di fattura ordinaria e tre tazzine fasciate.



FIG. 11.

Sep. CCXI. Scheletro disteso col cranio ad est in nuda terra, in un letto nero, accompagnato da un alabastron bigio rigato, e da due tazzine protocor. con frisa di animali schematici.

Sep. CCXII. Scheletro di bambino depresso in nuda terra col cranio ad est, accompagnato da un skyphos grezzo, da una tazzina zonata, e da una prochoe nera.

Sep. CCXIII. È per meglio dire, un gruppo di sepolcri, addossati l'uno all'altro e chiarito dall'annesso schizzo.

A B	C
E	208
D	

A) Grande ossuario in forma di vaso a colonnette primitivo, piazzato sulle coperte del sarcof. B è riprodotto nella fig. 12.

Venne in buona parte ricostruito da numerosissimi frantumi, e misura in altezza cm. 39; la creta ne è di un color giallo crema, la decorazione bruno-nerastra.

La forma è quella del cratere o vaso a colonnette primitivo, che vediamo ripetersi con frequenza nella parte arcaica nella necropoli del Fusco; la base conica sviluppata, il labbro aggettante e la sagoma generale rammentano da vicino il vaso di Aristonof, e talune anfore di Rodi (Collignon *Ceramique* tav. II), i quali vasi si riconducono poi a tipi del Dipylon e precisamente al noto vaso principe colla rappresentanza della

pompa funebre (raffronti in Murray *Handbook of greek archaeology* tav. III); e se lontane reminiscenze del Dipylon abbiamo nella forma, anche la decorazione empestico geometrica rammenta lo stesso stile ⁽¹⁾, sebbene i rapporti diretti ed immediati si abbiano a cercare, così per gli elementi come per la sintassi ornamentale, nel protocorinzio geometrico, al quale propriamente spetta il nostro vaso (raffrontalo p. e. colla *pixis* sep. 276, fig. 24). Nell'interno del vaso e precisamente sul fondo di esso era deposto un piccolo bacile di lamina enea a fondo ombelicato, colmo di ossa combuste, coperte di un drappo lineo, le cui reliquie erano ancora evidenti ⁽²⁾.

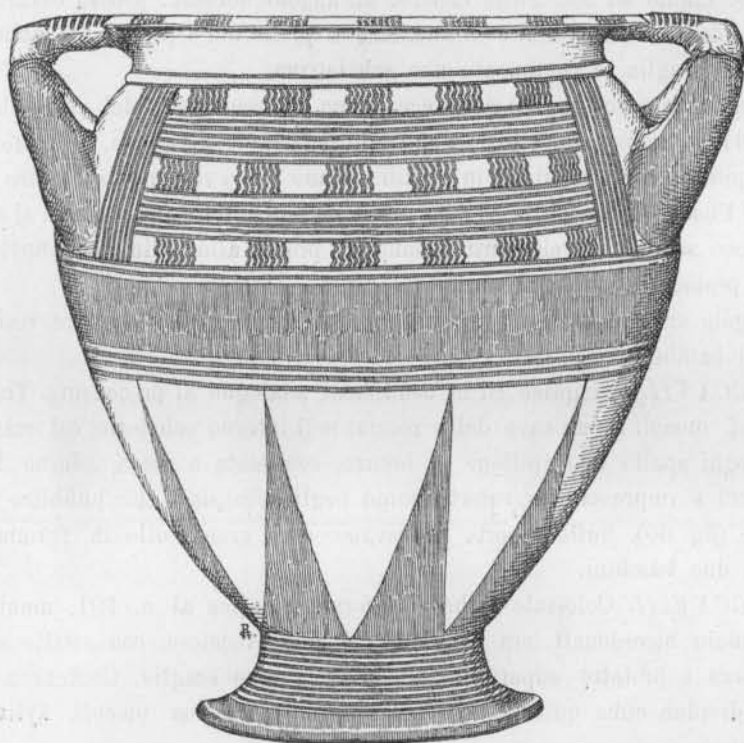


FIG. 12.

- B) Sarcofago monolito coperto, contenente scheletro col cranio ad est.
- C) Fossetta nella roccia racchiudente uno scheletro col cranio ad est.
- D) Piccolo sarcof. monol. con contenuto di doppio rito; superiormente gli

⁽¹⁾ Quasi nulla di materiale greco analogo a questo si è pubblicato fin qui. Sembra che crateri consimili geometrici, con grandi raggi sul fondo siano stati trovati a Menidi (Furtwaengler nella pubblicazione *Das Kuppelgrab bei Menidi* p. 49).

⁽²⁾ Il Cavallari in scavi precedenti del Fusco *Notizie* 1885 p. 52 recuperò un altro grande bacino, colmo di ossa arse avvolte in un drappo lineo (Museo). Ed un bellissimo esemplare analogo, con ossa ed avanzi di tessuto, scoperto nella necropoli di Gela é venuto recentemente ad aumentare le raccolte del Museo di Siracusa. Tutti codesti ossuari illustrano esattamente i versi omerici Ω 796 και τὰ γε χρυσείην ἐς λίθρακα θήκαν ἑλόντες | πορφυρέοις πέπλοισι καλύψαντες μαλακοῖσιν etc.

avanzi di una *καῶσις*, cioè uno strato di carboni ed ossa arse; di sotto, due scheletri col cranio ad ovest, accompagnati da un alabastron nero ed uno col cranio ad est; e sparsi ovunque rottami di piccolo vasellame.

E) Anforone contenente scheletro di bambino.

Sep. CCXIV. Piccolo sarcof. monol. coperto con scheletro di fanciullo, cranio ad est; sopra le coperte anfora senza contenuto.

Sep. CCXV. Fossa nella roccia, senza coperte, con scheletro cranio ad ovest (sic); alla gamba d. olpe, alla sin. due tazzine zonate, e spillo in bronzo a disco.

Sep. CCXVI. Triplice. Sarcof. monol. in profondo cavo di roccia; nell'interno scheletro col cranio ad est. Sulle coperte all'angolo nordest: grosso ossuario in stile geometrico, identico per forma e decorazione a quello del sep. 144 bis, chiusa l'ampia bocca da una scaglia, e contenente uno scheletrino.

Il disegno annesso (fig. 13) riproduce forma e decorazione del vaso, che è di una creta pallida sporca con fregi rosso chiari; la partizione di questi, le spalle divise in campi metopiformi con tremoli, ed in triglifi trovano pieno riscontro nell'altro esemplare analogo del Fusco *Notizie* 93, p. 477 ed in quello che pubblico più avanti al sep. n. 394 (fig. 47); sono sempre gli elementi geometrici propri allo stile del Dipylon progredito ed al protocorinzio più arcaico.

All'angolo sud-est delle coperte una grossa anfora conteneva pure residui di uno scheletro di bambino.

Sep. CCXVII. È triplice ed in condizioni analoghe al precedente. Trattasi cioè di un sarcof. monol. in un cavo della roccia; nell'interno scheletro col cranio ad est, avente ad ogni spalla uno spillone in bronzo, con testa a disco, adorno di una foglietta in cui è impressa una rosetta, come negli esemplari che pubblico più avanti al sep. 428 (fig. 60). Sulle coperte giacevano due grandi olle in frammenti cogli scheletri di due bambini.

Sep. CCXVIII. Colossale pithos di forma identica al n. 191, munito di due robusti manichi bicordonati; era adagiato sul piano roccioso, con sottile scaglia davanti la bocca e protetto superiormente da tre grosse scaglie. Conteneva uno scheletro di individuo circa quindicenne, accompagnato da una piccola kylix a fasce nere e rosse.

Scavi del novembre e dicembre 1893.

Vennero ripresi nel punto dove furono lasciati nel giugno, e continuarono fino al totale esaurimento del predio Amabile.

Sep. CCXIX. Bacile di bronzo, schiacciato, benchè deposto in un cavo della roccia, circondato di ciottoli e protetto da una scaglia. La forma è la consueta (cfr. fig. 77. al sep. 465) con un diam. alla bocca di cm. 32. Conteneva ossa combuste di fanciullo e accompagnate da pochi vasetti, cioè: — Scodelletta grezza a cono tronco. Piccola lekythos cuoriforme a. cm. 6 1/2 a fondo giallo aurato pallido, con pittura rosso arancio; vedesi riprodotta qui appresso (fig. 14); sulle spalle due cani e lepri correnti; sul ventre tre cervi pascenti; sul fondo, sul bocchino e nella fascia di di-

visione radiature; sul piatto dell'ansa i soliti fregi sigmaformi. Il disegno franco e deciso non ha però quella certa correttezza e la estrema finezza della buona pittura protocorinzia; e sebbene protocorinzia sieno la forma del vaso e le forme decorative, nei colori del fondo e della decorazione ci riportiamo nettamente al Dipylon; al quale, come agli attici primitivi, è propria la figura del cervo e più spesso del

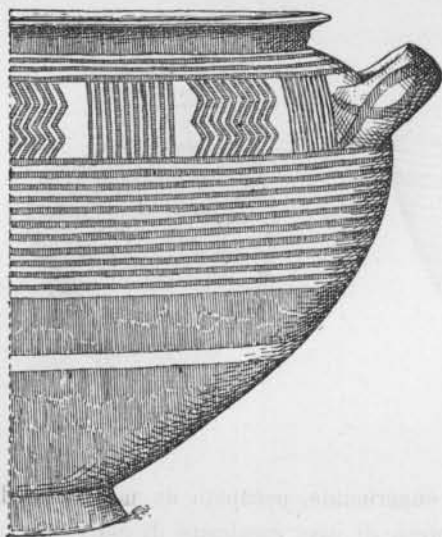


FIG. 13.



FIG. 14.

cavallo pascente, che poi è adottata e trattata con cura particolare nei vasi delle isole e nel protocorinzio zoomorfo. Ho quindi motivo di sospettare il vasetto non sia protocorinzio, ma uscito dalle più antiche fabbriche di Rodi (1). Di fatto esso si distingue a colpo d'occhio dalle lekythoi protocor. geometriche abbondanti in questa parte della necropoli; i due esemplari dello stesso sepolcro, che qui (fig. 15 e 16) si vedono riprodotti a $\frac{2}{3}$, con petali e croce a quattro triangoli, sono diversi e per la creta giallo sporca e per la decorazione, bruna, dal vaso precedente. Due altri esemplari minuscoli erano logori.

Sep. 220 (Barbarico). Angusta fossa trapezia scavata nella roccia superficiale, protetta da rottami di lastre calcari di squadro greco e da un frammento mar-

(1) Cervo pascente e più spesso cavallo al Dipylon (Conze *Anfaenge der gr. Kunst* tav. VII. *Athenische Mittheilungen* 1893 tav. VII. 1); nei protoattici *Jahrbuch* 1887 tav. IV. Anche la forma delle radiature non meno che i cerchielli di riempimento rammentano da vicino lo stile primitivo delle isole. La comunità di taluni elementi si spiega poi per il substrato ornamentale comune a tutti gli stili primitivi della Grecia; aggiungasi di più che taluno vuol vedere le origini del protocorinzio in Rodi, donde sarebbesi determinata una corrente che coprì tutto il continente greco, parte delle isole e agì su Corinto stessa (Wilisch *Die altkorinthische Thonindustrie* p. 11). Noto però che il Wilisch in codesta pregevole opera non conosce nessun vaso protocorinzio geometrico, e trascura quindi tutto quel contingente di elementi che deriva dal Dipylon, e dal geometrico primitivo.

moreo. Nell'interno è disteso supino un poderoso scheletro colle mani sul bacino, il cranio ad ovest.

Sep. CCXXI. A pochi centim. dal seguente sep. barbarico, apparve una delle solite olle, biansata, grezza, senza contenuto; posava sopra una scaglia rustica, pro-



FIG. 15.



FIG. 16.

teggente un cavo aperto nella roccia superficiale, occupato da un bacile di rame a labbro accartocciato (diam. cm. 28), pieno di ossa combuste di individuo sviluppato; sopra di esse era deposta una spirale di argento, a doppio cordone, finiente in un capo ad occhio, nell'altro a coda di serpe, certo una *σῦριγξ ο κάλυξ* per la chioma (Helbig, *Homerisches Epos.*, II ed. p. 243) qui disegnata a $\frac{2}{3}$ dal vero (fig. 17); se non bastasse l'esame delle ossa, la presenza di tale ornamento esclude anche qui il sospetto che si tratti di ossa animali, e non umane, deposte in questo e nei consimili bacini metallici.



FIG. 17.

Sep. 222 (Barbarico). Della solita forma, scavato nella roccia, e rafforzato nelle guancie superiori da una filata di piccolo pezzame; colle estremità toccava i sep. greci 221 e 223; piccole scaglie coprivano il robusto scheletro, col cranio ad ovest.

Sep. CCXXIII. Piccolo sarcof. monol. scoperto, perchè a fior terra, e rimaneggiato; contiene deboli avanzi di due scheletri distesi in senso inverso; presso il cranio di ovest uno spillo di br. con testa a disco ed in un angolo una lekythos protocorinzia geom. globale come l'esemplare sep. 219 (fig. 15), ma con stella di sette raggi sulle spalle. Presso il cranio di est rottami di spillo in ferro.

Sep. 224 (Barbarico). Della solita forma; la fossa aperta nella roccia, con scheletro cranio ad ovest, l. m. 1,85, è rivestita di scaglie in coltello, e protetta da lastre calcari e da un *σωλήν* in marmo.

Sep. 225 e 226 (Barbarici). Nel secondo, lungo tutto lo scheletro, si raccolgono 17 robusti chiodi di ferro (l. cm. $6\frac{1}{2}$ - 7) con fibre legnose aderenti, i quali credo servissero piuttosto che per una cassa, attesa l'angustia del fosso, ad un assito sul quale era disteso il cadavere.

Sep. 227 (Barbarico). Presso il cranio raccolti un orecchinetto in bronzo a cerchiello aperto e rastremato alle estremità, che ricorda forme greche di argento, ma che è senza dubbio di tardissima romanità o bizantino⁽¹⁾.

Sepp. 228-232 (Barbarici). Sono fosse nella roccia, talvolta rivestite di scaglie e pezzi di tegole (n. 231) contenenti enormi scheletri, sempre col cranio ad ovest; presso il cranio n. 230 orecchinetto di bronzo, come quello del s. 227.

Sep. CCXXXIII. Fossetta greca nella roccia (cm. 85 × 45 × 35 prof.), coperta, con scheletro di fanciullo, cranio ad est, presso il quale spilletto di br. a disco.

Sepp. CCXXXIV-CCXXXVII. Fosse nella roccia, greche, coperte, ognuna contenente lo scheletro col cranio ad est.

Sepp. CCXXXVIII-CCXL. Grandi anfore biansate, due con avanzi di bambini incombusti, una con ossa combuste (sic) di bambino.



FIG. 18.

Sep. CCXLI. Fossetta nella roccia da est ad ovest, scoperta, con tracce di scheletro accompagnato da: due lekythoi primitive a corpo conico con alto e sottile collo (tipo come fig. 10), l'una a color bruno con fogliette graffite sulle spalle, e filettature rosse nel corpo, l'altra a fondo chiaro, con frisa di rozzi animali. Due aryballoi cor. di cattiva imitazione con trofeo di fior di loto e tralci (motivo come a *Megara Hybl.* c. 162). Cono fittile.

Sep. CCXLII. Piccolo dado di pietra, incavato (cm. 20 × 35 × 30 prof.), coperto da una lastrina. Sotto uno strato di finissima terra vi appare uno scheletrino di poche settimane senza oggetti.

Sep. CCXLIII. Fossetta nella roccia prof. solo cm. 20, con risega per innestarsi la coperta, la quale manca attesa la superficialità del sep.; questo conteneva uno scheletro con cranio ad est.

Sep. CCXLIV. Fossa simile, scheletro col cranio ad est; alla tibia sinistra una

⁽¹⁾ In *Megara Hyblaea* c. 179 pubblicai un esemplare analogo in bronzo, certamente greco, ma eccezionale, perché gli orecchinetti greco-arcaici sono sempre di argento.

lekythos cor. otriforme a fascie, ed una anforetta corinzia di stile andantisimo e sconservata (fig. 18), ma colla rara rappresentazione di un'oca, una civetta, un pesce ed una nave, la quale nella sua semplicità rammenta quelle dipinte sui vasi del Dipylon, salvo che non è speronata (1).

Sep. 245 (Barbarico). Dentro un bel sarcof. monol. greco venne innestato un sep. barbarico, occupandone una porzione longitudinalmente, rivestendola poi e comprendola di scaglie; dentro essa lo scheletro col cranio ad ovest.

Sepp. 246-247 (Barbarici). Fosse angustissime nella roccia, contenenti uno scheletro col cranio ad ovest. Come coperte della seconda servivano un mezzo pilastro poligonale, un pezzo di cornice con gola, un pezzo di lastra con ottimo intonaco, derivanti tutti dalla devastazione di edifici classici.

Sep. CCXLVIII. Fossetta greca nella roccia, di forma semiellittica, l. cm. 76; conteneva uno scheletrino, leggermente ripiegato su sè stesso, col cranio ad est.

Sep. 249 (Barbarico). Dentro una fossa greca è innestato un sepolcro barbarico, rivestito di pezzami di pietre sculte classiche, di tegole, di pithoi, di pezzi di lastrico in coccio pesto; per coperte servirono candide scaglie calcari ed un frammento di colonna dorica. Persino nel fondo della fossa greca era intagliato un lungo incavo, quasi lo scheletro barbarico non dovesse aver contatto con nessuna parte del sep. antico.

Sep. CCL. Fossetta greca est-ovest (l. m. 1,10) senza coperte, contenente ossa in disordine e la rotella di bronzo lavorata a giorno (diam. mm. 56) che qui si disegna, (fig. 19) probabilmente una falera, od un giocattolo; un esemplare consimile proviene da un sep. di Megara Hyblaea (n. 668 inedito).

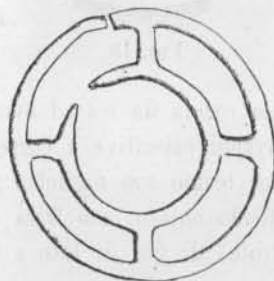


FIG. 19.

Sepp. CCLI e CCLII. Piccole fosse nella roccia, per scheletri di bambini, che vi si rinvennero col cranio ad est.

Sep. 253 (Barbarico). Fossa nella roccia contenente lo scheletro col cranio ad ovest.

Sep. CCLIV. Bel sarcof. monol. coperto di un lastrone di m. 1,92 × 0,85 e deposto sul fondo di ampia fossa nella roccia. Nell'interno scheletro col cranio ad est;

(1) Pernice *Ueber die Schiffbilder auf den Dipylonvasen* nelle *Athenische Mittheilungen* 1892 p. 289, fig. 1.

alla tibia sin. fuseruola conica di mezza porcellana, spicata, con smalto verde. In mezzo ai piedi una lekythos minuscola grezza, e sotto il cranio due spilli di ferro a disco, consumati.

Sep. CCLV. Come il precedente; all'altezza dei fianchi dello scheletro due spilli in bronzo a testa discoidale; nel sito dello sterno fuseruola biconica di mezza porcellana con smalto verde; sotto il cranio mezzo anellino di argento.

Sep. CCLVI. Piccolo sarcof. monol. senza coperte; scheletro col cranio ad est, presso il quale rottami di uno skyphos protocorinzio.

Sep. CCLVII. Colossale anfora sferica (come fig. 88), l. cm. 75, con due robuste anse bicordonate, adagiata colla bocca ad est, e contenente uno scheletrino di bambino, accompagnata da una lekythos cor. cuoriforme a corpo squammato (come Brunn-Lau *Die griech. Vasen*, tav. III 2).

Sep. 258-260 (Barbarici). Il primo è formato da una fossa coperta di pezzami, tra i quali una bella cornice di calcare; la tomba è di dimensioni straordinarie (l. m. 2,20 × 0,45 larg. × 0,56 larg. testa × 0,38 prof.), perchè conteneva uno scheletro col cranio ad ovest, lungo m. 1,85, quanto dire spettante ad individuo che vivo dovette avere poco meno di m. 2,00 di altezza. Essa è per metà aperta nella roccia, e per metà costruita di pezzi, tolti da ruine di edificii classici, e messi insieme con molta cura. Analoghi sono gli altri due sepolcri.



FIG. 20.

Sep. CCLXI. Fossa greca nella roccia, di piccole dimensioni, l. m. 1,33, esattamente coperta, contenente uno scheletro col cranio ad est. Distribuite intorno a questo erano quattro alabastra protocor. otriformi (due a fascie e scacchetti come *Megara Hybl. c.* 140, due con frisa di animali correnti) ed un'anforetta grezza.

Alla tibia sinistra una robusta ascia bitagliante (*πέλεκυς*) in ferro, l. cm. 19 1/2, la cui forma (fig. 20)

si ripete esattamente nelle ascie che tuttora usano i picconieri e tagliapietre del contado di Siracusa.

Sep. CCLXII. Grande ma poco profonda (cm. 28) fossa nella roccia, senza coperte, con scheletro disteso, cranio ad est; fra le tibie due aryballoi a fascie nere, al lato destro una kylix a fascie nere e rosse.

Sep. CCLXIII. Ossuario ad anfora, dipinta a fascie brune, adagiata orizzontalmente e protetta in giro da scaglie; nell'interno di essa tenue scheletro di bambino; allo intorno rottami di pixides, skyphoi, kylikes protocorinzie.

Sep. CCLXIV. Piccolo sarcof. monol. ad appena cm. 5 dal piano di campagna; conteneva uno scheletro fanciullesco col cranio ad ovest, ed un secondo in senso inverso. Sul fondo rottami di lekythoi protocor.; solo due esemplari erano interi; l'uno, a. cm. 5 1/4 (cfr. fig. 21), appartiene alla famiglia dei protocorinzi geometrici e per la creta giallo pallida, e per i motivi ornamentali. L'altro a fondo roseo, colla caccia alla lepre sulle spalle, scacchetti e filettature sul ventre, radiature al fondo di color rosso vivo, a. cm. 5 1/4, si accosta all'esemplare del sep. 219, e sembrami di fattura rodia primitiva.

Sep. 265 (Barbarico). Nel fondo di una fossa genuinamente greca è scavata una fossetta barbarica, contenente uno scheletro col cranio ad ovest.



FIG. 21.

Sep. CCLXVI. Fossa greca poco profonda, appena cm. 20 (cfr. fig. 22), con avanzi osteologici confusi (cranio al centro, ma spostato per rotolamento); presso il cranio la fibula a piccola navicella con bottoncini, ed il pendaglietto in bronzo, che veggonsi qui riprodotti a $\frac{3}{4}$ (fig. 23); di più una perla in bronzo (1). La bocca della fossa era esattamente coperta dagli avanzi di un sarcof. monol., in parte distrutto, attesa la minima profondità, a cui venne sepolto nella terra.

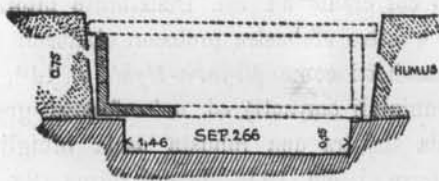


FIG. 22.

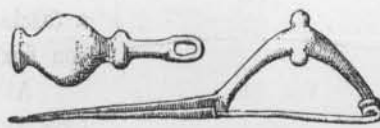


FIG. 23.

Sep. CCLXVII. Grande anfora adagiata orizzontalmente, con dentro uno scheletro di bambino, accompagnato da una delle note fibule di ferro con rivestimento di avorio, ridotta in pezzi, ed eguale all'esemplare riprodotto nella fig. 2.

Sep. CCLXVIII. Fossa greca trapezia, scavata nella roccia (l. m. 1,90 × 0,82 largh. testa × 0,67 larg. piedi × 0,40 prof.), con incavi agli angoli, senza coperte (simile *Notizie* 1893 p. 454, estr. p. 12). Nell'interno scheletro col cranio ad est, ai piedi del quale rottami di una zuppiera con coperchio, decorati di una fascia zoomorfa, ed uno skyphos con radiature al fondo.

Sep. CCLXIX. Fossa greca nella roccia, scoperta, con scheletro col cranio ad est.

Sep. CCLXX. Superbo sarcof. monol. coperto di un solo lastrone, e deposto in

(1) Dell'importanza di codesta forma di fibula, specialmente per rispetto alla cronologia delle necropoli sicule, trattai nella introduzione; dico solo che essa è identica ai numerosi esemplari rinvenuti assieme a vasi geometrici greci al Finocchito (*Bullettino Paletn. Ital.* 1894, tav. III. 7).

un fosso della roccia; nell'interno scheletro consunto col cranio ad est; nell'intercapedine rottami di skyphoi protocor. geometrici.

Sep. CCLXXI. Piccolo sarcof. est-ovest, in una fossa rocciosa, con scheletro cranio ad est, presso il quale uno spilletto in br. a testa discoidale. Presso l'anca destra un mucchietto di ossa combuste, tra le quali pareti craniali, certo umane.

Sepp. CCLXXII-CCLXXIII. Piccoli sarcof. monol.; il primo con due scheletri col cranio ad est, l'altro con due scheletri col cranio ad ovest, ed un terzo col cranio ad est.

Sep. CCLXXIV. Sarcof. monol. rotto e frugato.

Sep. CCLXXVI. Sarcof. monol. coperto e calato in un vano roccioso. Esternamente, ad una testata un kantharos di bucchero nero, ed all'altra la grande pixis o scatola protocor. diam. cm 17 $\frac{1}{2}$, dipinta in stile geometrico empestico nelle pareti, zoomorfo sul coperchio (¹), qui riprodotta (fig. 24).

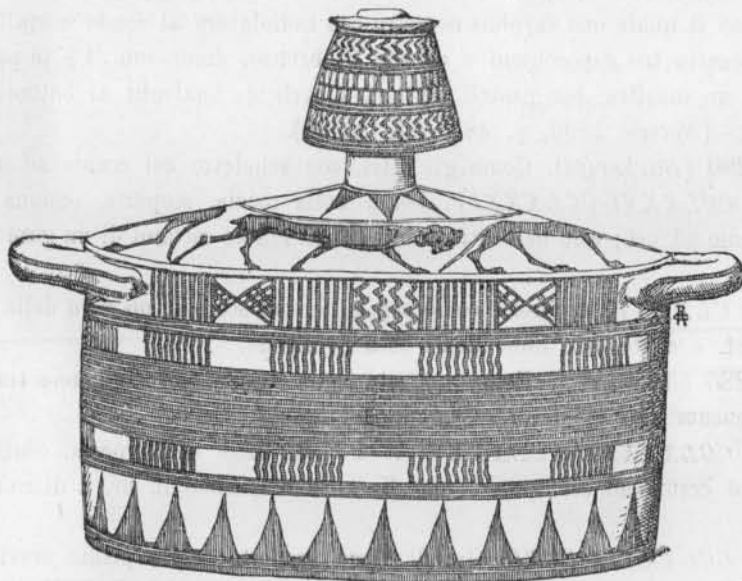


FIG. 24.

Assieme ad essa eranvi una kylix nera arcaica con filettatura rossa, ed una lekythos cor. squammata. Nell'interno della cassa scheletro col cranio ad est, sul cui petto una spirale di argento a più giri; presso il cranio due spilli in ferro a disco e noduli, ed un paio di fibule a gomito, in ferro, avorio ed ambra, rotte; a destra del petto un gutto fittile, a sin. un vasetto fusiforme. Sparsi in più punti rottami di

(¹) Anche lo stile protoattico è passato attraverso le stesse fasi del protocorinzio prima di raggiungere il suo pieno sviluppo. La pixis di Phaleron *Jahrbuch* 1887 p. 55, ha, come la nostra, il corpo dipinto in stile geometrico, con figure di cani sul coperchio. La comunanza poi di molte forme geometriche dei due stili dimostra la comunanza di origine; perocchè, se i protoattici sono la continuazione del Dipylon (*Kroker Jahrbuch* 1886. p. 98, *Bochlau, ibidem* 1887 p. 60) anche il protocor. geometrico fu molto influenzato dallo stesso stile.

mezza porcellana, con smalto bianco, che in parte ricostruiti diedero la rara rappresentanza di un simplegma osceno.

Sep. CCLXXVII. Fossa senza coperte, con scheletro col cranio ad est.

Sep. CCLXXVIII. Fossa idem con scheletro col cranio ad ovest (sic); lungo le pareti otto robusti chiodi in ferro con tracce di fibre legnose, per l'assito di chiusa. La fossa è certo greca, come facilmente si avverte dalla forma, ma la deposizione potrebbe anche essere barbarica.

Sep. CCLXXV. Fossa greca (m. $1,70 \times 0,75 \times 0,70$ prof.) con scheletro col cranio ad est, alla destra del quale uno spillo di bronzo a disco, alla sin. coverchio di scatola. Al fianco d. alabastron l. cm. 20, foggiate nella parte superiore a figura muliebre con colomba sul petto (1); alla sin. pisside globare con pessime figure di opliti armati di scudo rotondo.

Sep. CCLXXIX. Fossa idem prof. m. 1,70; nell'interno scheletro disteso col cranio ad est, presso il quale uno skyphos nerastro con radiolature al fondo e spillo in br. a disco. Nel centro tre capocchioni o calotte di bronzo, diam. cm. $4\frac{1}{2}$ in parte ancora riempiti di un mastice, per fissarli ad una superficie, analoghi ai bottoni rinvenuti nel sep. 123 (*Notizie* 1893, p. 481, estr. p. 39).

Sep. 280 (Barbarico). Come gli altri, con scheletro col cranio ad ovest.

Sepp. CCLXXXI-CCLXXXIV. Fosse nella roccia, scoperte, ognuna con scheletro col cranio ad est; solo nell'ultima accanto al cranio rottami di un grande skyphos corinzio.

Sep. CCLXXXV. Anforone come sep. 509, collocato in un cavo della roccia con bocca ad est, e contenente abbondanti ossa combuste.

Sep. 286 (Barbarico). Fossa angusta nella roccia, colle guancie rinforzate da pezzi, contenente uno scheletro col cranio ad ovest.

Sepp. CCLXXXVII-CCLXXXVIII. Piccole fosse nella roccia, contenenti uno scheletro col cranio ad est; presso uno di essi uno spillone in br. a disco con piccole costolature.

Sepp. CCLXXXIX-CCXC. Grandi fosse scoperte; nella prima eravi ancora lo scheletro col cranio ad est; nella seconda (m. $1,95 \times 0,75 \times 1,00$ prof.) ossa in disordine e rottami di un vaso a colonnette, di stile geometrico, ributtati dall'esterno, non che i pezzi di una kylix protocorinzia geometrica. L'ossuario ripete la forma non meno che il disegno dell'esemplare edito nelle *Notizie* 1893, p. 477 estr. p. 35.

Sep. CCXCI. Grande fossa nella roccia, isolata, con ossa in disordine e rottami di vasellame protocorinzio.

Sepp. CCXCII-CCXCIII. Piccole fosse nella roccia; la prima, coperta, conteneva uno scheletro col cranio ad est, presso il quale un aryballos nero a filetti rossi. La seconda, aperta da nord-est-est a sud-ovest-ovest, conteneva pure uno scheletro col cranio a sud-ovest (sic).

(1) Codesti alabastra sono rarissimi a Siracusa (un solo esemplare da oltre 500 sep.) ed a Megara (uno solo da circa 1000 sep.), mentre sono frequentissimi a Selinunte (inediti nel Museo di Palermo).

Sep. CCXCIV. Fossa superficiale nella roccia, piccola, marcatamente obliqua come la precedente, scoperta e prof. cm. 30. Conteneva uno scheletro col cranio a sud-ovest (sic), presso il quale giacevano i seguenti oggetti: lekythos protocor. geometrica in frantumi; fibuletta di bronzo in frantumi; scarabeo in pietra dura, selce bionda, qui riprodotto (fig. 25); come vedesi, è adorno di pseudogeroglifici, ed è piuttosto articolo greco che fenicio. Eravi ancora, sempre presso il cranio, una perla di ambra ed un perlone oblungo di duro nocciolo.



FIG. 25.

Sep. CCXCV. Fossa nella roccia, scoperta, con scheletro col cranio ad est, accompagnato da rottami di vaso grezzo.

Sep. CCXCVI. Sarcof. monol. coperto e deposto in un fosso di roccia; nell'interno, nudo scheletro col cranio ad est.

Sep. CCXCVII. Grande fossa scoperta, dentro la quale uno scheletro col cranio ad est; al centro ampia capocchia di chiodo in ferro, e due simili alla estremità est, una delle quali munita di gamba piegata.

Sepp. CCXCVIII-CCXCIX. Fossette superficiali con scheletro col cranio ad est.

Sep. CCC. Sarcof. monol. coperto, calato in una fossa rocciosa; lo scheletro era in disordine.

Sep. CCCI. Fossa nella roccia, obliqua, scoperta; conteneva uno scheletro col cranio a sud-ovest, accompagnato da un piccolo stamnos in creta rossa.

Sep. CCCII. Piccolo sarcof. coperto, e calato in un fosso della roccia. Nell'interno uno scheletro col cranio ad est, avente alle spalle due spilloni in bronzo a disco. Nell'angolo sud-ovest una grossa fiasca protocor. geometrica, simile per forma e decorazione agli esemplari dei sepp. 204 e 344, alta cm. $14\frac{1}{2}$; non solo i vari elementi decorativi, ma anche la loro composizione e distribuzione è quasi identica in questi tre vasi e negli altri consimili; varia solo la decorazione delle spalle, rappresentata qui da caulicoli gigliati, alternati a linee spezzate (cfr. fig. 26), elementi noti del protoco-

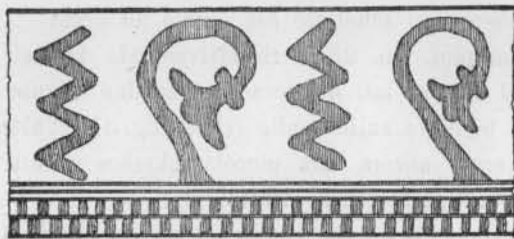


FIG. 26.

rinzio geometrico (1). Nel fosso superiore, non sul copertone, ma alquanto più in alto nella nuda terra era umato un scheletro, più recente, come si desume da una scatola globale (forma Wilisch, tav. I, 10) di stile corinzio pieno, deposta con esso.

(1) Gli elementi floreali del protocorinzio sono piuttosto rari, ed in buona parte derivano dal miceneo (Wilisch *Altkorinthische Thonindustrie* p. 8); p. e. il caulicolo gigliato (più elementare nel vaso fusciano *Notizie* 93 p. 468) è una fresca reminiscenza, alquanto liberamente trattata, di motivi che occorrono già sui vasi di Thera (Collignon e Rayet *Céramique* p. 10).

Sep. CCCIII. Fossa greca nella roccia superficiale, scoperta, con scheletro disordinato, e due vasi al centro, cioè una lekythos protocor. (forma come sep. 204), con frisa di pessimi animali, ed un kothon con frisa zoomorfa logora.

Tutta la zona che per una quarantina di m. si stende a levante dell'osteria Regina contiene buon numero di sepolcri in gran parte frugati, in seguito ad una modificazione del livello antico del soprassuolo, come è evidente dall'esame della annessa sezione (fig. 27). Sono per lo più fosse profonde nella roccia, la quale qui appare ad un piccolo palmo sotto il piano moderno; rari sono i sarcof. calati nelle fosse; più frequenti quelli piazzati sulla roccia in un cavo rudimentale, i quali però, se coperti e completi sarebbero usciti dal piano attuale per cm. 30-60. Perciò essi appaiono troncati, e quasi tosati, dove più, dove meno, e, s'intende, tutti completamente frugati; aggiungasi che il numero delle tombe è in questo spazio assai più grande che non appaia dalla presente relazione, nella quale si tien conto solo di quelle che hanno dato risultati. Per tali fatti è d'uopo ammettere un notevole abbassamento del piano antico di campagna, di almeno cm. 70-90, non potendo supporre, che i Greci collocassero i loro sarcofagi a cielo scoperto, « sub divo », cosa contraria alle consuetudini funebri primitive, ed ai più elementari precetti dell'igiene.

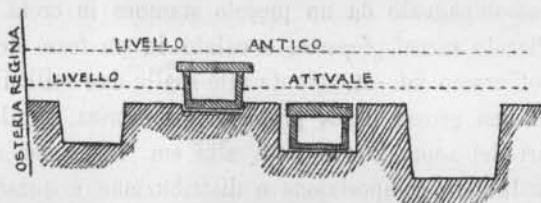


FIG. 27.

Sep. CCCIV. Fossa superficiale greca, da est ad ovest, ma invasa, come sembra, in bassi tempi; conteneva uno scheletro con cranio ad ovest.

Sep. CCCV. Idem prof. cm. 25, e rispettivamente 45 dal piano. Scheletro di fanciullo col cranio ad est; ai lati del torace erano due minuscole lekythoi protocor. geometriche; una con fogliette sulle spalle (simile fig. 31), l'altra, a. cm. $3\frac{1}{4}$, con raggi, come fig. 15; eravi ancora una piccola lekythos primitiva a corpo conico e collo cilindrico, di creta chiara, senza pittura.

Sep. CCCVI. Fossa nella roccia, con scheletro col cranio ad est.

Sep. CCCVII. Grande e profonda fossa nella roccia (m. $1,95 \times 0,82 \times 0,70$ prof.) con due scheletri col cranio ad est; presso uno dei crani uno skyphos protocorinzio.

Sep. CCCVIII. Piccola fossa nella roccia, con avanzi della coperta, contenente due scheletri col cranio ad est (fig. 28). Ai piedi tre piccole lekythoi protocorinzie geometriche panciute, tutte a corpo filettato, con varia decorazione sulle spalle; una con cornetti e rosette di punti (identica all'esemplare sep. 264), l'altra con caulicoli floreali campanulati (motivo simile a quello riprodotto dalla fig. 26), la terza a. cm. $6\frac{1}{4}$ con stellone a cinque raggi, e rosette di punti fra l'uno e l'altro (fig. 28 bis); di più uno skyphos protoc. geometrico. Alla gamba d. altra lekythos minuscola a fascioni

bruni, ed una lunga (cm. 50) catenella in bronzo a doppie magliette, della quale unisco un saggio in disegno (fig. 28 ter); l'estremità di essa finiva in un robusto anello dello stesso metallo. Alla gamba sin. altra piccola lekythos dello stile delle precedenti, con stella a sei raggi sulle spalle. Lungo le vertebre dorsali vennero raccolti: una grossa perla di bronzo a forma depressa, ed un pendaglio oblungo finiente in pomello. Sotto il mento di uno dei crani erano due scarabei di mezza porcellana, a smalto verde, con pseudogeroglifici che si vedono qui riprodotti nella fig. 29, rappresentante uno solo degli scarabei, essendo l'altro completamente logoro: ed assieme agli scarabei una fibuletta in bronzo con arco-

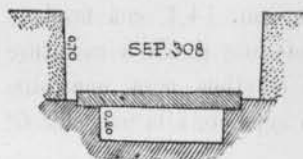


FIG. 28.

trapezio rivestito di due coni di osso, mentre al centro manca il pezzo di ambra che ne doveva completare il rivestimento (fig. 30); di più uno spilletto in bronzo con testa a disco. Lo scheletro col cranio a sud-est teneva le braccia piegate sulla cassa tora-



FIG. 28 bis.

cica; e sul suo petto era deposta una fibula serpeggiante a bastoncini (come fig. 34) in frammenti, una fibuletta come quella qui appresso riprodotta (fig. 30), due a piccola navicella massiccia, ed uno spillo a disco.

Il contenuto di questo sepolcro ha molto valore per la cronologia delle necropoli sicule del terzo periodo; esso appartiene o alla fine del secolo ottavo, od ai primordi del settimo, come è provato dallo



FIG. 28 ter.

stile dei vasetti che conteneva. Catenelle di bronzo a doppia maglietta, fibule serpeggianti a bastoncini, fibule a navicella, e scarabei di mezza porcellana, forse della fabbrica di Naukratis, furono pure rinvenuti in sepolcri siculi al Finocchito presso Noto, ed erano certo oggetti esportati dai Greci della costa ai Siculi della montagna (1).



FIG. 29.

Sep. CCCIX. Fossa nella roccia, prof. 0,50, ed a 0,70 dal piano di campagna. È singolarissima ed interessante per il suo contenuto. Nello strato superiore, esplorato con ogni cautela, appaiono gli avanzi di uno scheletro bruciato

(1) Si veda per tutto ciò il mio articolo: *La necropoli sicula del Finocchito* (Bull. Paletn. Ital. 1894, p. 42, 65 e segg.).

« in situ »; ma la *καῖσις* non venne consumata per intero, ma solo in parte; perchè p. e. il cranio si vide molto imperfettamente combusto; esso era alla estremità di est, anzi



FIG. 30.

toccava la parete, che mostrava intensa azione di fuoco. Intorno a questo scheletro semiarso (¹) vi erano parecchi vasi: al cranio un grosso skyphos, diam. cm. 14 $\frac{1}{2}$, con fascione nero a filetti pavonazzi, e la metà inferiore gialla a radiature brune; lungo il corpo una piccola lekythos nera, una olpe nera, ed un'anforetta grezza; i vasi fanno rimontare questo sepolcro alla fine del 6° secolo, od ai primordi del 5°.

Invece sul fondo della fossa, e diviso dal soprastante per un letto di terra, vi aveva un secondo scheletro col cranio ad est, la cui deposizione è di almeno un secolo più antica della prima. Ai piedi una tazzolina di bucchero monoansata, fra le gambe una scatola cilindrica con coverchio, adorna con frisa animale di mediocre stile d'imitazione, due skyphoi zonati, una lekythos nera a bocca trilobata e fogliette aranciate sulle spalle, una tazzolina a fasce e punti (= *Megara Hybl.* c. 176), una lekythos arcaica a lungo collo, e sulle costole una fibula in ferro, osso ed ambra.

I sepp. CCCX-CCCXIX sono piccole fosse nella roccia contenenti uno scheletro col cranio ad est e poverissima suppellettile.

Sep. CCCXI. Idem con scheletro; nel centro di essa si apriva una fossetta (l. cm. 50, prof. 15), dentro la quale erano deposti gli avanzi di un feto (?), due mascherette muliebri, due skyphoi minuscoli, ed una patera ombelicata a fasce.

Sep. CCCXX. Sarcof. monol. calato in un fosso roccioso; sulle coperte uno scheletro col cranio ad est; nell'interno un adulto ad ovest, un adulto ed un bambino ad est; presso quello due spilloni in ferro a disco ed un cono fittile.

Sep. CCCXXI. Fossetta lunga ed angusta nella roccia, con scheletro col cranio ad est, presso il quale due spilletti in bronzo a disco.

Sep. CCCXXII. Anforone adagiato con bocca ad est, contenente il solito scheletrino. Addossato ad esso uno scheletro depresso nella nuda terra.

Sep. CCCXXIII. Fossetta nella roccia (l. m. 0,75, larga 0,45, prof. 0,80) con scheletro cranio a sud-ovest; lungo uno dei lati minori correva un gradinetto, sul quale stavano distribuiti piccoli vasetti, una lekythos protocor. zoomorfa ed una a squamme, due perlette e due anelli di bronzo, tutti attorno al cranio.

Sep. CCCXXIV. Ossuario fittile globare, a fasce nere, contenente uno scheletrino accompagnato da quattro anellini di bronzo, infilati l'uno nell'altro.

(¹) Casi di combustione incompleta dentro il sepolcro stesso si sono osservati altrove, ma piuttosto in necropoli barbariche (in senso classico) che greche. Appo i Greci essa non fu forma speciale di rito. È utilissimo anche per gli studiosi delle antichità classiche il lavoro dell'Olshausen *Leichenverbrennung* nelle *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropol. Ethnol. und Urgeschichte* 1892, p. 129 e segg., nel quale la questione dell'ustione totale e parziale dei cadaveri presso le popolazioni preistoriche e protostoriche è trattato con copia di documenti ufficiali e con serietà di giudizi. Si consulti soprattutto il capitolo c. *Die Theilverbrennung oder mindere Leichenbrand* p. 163 e segg.

Sepp. CCCXXV e CCCXXVII. Fossette scoperte nella roccia con scheletri aventi il cranio ad est.

Sep. CCCXXVI. Idem non più prof. di cm. 30, contenente uno scheletro col cranio ad est. Ad un lato una lekythos protocor. geometrica con fogliette sulle spalle, qui riprodotta (fig. 31), ed un coperchietto di scatola. Sulle costole una cinquantina



FIG. 31.

di perlette discoidali di pastiglia smaltata (fig. 33), e sotto il mento le due belle fibule in bronzo qui riprodotte a $\frac{2}{3}$, l'una a navicella piena, l'altra serpeggiante con bastoncini (fig. 32 e 34).

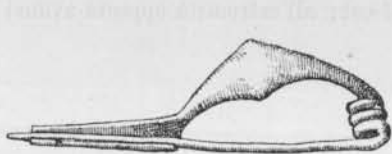


FIG. 32.



FIG. 33.

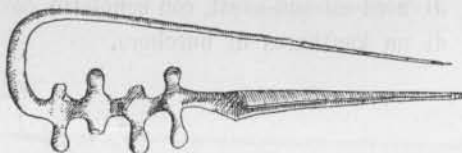


FIG. 34.

Le fibule in bronzo sono piuttosto rare nelle tombe greche; perchè supplivano all'ufficio di appuntare il chitone i grandi spilloni di bronzo o di argento, che rinvengonsi sempre all'altezza delle spalle; non di meno mentre i mille sepolcri di Megara hanno dato a stento una diecina di fibule, questi del Fusco ne hanno prodotto un numero più considerevole (cfr. la sola tomba n. 428 con 25 esemplari). Gli identici tipi rinvenuti in questo sep. 326 occorrono in quantità nella necropoli sicula del Finocchito, di modo che qui pure abbiamo, per la presenza del vasetto protocorinzio, un sicuro documento sulla cronologia degli strati siculi del 3° periodo, e dei rapporti fra i Siculi ed i primi coloni greci (1).

Sep. CCCXXVIII. Grande e profonda fossa con scheletro col cranio ad est.

Sep. CCCXXX. Anfora adagiata con bocca ad est, contenente uno scheletrino minuscolo e due valve del *Cardium Edule*.

(1) Ho ampiamente svolto la questione nel *Bullettino di Paletnologia Italiana* 1894, p. 65 e 69, dove ho anche fatta la rassegna dei due tipi di fibule nella Grecia, in Sicilia e nel continente italiano.

Sep. CCCXXXI. Piccola fossa nella roccia contenente lo scheletro col cranio ad est.

Sep. CCCXXXII. Grande e profonda fossa, con controfossa, scoperta; nell'interno scheletro disteso con cranio ad est; all'altezza del bacino uno strumento in ferro, l. cm. 20, qui riprodotto (fig. 35), con mazzuolo da una parte, penna dall'altra, una forma di ascia che rispondeva nettamente al *τύκος* dei Greci, che poi era molto simile, e talvolta promiscuamente usato, quanto a nomenclatura, collo *σκέπαρον* ⁽¹⁾.



FIG. 35.

Sep. CCCXXXIII. Fossetta scoperta con scheletro col cranio ad est.

Sep. CCCXXXIV. Fossetta idem, idem; ai lati dello scheletro skyphos mezzano con fascione bruno e radiature al fondo, di più un orcioletto grezzo ansato. Alla spalla sin. un bove ed un ariete fittili, in riposo; all'angolo sud-est una piccola lekythos a vernice nero-lucente, e fogliette lanceolate sulle spalle. — I due vasi e lo stile delle figurine mostrano chiaramente che la deposizione appartiene alla fine del sesto secolo, o tutto al più ai primordi del quinto, ed è perciò di quasi due secoli più recente di tutta la massa di sepolcri circostanti.

Sep. CCCXXXV. Fossetta idem, idem. Ai piedi kylix protocor. a fascie, rotta; ai fianchi aryballos con figura di uccello ad ali semitese; al cranio alabastron di bucchero bigio.

Sep. CCCXXXVI. Fossetta idem di minima profondità (cm. 15) in direzione di nord-est-sud-ovest, con scheletro col cranio a nord-est; all'estremità opposta avanzi di un kantharos di bucchero.



FIG. 36.

Sep. CCCXXXVII. Grande *πίθος* della forma qui rappresentata (fig. 36), l. m. 1.25, largh. mass. cm. 92, adagiato sulla roccia superficiale con bocca ad ovest; dentro il capace collo apparve il cranio di un individuo di circa 18 anni, il cui scheletro, alquanto ripiegato, si protendeva nell'interno del dolio; dove era ripiegato un secondo scheletro, di eguale età, col cranio alla estremità opposta, cioè ad est ⁽²⁾; levato il

⁽¹⁾ Su codeste due forme molto affini di ascia veggasi il Blümner *Gewerbe und Künste bei Griechen und Roemern* II. vol. p. 208-209.

⁽²⁾ Se l' *ἐγγυριζων*, cioè la deposizione di teneri bambini dentro anfore è qui, come altrove, relativamente ovvia, è invece eccezionale la deposizione di fanciulli e giovinetti dentro *πίθοι*. A *Megara Hyblaea* (col. 166) ne riconobbi qualche caso; questo del Fusco è il primo nel quale appaiono individui di notevole sviluppo.

grande vaso, che era sostenuto da scaglie e sassi, raccolti sotto di esso le quattro lekythoi globari, protocorinzie geometriche, alte cm. 7, delle quali offro qui una rappresentanza (fig. 37).



FIG. 37.

La creta è color giallo crema; i fregi bruni talvolta con passaggi rossi; la forma sentitamente globulare, i fregi rigorosamente geometrici, con reminiscenze del Dipylon⁽¹⁾, mettono codesti vasi, come tutti i numerosi loro consimili rinvenuti in questa parte della necropoli, in testa a tutto il gruppo protocor. geometrico, cioè nella seconda metà del sec. ottavo. Proprio davanti la bocca della giarra era deposto in un fossetto della roccia un terzo scheletro giovanile, col cranio ad est.

Sep. CCCXXXVIII. Fossa nella roccia, profonda, nel cui piano era aperta una

(¹) La figura del pesce è trattata esattamente nello schema del Dipylon; si raffrontino le rappresentanze dipyloniane *Annali Istituto* 1872 tav. agg. I. n. 1. Un pesce sopra vaso protocor. geom. di eguale stile e proveniente dal Fusco ho già edito nelle *Notizie* 1893, p. 451 (estr. p. 9); in modo non dissimile è trattata la figura del pesce anche nei vasi protoattici. Uno dei nostri vasetti porta sulle spalle una serpe, la quale ritorna in esemplare analogo del sep. 466 ed in uno della Grecia (Furtwaengler *Die Sammlung Sabouloff*, tav. XLVII, 4); si sa che la serpe era considerata come *ἀγαθός δαίμων* (Rohde *Psyche* p. 233 e 701), e però occorre nelle rappresentanze funerarie (stele di Krysapha, Baumeister *Denkmaeler* [fig. 343 etc.]); ma qui reputo abbia puramente valore ornamentale e non simbolico, perchè nello stile protocorinzio geometrico non vi ha ancor traccia di simbolismo.

fossettina di cm. 25, dentro la quale giaceva uno scheletro di ragazzo col cranio ad est; all'altezza della mano destra aveva una grande perla sferica (asse mm. 21) di cristallo limpidissimo, attraversata da un foro cilindrico ottenuto a trapano (1), e sul petto una gambetta di ferro indeterminabile.

Sep. CCCXXXIX. Fossetta minuscola nella roccia scoperta, l. cm. 80, con scheletro, il cui cranio era rivolto ad est.

Sep. CCCXL. Fossa profonda coperta, colle pareti diligentemente intonacate (2); nell'interno scheletro col cranio ad est; sopra le coperte nell'angolo sud-ovest due skyphoi protocor. con zona di cani schematici, assieme ad una grande conchiglia del genere Triton (tromba marina).

Sep. CCCXLI. Piccola fossa nella roccia, scoperta, con scheletro di ragazzo col cranio ad est; alle spalle i due soliti spilloni di bronzo a disco. Nella terra, un buon palmo al di sopra del cranio giacevano una lekythos a. cm. 14 a fig. nere, di stile rigido, con scena dionisiaca (Dioniso con kantharos fra due Menadi e due Sileni danzanti), ed una tazzina zonata, che non so, se appartengano alla deposizione sottostante.

Sep. CCCXLIII. Fossa nella roccia da est ad ovest. Alla estremità est mucchietto di osse umane combuste ed in mezzo ad esse rottami di vasetti, alterati dal fuoco; intatti ed immuni dal fuoco erano soltanto un grosso skyphos protoc. ed una lekythos cuoriforme protoc. a. cm. 9 1/2, con fasce, e cani correnti sulle spalle. La combustione del cadavere deve essere avvenuta dentro la fossa stessa, perchè le pareti mostrano tutta intensa azione di fuoco; compiuta che fu, si fece la *ὄστολογία*, raccogliendo le ossa combuste ad una estremità del sepolcro.

Sep. CCCXLIV. Grande e profonda fossa nella roccia; è calato in essa un sarcofago monol. coperto di un solo grande lastrone, l. m. 1,88. Nell'interno scheletro col cranio ad est; al piede destro di esso la brocca protocorinzia (a. cm. 13 1/2 fino al labbro) con coperchio a tricorno, che viene qui appresso riprodotta (fig. 38); il fondo è di color giallo pallido nitente, i fregi bruni; solo le giubbe dei quadrupedi correnti sono pavonazze; fra gli elementi ornamentali di riempimento si osservano oltre le crocette ad estremità gigliate, la swastica, la quale, sebbene occorra in vasi del Dipylon è specialmente propria ai vasi rodii primitivi, coi quali il protocorinzio ha parecchie note comuni. Alla spalla sinistra dello scheletro v'erano due teste di spillo in ferro, a disco, e sul torace una perina di pastiglia.

Sep. CCCXLV. Grande fossa senza coperte, contenente lo scheletro col cranio ad est.

(1) Oggettini di cristallo si conoscono già dagli strati di Micene, sotto forma di perle, dischi e gemme (Tsounta *Μυκηναί* p. 172; Schuchardt *Schliemanns Ausgrabungen* 2^a ed. p. 236). E pure sotto forma di perle traforate si hanno in tombe a pozzetto con loculo della regione falisca (Barnabei *Antichità del territ. falisco* p. I. p. 377). Attesa la sua limpidezza, il *κρύσταλλος* fu nei tempi progrediti dell'arte, oltre che nella confezione del vetro, adibito non tanto a ricavarne gemme per anelli, quanto piccoli vasi e pallottole, che le dame romane amavano nell'estate tenere nelle mani per refrigerio (Blümner *Gewerbe und Künste* vol. III p. 250). La nostra pallottola non era certamente altro che un perlone ornamentale, appeso per un filo al polso.

(2) Casi di sarcofagi o fosse rocciose intonacate sono rarissimi così al Fusco come a Megara.

Era accompagnato da piccoli rottami fittili; presso il cranio la figurina fittile, alta cm. $8\frac{3}{4}$, accoccolata, nuda colle mani serrate sul petto, che qui si riproduce (fig. 39); aveva abbondante colore nella chioma, sul dorso e nella calzatura; persino l'ano è indicato con un circolo. Lo schema e la forma della figura la caratterizza per uno di quei Bes, ovvii nei sepolcri arcaici, e sulla cui significazione ho discorso a lungo in *Megara Hyblaea* col. 154-156.

Sep. CCCXLVI. Fossetta irregolare nella roccia, scoperta; nel centro un ossuario schiacciato, irricognoscibile, contenente uno scheletro di bambino.



FIG. 38.

Sep. CCCXLVII. Grande fossa nella roccia, coperta da lastroni, sopra dei quali rottami di vasi; nell'interno scheletro con cranio ad est.

Sep. CCCXLVIII. Idem; dentro di essa magnifico sarcof. monol. coperto di un solo lastrone, con scheletro col cranio ad est, presso le cui spalle due spilli di bronzo a disco.

Sep. CCCXLIX. Fossa rocciosa, di medie dimensioni, scoperta; nell'interno alle due estremità due olle fittili. Quella collocata all'angolo nord-est, alta cm. 35, conteneva uno scheletro tenuissimo (di feto?), il cui cranio era come un uovo di gallina; al di sotto di essa tutta la estremità del fosso era occupata da un mucchio di ossa combuste, con carboni, che vi devono esser state buttate ancora incandescenti, perchè in quella parte di sepolcro le pareti avevano subito un principio di cottura. Nella stessa fossa eranvi due tazzine zonate di stile protocor. scadente.

Sep. CCL. Fossa di grandi dimensioni scavata nella roccia e scoperta (lunga m. $2,10 \times$ larg. $1,05 \times$ prof.); sul fondo grande scheletro disteso col cranio ad est, accompagnato dai rottami di uno skyphos protoc. e di una brocca (come sep. 344) con zona di animali al piede.

Un 40 cm. più in alto nella terra di riempimento si rinvenne una deposizione recenziore; era uno scheletro di fanciullo, circondato da figurine fittili disfatte, da astragali per giocare (1), da tre piccole lekythoi (due color nero ebano, una con due fig. nere di stile scadentissimo, tutte con fogliette acuminatae sulle spalle); accanto ad esso eravi altresì uno spilletto di bronzo a disco e noduli.

Sono due deposizioni ben distinte; la più profonda del principio del settimo secolo, saccheggjata quando un buon secolo e mezzo più tardi venne aggiunta la superiore.



FIG. 39.

Sep. CCCLI. Anfora l. cm. 52, con ombelico a bottone, adagiata sulla roccia, colla bocca chiusa da una pietra e volta a nord (fig. 40); per la pancia squarciata venne introdotto un corpicino, del quale erano riconoscibili le ossa principali. Esternamente giaceva una tazzina a fascie.



FIG. 40

Sep. CCCLII. Anfora simile con bocca ad est, contenente uno scheletrino, ed una piccola olpe grezza; esternamente, in mezzo a terra nera, rottami di una lekythos protocor. geometrica.

Sep. CCCLIII. Piccolissima fossa nella roccia (cm. 96 × 29 × 26 prof.) con scheletrino col cranio ad est; dietro il cranio due tazzine di stile scadente, ed una olpe grezza.

Sep. CCCLIII bis. Fossa nella roccia, scoperta, con scheletro col cranio ad ovest (sic), sopra il quale un grosso skyphos a fascie e raggi, ed ai lati un kothon fa-

(1) Gli ἀστράγαλοι occorrono con estrema rarità nei sepolcri; essi servivano non solo per i bambini ma anche per gli adulti (Hermann-Blümner *Die griech. Privatalterthümer* p. 151); gli esemplari da me rinvenuti sono tutti naturali. Nei pozzi di Megara Hyblaea ne raccolsi una quantità a faccie levigate, pertugiati, ed alcuni attraversati ancora da un ardiglione in bronzo, il cui scopo mi sfugge. Il Museo di Siracusa ne possiede anche un esemplare in vetro, rinvenuto assieme ad altri piccoli πέσσοι di vetro a colori diversi.

sciato, due pissidi caliciformi grezze, due kylikes protocor. a fascie. Sotto lo scheletro era aperto un cavo contenente una grossa olla senza ossa, ma ripiena di argilla, messavi di proposito.

Sep. CCCLIV. Fossa piccolissima con scheletro, col cranio ad est.

Sep. CCCLV. Fossa nella roccia angusta e lunga, scoperta, con scheletro, col cranio ad est, composto ancora ma carbonizzato, e disteso sopra un letto di terra nera e carboni; l'arsione fu consumata nella fossa stessa, che mostrava intensa azione di fuoco nelle pareti, lasciando poi intatto lo scheletro, senza procedere alla *ὀσσιολογία*; le ossa erano circondate da cocci di tazzine pure arsi.

Sep. CCCLVI. Grande fossa nella roccia (m. $2,15 \times 1,22 \times 0,95$ prof.), nel fondo della quale se ne apriva una seconda (di m. $1,55 \times 0,63 \times 0,50$ prof.), coperta da un unico lastrone (fig. 41); nell'interno lo scheletro col cranio ad est, sotto il quale due spilloni in bronzo a disco.

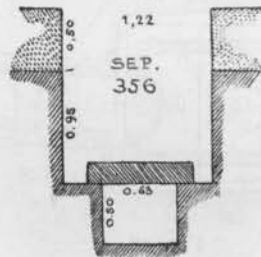


FIG. 41.

Sep. CCCLVII. Grande sarcof. monol. calato in una fossa profonda, esattamente coperta; siccome il sepolcro si trova sul margine dell'alta trincea nella quale corre la ruotabile Siracusa-Floridia, levate le coperte, si vide che esso era stato violato penetrandovi lateralmente, per una lacerazione della roccia.

Sep. CCCLVIII. Sarcof. monol. coperto, con due scheletri col cranio ad est: alla spalla di uno un fibulone di ferro osso ed ambra, scomposto; i rottami di un secondo si raccolgono fra le terre. Alle falangi della mano d. quattro sottili anelli di arg. ed altri quattro aggrovigliati si rinvennero fra le terre di estrazione.

Sep. 359 (Barbarico). Fossa nella roccia, coperta di rozzi pezzami, con scheletro col cranio ad ovest.

Sep. CCCLX. Sarcof. monol. in fossa rocciosa, coperto, con scheletro col cranio ad est, presso il quale una kylix protocor.

Sep. CCCLXI. Grossa olla panciuta, biansata, piazzata sulla roccia e contenente un tenue scheletrino.

Sep. CCCLXII. Sarcof. monol. coperto e calato in un fosso della roccia; conteneva uno scheletro col cranio ad est, con due spilli in ferro a disco e nodi sulle spalle.

Sep. 363 (Barbarico). Sarcof. monol. greco, coperto, calato in una profonda fossa rocciosa, direzione da nord-ovest a sud-est con scheletro disteso ed il cranio a nord-ovest; nella parete di sud-est era aperta una intaccatura, dalla quale sporge-

vano i piedi del troppo lungo invasore, che era un barbaro. Casi analoghi di sfondamento delle testate di sarcofagi greci, per adattarvi corpi di barbari intrusi, ho constatati replicate volte ed in forme varie (cfr. p. e. sep. 416 e 366).

Sep. CCCLXIV. Anforone ombelicato adagiato con bocca ad est, con ossa di tenuissimo scheletro sul fondo.

Sepp. 365 (Barb.) e CCCLXVI. Fossa barbarica nella roccia, alquanto profonda, contro la consuetudine, dal piano di campagna, essendo le coperte di essa a m. 1,10 dal soprassuolo. Conteneva uno scheletro ad ossa robustissime, il cranio ad ovest (segnato A); ma siccome questo venne a battere contro la parete di un sarcof. greco, nè la fossa bastava ad accogliere il grande scheletro, la parete greca fu intaccata con piccola porzione della soprastante coperta, per modo che il cranio dell'immane barbaro (l. m. 2,05 sic) fu introdotto nella tomba classica. Tutto ciò è reso evidente nell'unito schizzo (fig. 42). Ma, cosa eccezionale, il contenuto del sep. greco non fu tocco. E

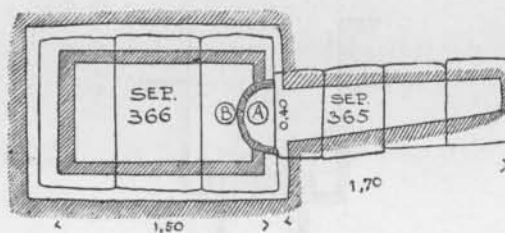


Fig. 42.

qui apparve un caso strano e commovente, l'incontro, anzi l'intimo contatto di due individui rappresentanti civiltà, cotanto distanti per tempo e per indole. Il cranio barbarico in fatto cozzava contro quello di un greco, deposto in un sarcof. monolito, coperto e calato in un fosso roccioso, da est ad ovest; sotto il cranio giacevano ancora due spilloni di argento a disco e globuli (tipo *Megara Hybl.* col. 125), rotti, un grosso anello con incastonatura per scarabeo, perduto, e due sottili rotti. Ai piedi del morto eranvi tre lekythoi cuoriformi protocorinzie: a)



Fig. 43.

Esemplare qui disegnato (fig. 43) alto cm. 7, a corpo snello affusolato, ben diverso dai protocor. geometrici globulari; la creta gialla carica ha superficie nitente; i fregi sono bruno cupi, quasi neri, con dettagli pavonazzi. Alla base e sul bocchino radiature, sul collo stelline, sulle spalle il fitto ed elegante intreccio di palmette e fior di loto, però alquanto corrotto, che ricorda da lontano quello più fino di un vasetto analogo del Fusco (*Notizie* 93 p. 471 = estratto p. 29); sul ventre (fig. 44) caccia al cinghiale, colpito di lancia nella faccia, da cui sgorga sangue, da un guerriero barbuto e nudo, mentre un secondo lo insegue da tergo, ed in alto vola un'asta; nel resto della fascia, cervo dalle corna ramosi, grifone colla testa nello schema dei bronzi di Olimpia, irco saltellante. Nella stretta fascia sottostante tre cani che inse-

guono la lepre. Sul piatto dell'ansa un fregio a meandro ed a spina pesce (1). Il disegno, comechè non raggiunga tutta la delicata finezza e la perfezione dei noti esemplari londinese, berlinese, e siracusano, conserva pur tuttavia quel carattere di miniatura, proprio a questo piccolo gruppo di lekythoi, ed è sempre un saggio ragguardevole della micrografia vascolare protocorinzia (2). b) Altro esemplare cuoriforme, più corto, a. cm. 6 1/2, con cornetti sulle spalle, raggi al fondo, frisa di animali sul ventre. c) Altro con cornetti e raggi, e sul ventre scacchetti e filettature. Come già nel sepolcro fusciano n. 85, vediamo anche qui raccolti vasi che rappresentano il passaggio dal protocorinzio geometrico al zoomorfo, e spettano perciò alla prima metà del secolo settimo.



FIG. 44.

Sep. CCCLXVII. Anforone globare adagiato con bocca ad ovest, chiusa da un fondo di vaso; nell'interno scheletro di bambino, con rottami di vasi protoc. ed una fibula a gomito di ferro, osso ed ambra. Esternamente una kylix protocor. geometrica ed un boccaletto biansato grezzo.

Sep. CCCLXVIII. Anfora simile, bocca ad est, con scheletro di bambino accompagnato da piccola lekythos arcaica grezza; all'esterno skyphos protocorinzio.

Sep. CCCLXIX. Simile con bocca ad ovest, contenente scheletrino di fanciullo, tazzina protocor., ed una conchiglia (Cypraea).

Sep. 370 (Barbarico). Angusta fossa nella roccia chiusa da lastre a piovente, con uno dei soliti grandi scheletri, col cranio ad ovest.

Sep. CCCLXXI. Sarcof. monol. coperto e calato in fosso roccioso; contiene ossa in disordine e parmi violato.

Sep. CCCLXXII. Fossa rocciosa, contenente un sarcof. monol., coperto di lastroni; sopra di questi erano distribuiti cinque kantharoi di bucchero nero, rotti, uno skyphos

(1) La caccia al cignale, come la centauromachia, è una delle prime rappresentanze adottate nella pittura protocorinzia, che vediamo ampiamente sviluppata nel vaso Dodwell, al quale precede per età il nostro. Sulla caccia alla lepre, oltre la letteratura da me citata nelle *Notizie* 1893 p. 471 nota 2, veggasi anche il Pottier nel *Bulletin Corresp. Hellénique* 1893 p. 228.

(2) Ai finissimi vasetti da me citati nelle *Notizie* 1893 p. 471 si aggiunga ora un esemplare del pari finissimo della Sicilia (*Archaeol. Anzeiger* 1893 p. 83) ed altro di Rodi (*Arch. Anzeiger* 94 p. 33), che per delicatezza di esecuzione resta però addietro agli altri e può mettersi in seconda linea con questo del sep. 366.

ed una kylix protoc. geometrici, non che gli avanzi di un bacile di bronzo, senza tracce di ossa combuste.

La cassa monol. è assai profonda, e nella parete di est fu aperta una intaccatura, per far passare le gambe di un grande scheletro barbarico, disteso nella cassa stessa, col cranio ad ovest.

Sotto di codesta deposizione dei bassi tempi si riconobbe ancora intatta quella greca antichissima; erano due scheletri molto logori, distesi in senso inverso. All'angolo nord-ovest kylix protoc. geometrica piena di creta fresca; accanto al cranio di ovest due spilli in ferro a disco; sulle costole di quello di est due simili in bronzo.

Sep. CCCLXXIII. Piccolo sarcof. monol. calato in fossa rocciosa; sulle coperte giaceva ridotta in frammenti una scatola in stile geometrico empestico (forma Collignon *Céramique grecque* tav. V. 2), una piccola brocca (kythra) protor. geometrica. Nell'interno due scheletri in senso inverso.

Sep. CCCLXXIV. Piccola fossa nella roccia, scoperta, con scheletro col cranio ad est, e poche ossa combuste.

Sep. CCCLXXV. Sarcof. monol. mezzano, coperto e deposto in un fosso roccioso. Nell'interno scheletro col cranio ad est, alle spalle due spilloni di ferro a disco e noduli; alla spalla d. grosso anello di bronzo, diam. mm. 35.

Sep. CCCLXXV bis. Alla testata del sep. precedente v'era un grande ossuario fittile, sul cui fondo giacevano abbondanti ossa combuste. Ricostruito da numerosi frammenti vedesi riprodotto qui appresso ad $\frac{1}{5}$ del vero (fig. 45). La creta ne è pallida con epidermide giallo-chiara; la decorazione, come al solito, bruna con macchie rosse per diversità di cottura. Gli elementi ornamentali presentano già qualche novità in quanto non sono puramente geometrici; sulle spalle nei due prospetti sono indicati come due capitelli ionici al tutto primitivi (quello del lato B è assai più piccolo, e si spiccano da esso dei caulicoli o giragli), il cui carattere floreale non può sfuggire; poco usitata è pure nel geometrico la serpeggiante dell'alto piede; una consimile decorazione floreale abbiain già visto in altro vaso fusciano (*Notizie* 93 p. 455 = estratto p. 13), che col nostro ha la più sentita affinità di forma, distaccandosi e per questa e per la ornamentazione dai grandi ossuari rigorosamente geometrici ⁽¹⁾.

Sep. 376 e 377 (Barbarici). È un sarcof. monol. greco, invaso da un barbaro, col cranio ad ovest; addossato ad esso altro sepolcro barbarico di piccolo pezzame, contenente lo scheletro con cranio ad ovest.

Sep. CCCLXXVIII e CCCXCVI. L'unito schizzo di sezione (fig. 46) mostra una profonda fossa coperta, con controfossa superiore. All'angolo sud-est del copertone era piazzato uno di quei grossi *πίθοι* fittili, a labbro aggettante, ventre molto sviluppato (diam. cm. 58), come quelli dei sepp. 178 e 179; era munito di due robuste anse

⁽¹⁾ In questi due esemplari troviamo piuttosto relazioni coi protoattici e cogli insulari. Già la forma alta e conica del piede (indicato troppo basso e svasato nel disegno) la sagoma del bacino e la foggia delle anse rammentano da vicino le anfore di Melos (Brunn *Griechische Kunstgeschichte* p. 137); la doppia voluta con carattere misto tectonico-floreale vedesi pure nella celebre brocca di Thera (Collignon *Céramique* p. 53); nei protoattici è più deciso e definito il carattere floreale di essa.

bicordonate e stava adagiato colla bocca ad ovest, protetta da sottil lastra calcare. Dentro il *πίθος* era collocato un ossuario grezzo con sottili fregi a punta, e questo con-



FIG. 45.

teneva lo scheletro di un bambino accompagnato da una kylix protocor. geometrica, da una tazzina e due lekythoi (cornetti sulle spalle, cordoni sul ventre) dello stesso stile.

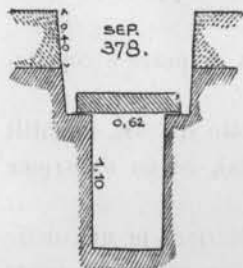


FIG. 46.

Sul lastrone di chiusa era pure disteso uno scheletro di adulto, col cranio ad est, circondato da una quantità di piccolo ma fine vasellame protocorinzio geometrico in frantumi, il quale stava pure distribuito nell'intercapedine fra la roccia ed il coperitone. Erano non meno di una trentina di kylikes e skyphoi (forma e decorazione come *Notizie* 93 p. 474 e 476 = estratto p. 32 e 34) di creta purissima, a pareti sottili, dipinti in stile geometrico a color rosso vivo sul fondo giallo crema; uno degli esemplari di dimensioni straordinarie misura cm. 13 alt. × 15 diam. Una lekythos primitiva, a fregi geometrici, eguale all'esemplare sep. 204; altra simile minuscola, grezza. Una brocca (kythra?) a cm. 9, con coperchio a tricorno, eguale per forma e fregi all'esemplare *Notizie* 93 p. 468 (= estr. p. 26). Due piccole lekythoi cuoriformi protocor. zoomorfe con frise di cani

l'esemplare sep. 204; altra simile minuscola, grezza. Una brocca (kythra?) a cm. 9, con coperchio a tricorno, eguale per forma e fregi all'esemplare *Notizie* 93 p. 468 (= estr. p. 26). Due piccole lekythoi cuoriformi protocor. zoomorfe con frise di cani

correnti sulle spalle e sul ventre. Una elegante scatola geometrico-empistica, con stella a sei raggi sul coperchio.

Nell'interno della fossa giacevano due scheletri in senso inverso; intorno ad essi una lekythos protocor., un anelletto di argento, uno di bronzo, un perlone oblungo di ambra ed una fuseruola biconica in pietra nerastra.

Sep. CCCLXXIX. Angusta fossa nella roccia, scoperta, con scheletro col cranio ad ovest (sic).

Sep. CCCLXXX. Bacile di rame, della consueta forma, sepolto in nuda terra, schiacciato, e pieno di ossa combuste.

Sep. CCCLXXXI. Piccolo sarcof. monol. con scheletro di fanciullo col cranio ad est, senza coperte, nè oggetti.

Sep. 382 (Barbarico). Forma e contenuto solito.

Sep. CCCLXXXIII. Piccolo sarcof. monol. coperto, dentro fossa rocciosa; conteneva lo scheletro col cranio ad est, accompagnato da piramidetta fittile.

Sep. CCCLXXXIV. Grande sarcofago, idem, idem, con scheletro col cranio ad est; presso le spalle logoro spillone di ferro. Presso la coperta rottami di vasi.

Sep. CCCLXXXV. Ossuario mezzano grezzo con scheletro minuscolo.

Sep. 386-389 (Barbarici). Sono tre sepoleri barbarici appoggiati ad uno greco, che sta al centro. *S. 386.* Fossa nella roccia, coperto di pezzami (uno è un frammento scorniciato di buona epoca classica) contenente lo scheletro col cranio ad ovest. *S. 387.* Fossa per tre lati scavata nella roccia, col quarto poggiata al sarcof., coperta di rozze scaglie, con scheletro col cranio ad ovest. *S. 389.* Fossa nella terra, protetta da pezzi in coltello, poggiata con un lato al sarcofago, e contenente il solito grande scheletro. *S. CCCLXXXVIII.* Piccolo sarcof. monol. con scheletro di bambino col cranio ad est; ai piedi kylix protocor. geometrica, contenente creta purissima.

Sep. CCCXC. Sarcof. monol. coperto, con scheletro col cranio ad est, accompagnato da un manichetto piatto di osso e ferro.

Sep. CCCXCI. Grande vaso a colonnette primitivo (cm. 47 × 47) con amplissima bocca (diam. cm. 37) chiusa da scaglia, ed adagiato in un cavo di roccia. Davanti la bocca tre skyphoi protocor. a raggi e triglifi; nell'interno scheletrino di bambino, accompagnato da due lekythoi protocor. (con frise di cani), da uno skyphos protocor. geometrico, e da un pendaglietto di ambra forato all'apice.

Sep. 391 bis (Barbarico). Fossa nella nuda terra, rivestita di pezzi e coperta, con scheletro avente il cranio ad ovest.

Sep. CCCXCI ter. Sotto due tegole era composto un mucchietto di ossa infantili combuste, assieme ad una pixis nera con coperchio (5° sec. circa), ed un ἀξέστριον (ago) in bronzo.

Sep. 392 (Barbarico). Sarcof. greco con rattoppamenti posteriori in una delle coperte e nelle guancie; fu occupato da uno scheletro barbarico con cranio ad ovest, le cui gambe uscivano per una squarciatura fatta nella parete di est.

Sep. CCCXCIII. Sulla porzione intatta delle coperte del sarcof. precedente ossuario ad anfora fasciata, entro cui scheletrino.

Sep. CCCXCIV. Olla alta cm. 29 a fondo giallastro chiaro con fregi bruni,

di stile geometrico, che ripetono motivi ed elementi della ceramica protocorinzia geometrica, come vedesi dal disegno che qui se ne offre (fig. 47).



FIG. 47.

Conteneva avanzi di uno scheletrino minuscolo.

Sep. 395 (Barbarico). Fossetta nella roccia superficiale con cattive coperte e scheletro col cranio ad ovest.

Anche in questo tratto della necropoli i sepolcri sono fittamente addossati gli uni su gli altri, sovrapposti talvolta, e tal'altra, alterati, invasi o distrutti dalle deposizioni barbariche; nè mai intercede tra l'uno e l'altro una distanza maggiore di cm. 30 a 40.

Sep. CCCXCVII. Angusta ma profonda fossa nella roccia, coperta di rozze scaglie; conteneva lo scheletro col cranio ad ovest (sic), alle cui anche due kylikes protocor. geometriche, delle quali una estremamente rozza.

Sep. CCCXCVIII. Fossetta superficiale nella roccia con piccolo scheletro, avente il cranio ad est.

Sep. 399 (Barbarico). Della solita forma con scheletro cranio ad ovest.

Sep. CD. Piccolissimo sarcof. monol. con poche ossa di bambino, combuste, ed una fibula a gomito di ferro ambra e legno.

Sep. CDI. Di tegole alla cappuccina, l. m. 1,70, da est ad ovest; nell'interno scheletro col cranio a levante, adagiato su letto di tegole; alle gambe grosso arballos nero ed altro grezzo; i tegoloni interi misurano cm. 87 × 59.

Sep. CDII. Piccolo sarcof. monol. coperto, con due scheletri in senso inverso; presso uno di essi la fibula a gomito, che qui si riproduce a $\frac{2}{3}$ dal vero (fig. 48); l'arco ne è di ferro, rivestito di osso; una piastrella di ambra era innestata nell'incasso del vertice, e perlette di ambra riempivano i due fori laterali.

Ustrinum e Sep. CDIII. Sotto il sarcof. precedente si stendeva un ustrinum con grossi carboni di legno ed ossa arse; agli angoli sud-est e nord-ovest due olle mezzane, contenevano ognuna uno scheletrino di poche settimane; in una un alabastron otriforme corinzio con due sfingi affrontate.

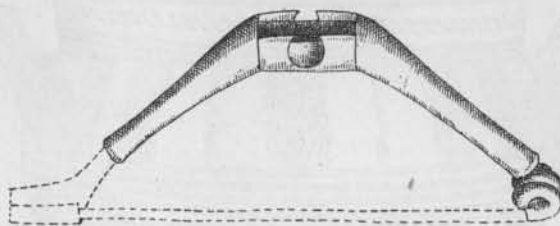


FIG. 48.

Sep. 404 e CDIV bis. Uno barbarico e l'altro greco; l'unita planimetria rende evidente il singolare connubio (fig. 49). Una delle solite fosse barbariche era coperta di cinque scaglie, colle giunture garantite da rottami di tegole; la testata ovest di essa venne ad urtare contro l'estremità di un piccolo sarcof. greco, che fu così in piccola parte

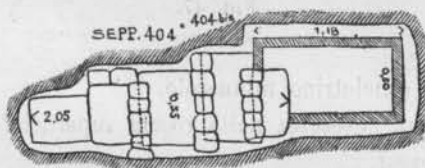


FIG. 49.

distrutto, per adattarvi la testa e le spalle del barbaro. Però la deposizione greca non venne espulsa dal sarcof. ma spazzata nella metà occidentale di esso, dove si avvertirono accumulate le ossa di due fanciulli; anzi quello deposto a ponente aveva ancora il cranio e le ossa del torace superiore esattamente intatte, in posto; ai lati del cranio vennero raccolti due grossi orecchini d'argento, coll' arco adorno di palline (cfr. l'unito disegno fig. 50 a $\frac{2}{3}$ del vero); inferiormente manca la pallina che formava un grappoletto), di un tipo frequentissimo a Megara Hyblaea, e meno ovvio a Siracusa (1). Sembra che soltanto i vasi sieno stati ributtati

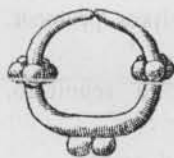


FIG. 50.

(1) Nei mille sepolcri esplorati a Megara se ne raccolsero parecchie decine di coppie; nei cinquecento e più di Siracusa appena pochi esemplari. Di codesti *ἐσματα* mi sono occupato ampiamente in *Megara Hyblaea* col. 205 nota, osservando come ad essi ben si addica l'epiteto omerico di *ἐ. τρίγλινα*, come anche, e meglio, quello di *ἐ. μορόεντα*. Citai esemplari consimili di Cipro, ed osservai come le teste di Aretusa sui tetradrammi siracusani del sec. 5° sieno spesso adorne di orecchini eguali, prova che nel 5° secolo essi erano in grande moda. Ora mi torna acconcio aggiungere altre considerazioni. Identiche forme di orecchini ma in oro uscirono dalla necropoli di Daphne in Egitto, stanziamento greco, che ebbe vita di un solo secolo dal 665 al 564 (F. Petrie

fuori del sepolcro, perchè in mezzo alla terra si raccolsero piccoli rottami di skyphoi protocor. geometrici, un coperchietto trilobato, e due bottoncini conici di ambra.

Sep. CDV. Vaso a colonnette primitivo, decorato di forme geometriche, replica quasi esatta per forma e decorazione dell'esemplare fusciano *Notizie* 93 p. 477 (= estratto p. 35); era deposto in un cavo della roccia, ma tutto in frantumi, con scaglia sulla bocca, e conteneva osse combuste.

Sep. CDVI. Anfora ombelicata adagiata con bocca ad ovest, in un cavo della roccia; per il ventre squarciato nella parte superiore venne introdotto un corpicino minuscolo, il cui scheletro era esattamente riconoscibile.

Sep. CDVII e CDVII bis. Piccolo sarcof. monol. scoperto, deposto in nuda terra. Sul fondo scheletrino col cranio ad est, accompagnato da due orecchinetti di argento circolari con castelluccio di palline (= *Megara Hybl.* c. 122). Lo scheletrino era poi coperto da una quantità di ossa giovanili combuste, in mezzo alle quali si trovarono i rottami di una fibula a gomito di ferro, osso ed ambra.

Lungo il lato nord del sarcof. erano poggiate delle tegole a piovente, le quali proteggevano uno scheletro disteso col cranio ad est.



FIG. 51.

Sep. CDVIII. Grossa anfora, l. cm. 50, con due robuste anse bicordonate, come nella figura che qui se ne riproduce (fig. 51). Era adagiata colla bocca ad est, protetta da una scaglia di tegola; nell'interno tenui avanzi di scheletrino e due tazzine zonate.

Ustrinum. In un'area di un metro quadrato, e circondato per due lati da roccia intagliata che mostra intensa azione di fuoco, riconobbi un ustrino, con numerosi e grossi carboni, abbondanti ossa combuste, rottami di vasi, tra i quali intatta soltanto una lekythos protocor. geometrica, con fascie sul ventre, e cornetti sulle spalle, eguale all'esemplare fusciano *Notizie* 93 p. 473 (= estr. p. 31).

Sep. CDIX. Scavato alla presenza di S. A. R. il duca Tommaso di Genova. È un grande sarcof. monol. coperto, calato in un fosso di roccia, e contenente due scheletri coi crani ad est; alle spalle due grossi spilli di ferro, a disco e globuli, consunti.

Sep. CDIX bis. Parallelo al lato sud del sarcof. precedente; era un fossetto nella roccia con scheletro di giovinetto, cranio ad est, accompagnato da due tazzine in frantumi, da un cinocefalo fittile con bocchino fra le spalle, e da una lekythos cuoriforme cor. a squamme e fogliette.

Ten years digging in Egypt p. 62). Ed orecchini d'oro col motivo del grappoletto e del castelluccio di palline si trovano persino nel Caucaso in quelle necropoli male a proposito denominate scito-bizantine, nelle quali assieme ai prodotti locali figurano influenze dell'arte greco-arcaica ed assira cioè vetri variegati, pastiglie incise con simboli egiziani, Bes minuscoli etc. (Chantre, *La bijouterie caucasienne de l'époque scyto-byzantine*, Lyon 1892, fig. 25-29. Per la cronologia di tali necropoli veggasi l'altro studio dello stesso autore *Origène et ancienneté du premier âge du fer au Caucase*). Tutto ciò induce a credere che l'origine di codesto tipo di gioiello s'abbia a rintracciare nell'Asia Anteriore, forse nelle officine della Fenicia, donde sarebbesi diffuso nel mondo greco, trovando imitatori.

Sep. CDX. Piccola fossa da nord a sud coperta da tegole e contenente uno scheletrino consumato.

Sep. CDXI. Grossa anfora l. cm. 70, adagiata con bocca a sud-est, chiusa da una scaglia di pietra quadra. Nell'interno due scheletri di bambini, accompagnati da alcune centinaia di perlette discoidali in mezza porcellana, a smalto bianco e verdastro, le quali infilate formano un nastro l. cm. 85. Di più vi avevano due grandissimi esemplari di patella marina (*Patella vulgaris*), un anelletto di sottilissimo argento, e due gancetti di ferro con tracce di fibra legnosa ad essi aderente, di uso ignoto.

Sep. CDXII. Grande sarcof. monol. calato in un fosso di roccia, e protetto da enorme lastrone l. m. 1,95. Conteneva uno scheletro col cranio ad est; ai piedi rottami di una piccola lekythos conica, geometrica (come *sep. 204*, fig. 10); presso le falangi dei piedi uno scarabeo in pietra dura, selce, a superficie lattea per alterazione prodotta dal lungo giacere sotterra, l. mm. 17, adorno del disegno floreale, che qui si riproduce (fig. 52) ⁽¹⁾. Sul petto una fibuletta in bronzo a navicella angusta con lunga staffa (come fig. 61) coi rottami di altra a gomito, in ferro, osso ed ambra. Nell'intercapedine esterna rottami di una scatola in stile empestico, con rosette nel prospetto, desunte dal patrimonio delle forme ornamentali protocorinzie (vedi l'unito dettaglio fig. 53); eravi ancora una conchiglietta del genere *Cypraea*.



FIG. 52.

Sepp. CDXIII e CDXIV. Sono due grandi sarcof. monol., da est ad ovest, calati in un fossa di roccia, colle coperte rotte e gli scheletri in disordine (frugati?).

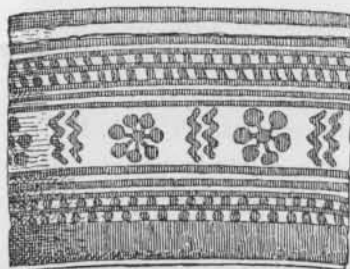


FIG. 53.

Sep. CDXV. Metà della grande fossa, in cui era deposto il sarcof. 414, rappresentava un vano sepolcrale, con quattro incassi o fossette agli angoli, e conteneva uno scheletro col cranio ad est.

Sep. 416 (Barbarico). Sarcof. monol., coperto, e deposto in un cavo roccioso; i barbari v'introdussero uno dei loro morti, il quale giaceva, col cranio ad ovest, per

⁽¹⁾ Il motivo, per quanto liberamente trattato da mano greca, ricorda la palmetta od albero sacro dell'Oriente, che si spesso occorre negli intagli fenici, come *Bullettino Sardo* 1858 p. 74, ed in oreficerie fenicie e fenicizzanti come *Archaeol. Anzeiger* 1891 p. 126, 2^a, Barnabei *Antichità fulische* I, tav. IX, 49.

metà dentro il sep. greco, sfondato ad una estremità, per metà in una fossa rocciosa, di appendice al sarcofago (cfr. fig. 54).

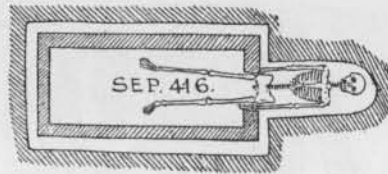


FIG. 54.

Sep. 417-420. Sepolcri barbarici, tutti con scheletri col cranio ad ovest.

Sep. CDXXI. Grande sarcof. monol., coperto di enorme lastrone, con due scheletri in senso inverso. Presso il cranio di ovest due fibulette in bronzo con arco a forma di cavalluccio, un anelletto di argento, una conocchietta in mezza porcellana a smalto verde con spicchi neri, due spilletti in bronzo a disco, ed una piccola lekythos conica grezza. Sullo sterno dello scheletro di est spiraletta di argento sottilissima, ai lati del cranio due grandi fibule a gomito, di ferro, avorio ed ambra, delle quali una è qui rappresentata a $\frac{2}{3}$ dal vero (fig. 55); al sommo dell'arco erano innestati nell'avorio una piastrella e degli occhietti di ambra. Sopra la coperta del sarcof. erano distribuite: una grossa olla con avanzi di scheletrino, parecchie tazzine di stile protocorinzio scadente, e due kylikes a fasce nere e rosse.

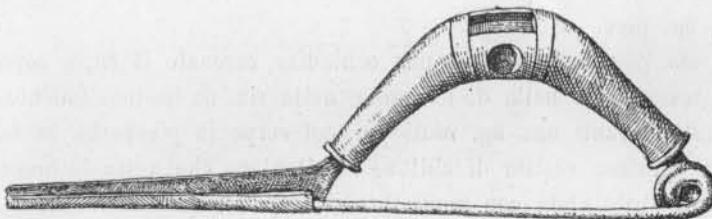


FIG. 55.

Sep. 422 (Barbarico). Fossa angusta nella roccia, barbarica, che tocca un sarcof. greco squarciato. Lo scheletro è parte nella fossa, parte nel sarcof., ed ha il cranio ad ovest.

Sep. CDXXIII. Piccola cassetta monolita, coperta, il cui cavo misura centimetri $65 \times 35 \times 25$, e conteneva uno scheletrino col cranio ad ovest.

Sep. 424 (Barbarico). Fossa in mezzo ad un gruppo di sepolcri greci; conteneva lo scheletro col cranio ad ovest.

Sep. CDXXV. Bellissimo sarcof. monol. coperto, e deposto in una fossa rocciosa. Sulle coperte era disteso uno scheletro col cranio ad est, accompagnato da due olpai a fasce, da tre tazzine zonate e da una piccola prokoe. Vi aveva ancora una

kylix a profilo tondo, restaurata da numerosi frammenti (diam. cm. 14, alt. mm. 75), qui disegnata (fig. 56):



FIG. 56.

Gambo, anse e bacino sono di color nero con riflessi metallici, il resto rosso corallino con fig. nere.

A) A sin. Zeus seduto sopra una ocladias, coronato il capo, coperto di mantello nero e rosso, tiene nella d. un ramo, nella sin. un bastone finiente in testa di animale. Gli sta davanti una fig. muliebri col corpo in prospetto, la testa volta a sin., i piedi a d., alata, vestita di chitone e chitonisco, che agita le braccia. All'altra estremità figura virile alata con mantello sulle spalle. Certamente Zeus coi messaggeri celesti Iris ed Hermes, oppure Iris e Zefiro⁽¹⁾.

B) Al centro figura giovanile coperta di breve chitone rosso, senza maniche, cavalca un bel destriero nero, con coda e criniera bianca; dietro le spalle uccello volante; a d. e sin. due figure giovanili chitonate clamidate, che accennano colle mani al cavaliere; portano un telamone, e quella di sin. una corona bianca. È una scena di equitazione o di partenza, secondo uno schema ovvio.

Lo stile non è molto curato, e le figure sono ravvivate coll'impiego di colori (bianco e pavonazzo). Il vaso appartiene alla fine del sec. sesto, e richiama assai da

⁽¹⁾ Alla prima interpretazione, che trova il suo riscontro in qualche vaso, come p. e. Furtwaengler *Berliner Vasens.* 2090 farebbe solo difficoltà Hermes alato, per il quale però cfr. le rare rappresentanze raccolte dal Scherer in Roschers *Lexikon* I. p. 2401. Per la seconda più probabile interpretazione si veda la rappresentazione in un vaso del Museo Britannico (*Walters Black figured vases in British Museum* B. 331).

vicino la maniera di Nicostene; la Iris nello schema, nell'azione delle braccia, nella cromia, nei dettagli delle ali e del chitone sembra copia della figura *Wiener Vorl. Blaetter*, 90-91, tav. III, 1c. ; e nicostenica è la figura di Zeus non meno che la foggia della coppa.

Nell'interno del sarcof. scheletro giovanile, completamente disfatto, col cranio ad est, senza verun oggetto.

Sep. CDXXVI. Fossa nella roccia, di poca profondità, scoperta, con scheletro, col cranio ad est, alla tibia sin. pixis grezza.

Sep. CDXXVII. Idem con scheletro col cranio ad est; presso di questo olpe mezzana a fascie, ed una tazzina a fascie nere con radiolature al fondo.

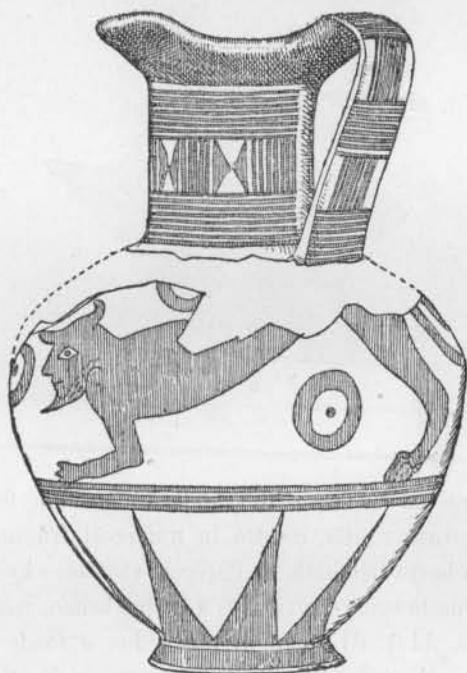


FIG. 57.

Sep. CDXXVIII. Sarcof. monol. mezzano, coperto, e giacente in un cavo roccioso. Sopra il copertone tracce di scheletro molto consumato. Esso era circondato da numerosi vasi, taluni importanti, ma tutti frantumati; altri erano deposti nella parte superiore dell'intercapedini. Ne dò qui l'enumerazione col disegno dei principali: 1) Brocca del tipo di Phaleron, dell'altezza approssimativa di cm. 33, ridotta in numerosi e piccoli pezzi così, che se ne potè ricomporre solo uno dei prospetti, ed il collo a bocca trilobata (fig. 57). La creta è a superficie giallo pallida tersa, la pittura bruna; sul piatto dell'ansa ed attorno al collo fregi lineari geometrici; sul fondo del vaso larghi raggi. Sul ventre, da una parte toro a faccia umana cornuta, con barba aguzza, occhio amigdaloido (sclerotica gialla, cornea nera), labbra sottili; la testa è

qui riprodotta al vero (fig. 58) (1). Del resto del ventre si ricuperarono una dozzina di frammenti sui quali una gamba di animale, un'ala di uccello distesa, porzioni di cerchi che decoravano lo sfondo, porzione di una testa di uccello; però non si riesce a stabilire quale fosse la rappresentanza. Il vaso nella forma generale, nella distribuzione delle figure, e nella ornamentazione soprattutto del collo richiama assai da vicino una grande brocca di Megara Hyblaea, sulla quale non ho potuto pronunciare un giudizio definitivo, se fosse protoattica o protocorinzia (2), giudizio che resta sospeso anche per il nostro vaso. 2) Bocca trilobata e coperchio a tricorno bruni, con rosette



FIG. 58.

a punti bianchi, spettanti ad un vaso di grandi dimensioni, forse analogo di forma al precedente. 3) Altro vaso simile, ridotto in numerosi frammenti, senza figure; ne resta il fondo radiato e la bocca trilobata. 4) Parecchi skyphoi e kylikes protoc. geometrici. 5) Rottami di almeno due brocche (kythrai?) a corpo bruno, con fogliette graffite sulle spalle (forma simile sep. 344). 6) Idem di altre due a fondo giallastro con radiature al fondo e fascioni sul ventre. 7) Stamnos mezzano di stile geometrico. 8) Due piccole lekythoi cuoriformi protocor. zoomorfe, una con due frise d'animali, l'altra con

(1) Il toro a faccia umana nella pittura corinzia primitiva, pur così ricca di demoni antropozoomorfi e di mostri derivati dall'oriente, è una eccezione. Si sa che esso appare nelle monete della Campania ed in quelle di Catana del 5° secolo, nelle quali rappresenta il fiume Amenanos (Holm, *Geschichte Siciliens* I. 408) e va ricondotto ad un prototipo orientale od egizio (Marx, *Jahrbuch* 1889 p. 129). Non altrimenti va giudicata la nostra rappresentanza, senza tentarne, attesa la troppa frammentazione del vaso, una interpretazione simbolica.

(2) *Megara Hyblaea* col. 126-129. Rimando alle abbondanti note, ove raccolti gli elementi per illustrare il tipo del vaso e la decorazione del collo. Se le forme ornamentali del vaso sono attinte dalla pittura protocorinzia, protoattica e prorodia, la foggia del vaso resta completamente estranea al repertorio di cui disponevano i più antichi pentolai corinzi (Wilisch *Altkorinth. Thonindustrie* p. 7 e segg. Tav. I e II); un caso analogo è quello della oenochoe berlinese *Jahrbuch* III. p. 248, protocor. per la decorazione, non per la forma.

fascie, puntini e rosette; una terza di bucchero bigio. 9) La graziosa figura di civetta, che è resa evidente dall'unito zinco ($\frac{1}{5}$), tirato da un maestrevole disegno di R. Carta (fig. 59); manca il plinto, sul quale l'animale, che è vuoto, insisteva; le penne delle ali, e le fitte piume del corpo sono indicate con minutissimo e diligente tratteggio a punta, queste a squammette, quelle a rettangoli, e poi dipinte in rosso e pavonazzo; nel sito dell'ano è aperto un foro. La civetta resa con una verità ammirabile, e dipinta così minuziosamente da sembrare miniata, era certo un giocattolo puerile, al quale non vorrei attribuire significazione simbolica di sorta⁽¹⁾. 10) Una scatola cilindrica, decorati i fianchi di una fascia zoomorfa, e rottami di altri co-perchi.

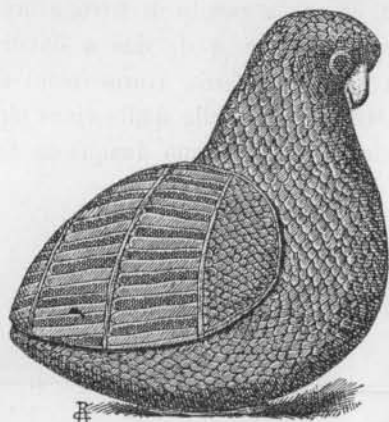


FIG. 59.

Il vano del sarcof. molto corto (m. $1,27 \times 0,35$) conteneva uno scheletro giovanissimo, disteso col cranio a levante, e coperto di una quantità di oggetti, d'ornamento personale, la cui ubicazione in rapporto alle singole parti del corpo non si poté per tutti stabilire.



FIG. 60.

Nella regione delle gambe due spilloni in bronzo a disco e noduli, e due dello stesso tipo in ferro, più quattro sottili dischetti in lamina di rame, nei quali è impressa a stampo una rosetta (fig. 60), e che servivano ad adornare la testa degli spilli sopra-indicati⁽²⁾; sempre nella regione delle gambe quattro fibule a gomito in ferro, osso ed ambra; procedendo verso la parte centrale

(1) A Megara Hyblaea parecchi sepolcri (ancora inediti) mi hanno dato figurine di animali fittili dipinti con estrema diligenza e vaghezza; così il sep. 848 una sfinge, una pantera, una lepre ed un cinghiale; il s. 811 un porcospino di smalto; il s. 709 un gufo di mezza porcellana; il s. 531 una lepre ed un irco etc. Qualche volta appariscono delle arpie (p. e. sep. 638) grezze, nelle quali forse non va disconosciuta la significazione funebre. Da una tomba fuscana abbiamo già avuta la finissima protome di grande felino *Notisie* 93 p. 470 (= estratto p. 28); ora, se per taluni esemplari è plausibile la derivazione dalle figurine in mezza porcellana orientali, altri vanno considerati come libere creazioni della ceramica greca nel VII e VI secolo.

(2) Codeste rosette stampate sono certo reminiscenze dello stile miceneo. La stessa rosetta si ha su armille enee in lamina, d'arte argivo corinzia, rinvenute in sepolcri del periodo geome-

dello scheletro si raccolgono altre tre fibule dello stesso genere; la grandezza di codeste fibule varia da mm. 85 a 135; alcune hanno al sommo dell'arco una perla di ambra che lo riveste per intero, altre un rivestimento di piastrine d'osso con lamella quadra di ambra innestata nella faccia superiore, quasi incorniciata in essa. Lungo poi tutta la regione mediana dello scheletro, dal pube al collo erano allineate due per due dodici fibulettes minuscole in bronzo (l. mm. 28) a piccola navicella e lunga staffa, alcune delle quali (cfr. unito disegno fig. 61) con due appendici aculeate, che sporgono dal sommo dell'arco; vi avevano di più due esemplari di egual forma ma alquanto più grandi (l. mm. 50-54) con fregi lineari sul dorso (cfr. annessa fig. 62) ed una a gomito di ferro, avorio ed ambra. Nella regione delle spalle due sottili anelli argentei a d., due a sinistra, e due al centro; sulla spalla destra due fibule a gomito in ferro, avorio (osso) ed ambra, ed alla sinistra una minuscola in bronzo. Dalla regione delle spalle viene pure l'unita fibula di bronzo ad arco rigonfio e massiccio (fig. 63). Erano dunque in totale dieci grandi fibule di



FIG. 61.

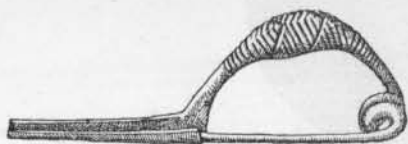


FIG. 62.

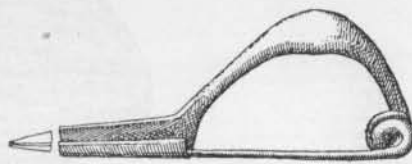


FIG. 63.

ferro, avorio (osso) ed ambra, dodici minuscole in bronzo, e tre alquanto maggiori della stessa forma, che adornavano il corpo della defunta, e ne chiudevano i margini del chitone alle spalle, ed allo sparato anteriore dal collo ai piedi (1). Attorno al collo della defunta erano regolarmente distribuiti 39 bottoni o perle discoidali della forma e dimensione data dall'unito disegno (fig. 64), di sottilissima lamina di argento, riempiti di una sostanza rossastra friabile, la quale credetti a tutta prima fosse un'anima di legno infracidita, mentre è certo un mastice, che ne formava il sostegno interno (2); essi formavano una ricca collana, chiusa dal rocchetto in lamina d'argento,



FIG. 64.

trico della Beozia (Wolters. *Εφημερίς Αρχαιολογική* 1892 tav. X. 2-4, tav. XII. 3-4, pag. 238.) Attesa la grande simiglianza di forma, ed i noti rapporti fra Siracusa e Corinto, non è inverosimile che pure codesti involucri di teste di spilloni escano da officine corinzie.

(1) Per quanto a me consta, mai tanta ricchezza di fibule uscì da sepoltura greca; invece esse sono frequenti nei sepolcri italoti ed etruschi; per non diffondermi nei raffronti, basti citare una tomba a cassa di Corneto Tarquinia, che, oltre di una ricchissima suppelletile, conteneva 74 fibule (Ghirardini nelle *Notizie* 1882 p. 159). Per lo studio dei singoli tipi veggasi la introduzione.

(2) Nuclei di fibule, il cui arco era rivestito di sottil lamina metallica, formati da un composto di silice, allumina, ossido di ferro e carbonato di calce furono già riconosciuti dal Gozzadini a Bologna (*Scavi Arnoaldi* p. 81) e dal Ghirardini a Corneto Tarquinia (*Notizie* 1882 p. 185). Qui sembra trattarsi della medesima sostanza.

l. cm. 3, che qui si disegna (fig. 65), e che fu raccolto dietro il cranio, sulle vertebre cervicali. La ricostruzione dell'intera collana ed il modo di portarla è messo in tutta evidenza dal l'annesso schizzo (fig. 66) (1).

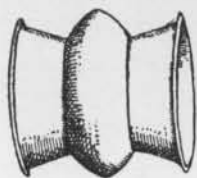


FIG. 65

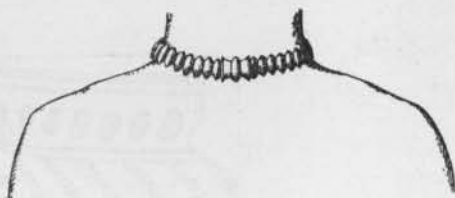


FIG. 66.

Dall'esame complessivo della suppellettile di codesta ricca tomba parmi la si debba assegnare al secolo 7° pieno, e probabilmente alla seconda metà di esso.

Sep. 429 (Barbarico). Fossa nella roccia rinforzata da lastrami; uno dei pezzi delle guancie era formato da porzione del prospetto di un sarcof. marmoreo romano, con cartello anepigrafo, encarpi ed aquila. Lo scheletro giaceva col cranio ad ovest.



FIG. 67.

Sep. CDXXX. Piccolo sarcofago, contenente lo scheletro col cranio ad est. Esternamente ad esso una lekythos cuoriforme cor. a squamme policrome e fogliette ed altra otriforme colla rara rappresentanza (fig. 67) di due cinghiali cozzanti e fra loro una civetta; nella frisa sottostante cani correnti.

(1) Numerose perle identiche a codeste furono raccolte nel sep. di Megara n. 501 (inedito), ricchissimo di argenterie, che coprivano alcuni scheletri di bambini; ivi era una collana di filo intrecciato d'argento (*Megara Hybl.* c. 152, *Notizie* 93 p. 458 del Fusco), fibule a gomito di ferro ambra ed osso, altre di bronzo a cavalluccio, ed una ζώνη di sottil lamina d'argento figurata. Identiche per forma, minori di dimensione, diverse per sostanza (oro) sono quelle rinvenute nella necropoli di Vetulonia al tumulo della Pietrera (Falchi in *Notizie* 1893 p. 501 e 505) assieme a ricchi gioielli di pretto carattere etrusco. È probabile che gli esemplari siciliani sieno imitazioni orientali, dovute ai Greci stessi, come già le collane a filo intrecciato (*Notizie* 93 p. 458).

Alla estremità est del sarcof. era inumato il vaso a colonnette, a. circa cm. 26, del quale vien qui riprodotta una metà (fig. 68); la creta è bigio-sporca, i fregi bruni; esso era circondato e chiuso da scaglie e conteneva tenuissimi avanzi di ossa (umane?).

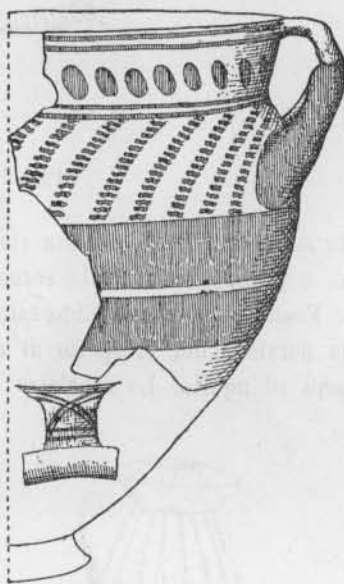


FIG. 68.

Sep. CDXXXI. Presso al sarcof. voluminosa anfora adagiata colla bocca a nord-ovest, tappata dal fondo di una grossa olpe protocorinzia. Il ventre era squarciato, e nell'interno evidente in tutte le sue parti uno scheletrino infantile, accompagnato da una pixis a calice e da un boccaletto grezzi.

Sep. CDXXXII. Bellissimo sarcof. monol. coperto, con entro lo scheletro avente il cranio ad est e due spilloni a disco in bronzo alle spalle.

Sep. CDXXXIII. Altro simile, ma in parte lacerato, e frugato; della deposizione primitiva non rimasero che poche ossa coi rottami di una grossa fibula in ferro ed avorio, con occhietti per innestarvi perle di ambra. Nel fondo della tomba greca era penetrato parte di uno scheletro del *Sep. 433 bis (Barbarico)*, la cui parte superiore col cranio ad ovest giaceva in una fossetta della roccia.

Sep. CDXXXIV. Anfora adagiata con bocca ad est, chiusa da una lastra, e contenente pochi avanzi di scheletrino.

Sep. 435 (Barbarico). Fossa con scheletro col cranio ad ovest.

Sep. CDXXXVI. Magnifico sarcof. monol. in fossa rocciosa, protetto da un solo copertone di m. 1,90; contiene uno scheletro giovanile col cranio ad est ed uno di bambino nella stessa direzione. Sul copertone due scheletri col cranio ad est.

In mezzo al petto dell'adulto appaiono, ridotti in pezzi, due sottili dischi di avorio, diam. mm. 80, aventi alla base un appendice di due minori dischi, come si

rileva dall'unito disegno (fig. 69); nel centro hanno un tenue rilievo circolare, ed al margine sono decorati dell'ἀντιξ τρίπλαξ, eseguito a punta con estrema delicatezza; il meandro angolare invece decora il contorno di uno dei cerchi minori. Siccome nel rovescio i

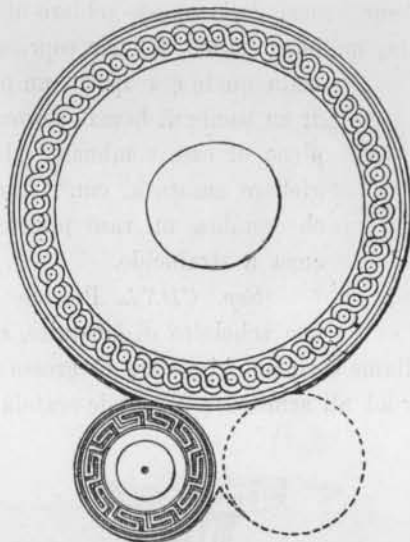


FIG. 69.

due dischi erano muniti di una verghetta di ferro, finiente a gancio, credo che fossero due agrafi per fermare ed adornare al tempo stesso il vestito, come la piastrella d'avorio del sep. 139 (1). Alle spalle dell'adulto erano addossati due spilli in ferro, a disco; presso il cranio un cono fittile. Alla spalla sin. del bambino due fibulette in bronzo a navicella, minuscole, come quelle del sep. 428, sull'alto petto un pomellino di argento vuoto (riprodotto ad $\frac{1}{4}$ più del vero dalla fig. 70), e minimi frammenti di una sottilissima lamella di oro (πέταλον = bractea) (2).



FIG. 70.

Sep. 437 (Barbarico). Fossa metà nella roccia, metà nel fondo di un piccolo sarcof.; conteneva lo scheletro di un fanciullo col cranio a sud-ovest, collocato sino

(1) Gli scrittori di cose relative alla toletta ed alla ornamentazione della donna greca non hanno mai fatto attenzione a codesti oggetti; io conforto il mio giudizio colle terrecotte Heuzey *Terrescutes du Louvre* tav. XVII, 4, XXXV, 1; Kekulé, *Terracotten aus Sicilien* p. 18 fig. 27, nelle quali veggonsi appuntati alle spalle di figure donnesche grandi dischi di ornamento per fissare il vestito. Si osservino anche i dischi della figura disegnata più avanti al sep. 459, fig. 76, che avevano il duplice ufficio di sostenere una grande collana e di ornare.

(2) Codesti bottoncini o pomelli, di rado in oro, per lo più in argento, sono assai ovvii a Megara, meno al Fusco, e spettano tutti a sepolcri di bambini; dovevano esser portati sospesi ad un filo, come lo dimostra il foro che in tutti attraversa il gambo di essi, e non erano soltanto ornamenti, ma appartenevano alla categoria di quei φυλακτῆρια ο περιαιτια, di cui specialmente i corpi dei bambini eran talora muniti. Veggasi un saggio istruttivo in una terra cotta della Beozia (*Heuzey Terrescutes du Louvre* tav. XVII, 3).

alle spalle dentro il sarcof. greco; sul petto una minuscola croce in lamina enea (mm. 14×9) a braccia patenti, l'unico oggetto caratteristico trovato in un centinaio di sepolcri barbarici.

Sep. 438 (Barbarico). Fossetta rocciosa, coperta da scaglie, scheletro cranio ovest.

Sep. CDXXXIX. Come vedesi dall' annesso schizzo di sezione (fig. 71), sotto una lastra quadra, ben lavorata, un buon palmo di terra copriva la superficie della roccia, nella quale era aperto un piccolo cavo, appena capace di un bacile di bronzo (forma sep. 465), diam. cm. 29, pieno di ossa combuste; al di sopra di esso un fiasco globare ansato a. cm. 13, di fattura così ordinaria, che sembra un vaso preistorico, con superficie rosso-cupa a stralucido.

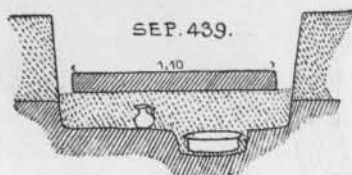


FIG. 71.

Sep. CDXL. Piccolo sarcof. monol. contenente uno scheletro di fanciullo, col cranio ad est, circondato

da una quantità di vasellame corinzio. Ai piedi: 1) grosso aryballos a. mm. 105 con rappresentanza di uccello ad ali semitese; 2) grande scatola cilindrica decorata di fo-

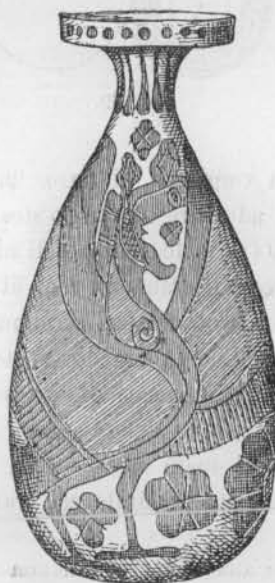


FIG. 72.

gliette graffite; 3) due alabastra bigi mezzani. Verso il centro: sei alabastra idem e tre alabastra otriformi (= bombylioi). Di essi uno alto cm. 19 porta la ovvia rappresentanza di due oche affrontate; il secondo a. cm. 14 ha il corpo diviso in zone verticali pavonazze e nere; il terzo a. mm. 145 porta un uccello con testa di grifone (fig. 72), nel tipo dei noti grifoni metallici di Olimpia (1).

(1) Il tipo del grifone occorre sebbene di rado nella pittura primitiva; gli alabastra otriformi corinzii lo danno sempre in forma di uccello, munito di testa grifea; come quadrupede alato vedesi

Alla spalla sin. aryballos cor. a. cm. 9 1/2 con leone e stambecco affrontati; alla spalla d. fibulone a gomito di ferro, avorio ed ambra, in frantumi.

Sep. CDXLI. Piccolo sarcof. monol., l. cm. 95, addossato al precedente; sopra il copertone, e precisamente alla estremità ovest di esso, una quantità di vasetti in frantumi. Saranno stati da venti fra skyphoi e kylikes protocor. geometriche, e qualcheuno con frise zoomorfe; tra essi noto una kylix nera di forma molto primitiva con filettature rosse e bianche. All'altra estremità del copertone grande olla in frantumi, nella quale non riconosco ossa di sorta.

Nell'interno del sepolcro piccolo scheletro con cranio ad est; in mezzo al petto due anelletti argentei ad un giro e mezzo; alle spalle due fibuloni di ferro avorio ed ambra disfatti; sotto il mento due minuscole fibulette in bronzo, a forma di cavalluccio, o di cane, con due anellini infilati nelle orecchie (fig. 73); esse erano agganciate cogli ardiglioni, l'una dentro l'altra. Vicino allo scheletro si raccolse anche un *Pecten* fossile.

Sep. 442 (Barbarico). Fossa coperta di rozze lastre, tra le quali un capitello di colonna dorica tarda (diam. inf. dell'echino cm. 38); lo scheletro aveva il cranio ad ovest.

Sep. CDXLIV. Fra mezzo a due sarcof. è collocata una grossa anfora biansata (diam. cm. 39) con breve ed angusto collo, assicurato in giro da scaglie (fig. 74); contro

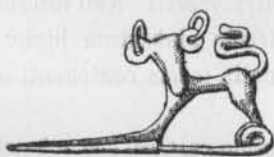


FIG. 73.

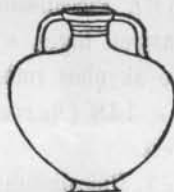


FIG. 74.

l'uso costante essa era collocata verticalmente, ma la parte superiore del vaso venne staccata, per collocare nell'interno un corpo di bambino, il cui scheletro era evidente, rimettendola poi a combaciamento colla parte inferiore.

Sep. CDXLV. Vaso a colonnette arcaico, a ventre molto espanso, alto cm. 31, della forma resa evidente dall'unito zinco (fig. 75). Il fondo è di un colore brunastro roseo pallidissimo, i fregi di color mattone cupo; sono una novità i segmenti a luna crescente, che occupano i campi metopiformi (1). L'ampia bocca era protetta da una

nel vaso François (*Wiener Vorlegeblätter* 1888 tav. III). In un vaso di Thera (Collignon *Céramique gr.* p. 53) la testa del mostro è espressa plasticamente e completata a colore. Nella pittura corinzia il tipo fondamentale venne elaborato con maggior licenza, ed applicato a corpi di volatili.

(1) Accostati due a due codesti segmenti lunari danno la forma a clepsidra, propria sebbene non ovvia al patrimonio geometrico, ed ai vari stili che hanno in esso il loro fondamento; lo stesso motivo isolato e doppiato vedesi nel grande cratere sep. 500. La forma bassa e larga, che distingue questo ossario dagli altri del Fusco, lo avvicina al cratere rodio *Jahrbuch* 1886 p. 135, il quale è soltanto fornito di alto gambo.

scaglia; nell'interno eravi uno scheletrino di bambino, all'esterno una kylix protocor. geometrica.

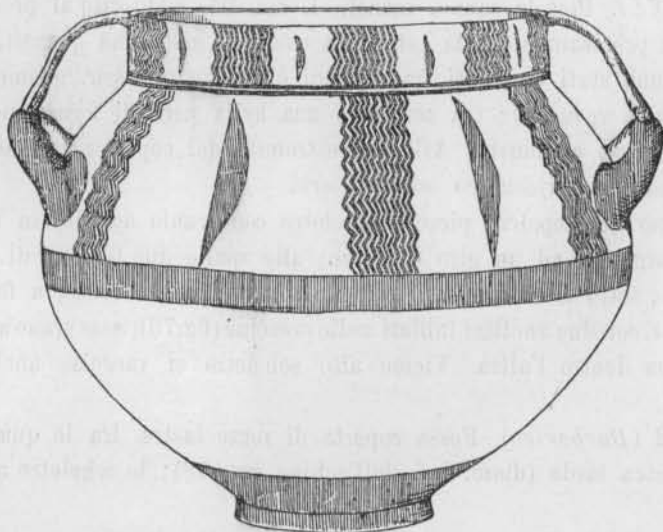


FIG. 75.

Sep. CDXLVI. Piccolissimo sarcof. coperto, con scheletrino col cranio ad est. Sulle coperte, un alabastron bigio, e rottami di altri vasetti. Nell'interno presso il cranio scatola a fascie e skyphos rotto; ai piedi piccolo alabastron bigio.

Sepp. 447 e 448 (Barbarici). Fosse nella roccia contenenti ognuna lo scheletro col cranio ad ovest.

Sep. CDXLIX. Piccolissimo sarcof. in candido calcare, con scheletrino col cranio ad est, presso il quale un boccaletto ansato grezzo. Sulla coperta tazzina zonata, ed un coperchio di scatola a fascie, filetti e punti.

Sep. CDL-CDLII. Colossale sarcof. monol. (il cavo ne è l. m. 1,72 × 0,67 prof.) deposto in un fosso roccioso. Ai due angoli orientali del copertone erano impostati due ossuari; quello di sud-est (n. 451) mezzano, grezzo, conteneva una tazzolina ed uno scheletrino, quello di nord-est (n. 452) era un colossale anforone nel cui ventre squarciato fu introdotta un'olla nera, contenente l'immane scheletrino. Attorno ai [due ossuari rottami di vasetti schiacciati; furono raccolti in mediocre condizione soltanto due tazze zonate, due bombili cor. anelliformi con fig. graffite di pessimo stile; nell'intercapedine due tazzine a frise di animali.

Nell'interno del sarcof. erano distesi due scheletri, uno di adulto col cranio ad ovest, l'altro di bambino tenerissimo col cranio ad est. Presso di essi lungo la parte mediana della parete nord si videro allineate nove piccole uova di gallina, in alcune delle quali era ancora evidente il foro di succhiatura (sic) (1). Accanto al cranio

(1) Nei sepolcri italici, veneti (Este), greci (Fusco n. 158) si deponavano talvolta uova come viatico per i defunti. Ma per i Greci l'uovo aveva anche una significazione simbolica; già nel monumento delle Arpie lo vediamo fra le offerte presentate ad una divinità funebre (Baumeister

dell'adulto grosso un anello di argento, nel quale su pernio girevole è montato uno scarabeo di pastiglia azzurrognola consunto; alle spalle due spilloni di ferro a disco e globuli. Nella regione del bacino due alabastra otriformi cor., l'uno col corpo diviso a fascie, l'altro colla figura di un demone maschile alato corrente (Dagon? = *Megara Hybl.* col. 135, 181), un terzo cuoriforme a scacchi e fascie (= *Megara Hybl.* c. 140), un alabastron bigio ed uno fusiforme rosso. All'altezza della mano destra un mucchietto di nove ciottolotti in calcare ed in quarzo hanno servito per un gioco. Ai piedi del morto fibre di legno e di osso, una delle quali aderente ad una gambetta di ferro, finiente ad arponcino.

Sep. CDLIII. Bellissimo sarcof. monol. con due copertoni, sopra i quali era disteso uno scheletro con cranio ad est, inrieme ad una kylix a fascie nere e rosse. Nell'interno, due scheletri uno di adulto col cranio ad ovest, l'altro di bambino col cranio ad est; alle spalle dell'adulto due spilli in bronzo a disco logori; sulle costole del bambino una perla di ambra decomposta.

A circa cm. 40 sopra le coperte era interrata un'anfora oblunga con stretto collo, pieno di conchigliette eduli (*Mytilus Edulis*), bucce d'ova e carboncelli, certo provviste da bocca per il defunto.

Sep. 454 e 455 (Barbarici). Fossette nella roccia, coperte di pezzami, con scheletri aventi il cranio ad ovest.

Sep. CDLVI. Piccolo sarcof. monol. con due scheletrini in senso inverso.

Sep. CDLVII. Enorme fossa nella roccia, coperta di due lastroni, che poi appaiono smossi in epoca non lontana (Cavallari?). Difatto nell'interno si trovano ossa in disordine.

Sep. 458 (Barbarico). Fossa con scheletro col cranio ad ovest.

Sep. CDLIX. Fossetta nella roccia contenente uno scheletro di fanciullo con cranio deformato ad est, al quale aderiva ancora un'orecchinetto circolare argenteo con grappoletto di palline (tipo *Megara Hybl.* col. 122); intorno alla regione del ventre tutte in un mucchio si trovarono le seguenti terrecotte: — Statuina a tutto tondo a. cm. 26, nel tipo dalla Spes arcaica; colla d. regge il lembo del chitone, la sin. sollevata in mezzo al petto tiene un fiorellino; la testa finisce a bocchino (tipo *Megara Hybl.* c. 150. tav. VIII, 3. Letteratura ibidem col. 240); tutta la figura, ma specialmente il pannello è condotto con finezza estrema. Due figurine fittili muliebri sedute, di lavoro affatto elementare; solo la testa coperta di *πόλος* è cavata a stampo, il resto è trattato a mano libera; corpo e seggiola sono confusi in uno; il corpo è piatto, a forma di assicella piegata, con due puntelli di dietro per reggere la figura; le braccia sono indicate da due fuselli ed il petto è adorno di due grandi collari o festoni fermati alle spalle con agrafi discoidali. Questo idoletto funebre richia-

Denkmaeler fig. 346); quando poi il culto dionisiaco si diffuse, collegandosi colle idee relative alla vita d'oltretomba, le uova vennero considerate come purificatrici *καθάριαι*, in quanto assorbivano da un dato ambiente, quindi anche dal sepolcro, tutto che vi avesse di impuro: *ἀνελάμβανον τὰ τοῦ περικαθαρθέντος κακὰ* (Clem. Alex. *Strom.* VII. 713 B.; *Rohde Psyche* p. 363 n. 2; Hermann Blümner *Gr. Privatalterthümer* p. 380 n. 1).

ma vivamente per la sua esecuzione sommaria e per la struttura del corpo a forma di assicella gli antichi ξόανα del tipo σαρής (cfr. l'unito disegno a $\frac{1}{4}$ vero, fig. 76). Sulle vesti si hanno tracce di rosso vivo. Oltre di codeste due figure vi aveva un uccelletto fittile con bocchino sulle spalle, una pixis globare ed una a calicetto, grezze, un piccolo kothon ed una scodella bigia ⁽¹⁾.

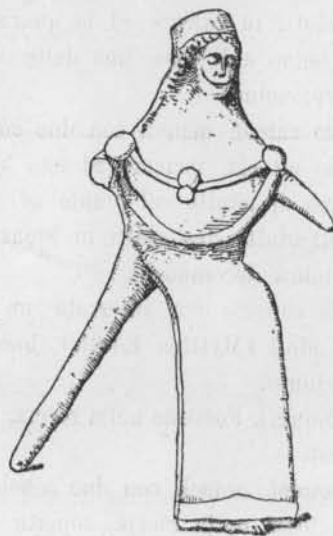


Fig. 76.

Sep. CDLX. Sarcofag. monol. dentro fossa rocciosa; frugato.

Sep. CDLXI. Piccolo sarcof. monol.; sopra il copertone due tazzine, una kylix grezza, ed una piramidetta fittile; nell'interno scheletro col cranio ad est.

Sep. CDLXII. Ossuario in forma di hydria con fasce brune, collocato alla estremità del sarcof. precedente e contenente uno scheletrino minuscolo.

Sep. CDLXIII. Ossuario ad anfora (forma fig. 74) dipinta in nero ed adagiata colla bocca ad est. Nell'interno uno scheletrino con una kylix protocor. geometrica in pezzi, ed una fibuletta a piccola navicella di bronzo.

Sep. CDLXIV. Anfora lunga e stretta, con bottone al fondo, simile a quella rappresentata nella fig. 40, adagiata con bocca ad est, sorretta da scaglie in giro. Conteneva uno scheletrino, assieme ad una conchiglietta ed una olpe a fasce.

⁽¹⁾ Una quantità molto considerevole di codeste terrecotte lavorate « en galette » o « en maquette » fu trovata ad Hagios Sostis presso Tegea (Collignon *Figurines en terre cuites du Musée de la Soc. archéol. d'Athènes.* p. 109 e segg.); in minor numero in altri luoghi del mondo ellenico (Tanagra, Heuzey *Terrescuites* tav. XVII, 4; Cirenaica Idem. tav. XL, 1; Megara Hybl. Kekulé *Terracotten* p. 8; Argo, Waldstein *Excavation at the Heraion of Argos* I tav. VIII, 11); molte giacciono inedite nei Musei (da Lokri Epizephyr. a Napoli). La tecnica speciale onde sono trattate non pare sia peculiare ad una data officina, quanto piuttosto ad un tipo ieratico determinato, derivato certo da un prototipo della grande plastica e da rintracciarsi nella categoria degli ξόανα primitivi.

Sep. CDLXV. Piccolo sarcof. monol. coperto; nell'interno all'angolo sud-ovest un bacile di bronzo intatto. diam. cm. 34, pieno di ossa combuste (fig. 77). Tre scheletrini di bambini, con i denti non ancora spuntati, avevano i loro crani ad est; alle spalle di uno due fibule a gomito di ferro, ambra ed avorio, alle spalle dell'altro due minuscole fibulette in bronzo a navicella e lunga staffa, assieme ad un bottoncino d'oro, eguale a quello del sep. 436. Accanto agli scheletrini umani constatata la presenza dello scheletro intero di un piccolo mammifero (cane?) (1).



FIG. 77.

Sulle coperte olpe grezza e lekythos protocor. geometrica, avente sulle spalle rosette di punti ed ornati in forma di sigma (fregi eguali *Notizie* 1893 p. 479 = estratto p. 37).

Sep. CDLXVI. Bel sarcof. monol. calato in una fossa rocciosa e parzialmente occupato da uno scheletro di barbaro, per la cui introduzione si sfondò la parete di ovest, a fine di adattare a quella estremità il cranio; le coperte sono in parte greche, in parte barbariche. Gli avanzi dello scheletro greco vennero accumulati alla estremità est, ed a prima vista colpisce il diverso stato di conservazione delle ossa dei due individui. Sopra le coperte greche v'erano ancora tre lekythoi protocor. geometriche panciute, a corpo filettato, aventi sulle spalle, la prima una bella stella a sei rombi (vedi l'unito disegno fig. 78 a $\frac{2}{3}$), l'altra una stella a cinque raggi (come esemplare sep. 308), la terza un serpente contornato da punti (come esemplare sep. 337); v'erano ancora rottami delle solite kylikes protocor. geometriche e pezzi di un secondo bacile di rame.



FIG. 78.

Sep. 467 (Barbarico). Fossa nella roccia contenente lo scheletro col cranio ad ovest.

Sep. CDLXVIII. Grande e profonda fossa nella roccia, greca, contenente lo sche-

(1) Della consuetudine di deporre accanto al morto animali a lui cari, soprattutto cagnolini per i bambini, mi sono già occupato in *Megara Hyblaea* col. 122 nota 1; Lucianus *De luctu* 19 rammenta come oltre degli ornamenti, l'*ἔσθῆς* cioè ed il *κόσμος*, dei quali quasi tutte le sepolture contengono avanzi evidenti, venissero talora deposti od arsi col morto persino schiavi e cavalli, cosa raramente riconosciuta nelle necropoli greche (Rohde *Psyche* p. 627). Sui cadaveri deposti con assai frequenza sopra i copertoni ho esposto delle congetture nella prefazione. Sui cagnolini come bestie care ai fanciulli informano Hermann-Blümner *Griech. Privatalterthümer* p. 295. Opitz. *Das hausliche Leben der Griechen und Roemern* p. 225.

letro col cranio ad ovest (greco?) Lungo le pareti 12 robusti chiodi di ferro, alcuni con fibre legnose aderenti, prova che essi servirono ad una cassa di legno, richiesta anche dallo stato estremamente friabile della roccia.

Sep. CDLXIX. Grosso ossuario fittile piazzato sulla roccia, e contenente due tenerissimi scheletrini accompagnati da piccolo vasellame corinzio, cioè un aryballos, due tazzine zonate ed una grezza.

Sep. CDLXX. È triplice, e la planimetria vien data dall'unito zinco (fig. 79). Nel centro grande e profonda fossa contenente un sarcof. monol. coperto da enorme

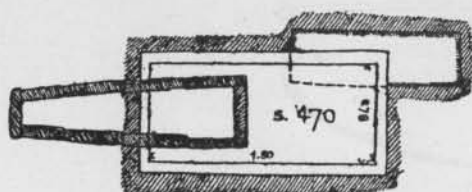


FIG. 79.

lastrone monolito (m. 1,90 × 0,78); nell'interno scheletro disteso con cranio ad est, senza verun oggetto. Sopra il copertone vi erano numerosi vasetti protocor. geometrici in frantumi, e cioè una ventina di skyphoi, 3 kylikes, e 3 lekythoi cuoriformi con frise zoomorfe.

All'angolo sud-ovest sovrapposto al livello del copertone un secondo sepolcro, cioè una fossa in parte aperta nella roccia in parte nella terra; conteneva uno scheletro col cranio ad est, coi piedi protetti da un fondo di olla grezza. Alla estremità est, molto superficiale, un sepolcro barbarico di pezzi in coltello, contenente il solito grande scheletro col cranio ad ovest.

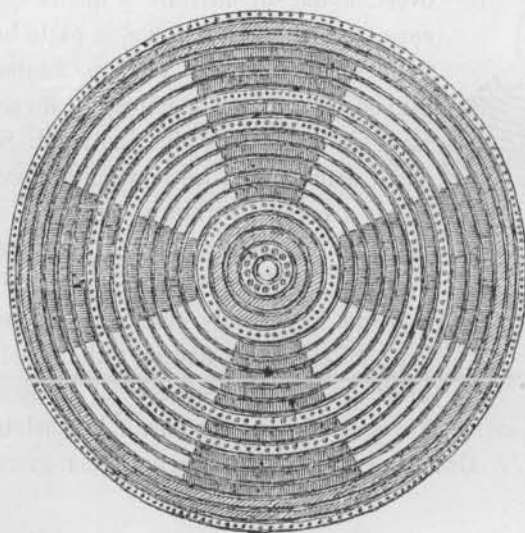


FIG. 80.

Sep. CDLXXI. È duplice. Ampia fossa nella roccia, in fondo alla quale un sarcof. monol. coperto di un solo lastrone, l. m. 1,56; nell'interno scheletro col cranio ad est, senza oggetti. Sopra il copertone giaceva disteso un altro scheletro col cranio ad ovest (sic); al fianco sin. di esso era distribuita una massa di piccolo vasellame

rotto, con avanzi di una fibula in ferro ed avorio. I vasi erano: una dozzina di skyphoi protocor. geometrici, pochi dei quali con frisa di animali schematici. Una lekythos cuoriforme, protocorinzia a fascie. Una olpe a fascie brune. Una assai elegante pixis cilindrica, o scatola, diam. cm. 95, di creta bianca (sic), della quale si riproduce qui il coperchio (fig. 80). Esso, come il tamburo della scatola, è diviso in fitte costolature, adorne di zone brune e pavonazze, con linee di puntolini a colore; nel coperchio, come vedesi, tali zone prendono forma di una croce equilatera patente. È certamente imitazione di un tessuto policromo. All'angolo nord-est del copertone ossuario in frantumi, a forma globare, con bocca amplissima, dipinto in stile geometrico con fascioni bruni, sul fondo bigio chiaro; alle spalle triglifi e campi metopiformi, occupati da lineole spezzate (cfr. unito schizzo fig. 81 ad $\frac{1}{10}$); nell'interno scheletrino.

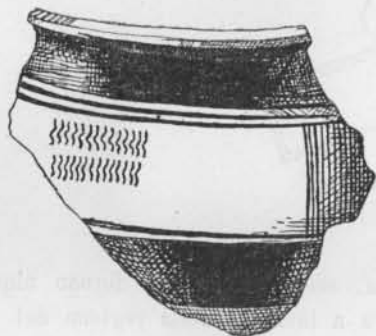


FIG. 81.

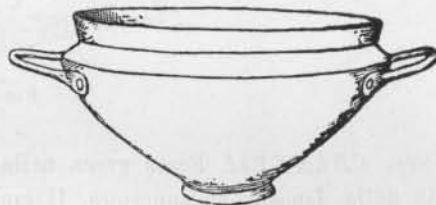


FIG. 82.

Sep. CDLXXII. Sarcof. monol. coperto, deposto dentro una fossa rocciosa; sulle coperte e nella intercapedine vi aveva un vero museo di piccolo vasellame, schiacciato dalla pressione delle terre. Erano: — Una dozzina di skyphoi protocor. geometrici (uno solo con frisa d'animali). Quattro kylikes protocor. geometriche. Una con filettature bianche e pavonazze su fondo nero. Due grandi olpai (= sep. 160) brune, con manico costolato e fogliette nere ed aranciate sulle spalle. Altra a corpo bruno con raggi sul fondo e sulle spalle. Tre piccole lekythoi cuoriformi protocor. con frisa animale sul ventre, e rosette a punti sulle spalle (simile *Notizie* 1893 p. 479). Pixis protocor. geometrica, scatola idem, ed altri numerosi rottami indeterminabili. Nell'interno tracce sicure di rimaneggiamento antico, perchè tutte le ossa erano ammassate alla estremità est; esse spettavano ad un adulto ed a due (forse tre) bambini. Una kylix di sottil lamina enea diam. cm. 10 (fig. 82) colle anse imbullettate sul corpo del vaso rappresenta un caso eccezionalissimo, essendo il primo vaso metallico che si rinviene così nella necropoli di Siracusa come in quella di Megara; la tecnica è ancora quella primitiva dello sphyrelaton, anteriore alla fusione, che, applicata ai vasi comincia a diffondersi solo nel sec. quinto. Assieme alla kylix in lamina giacevano otto piccole « Cypraeae », una lekythos protocor. cuoriforme a fascie e frisa animale, rottami di un vasetto in mezza porcellana, una perla di ambra, un anelletto di argento. Nel

resto del sarcof. erano sparsi rottami di skyphoi e kylikes protocor. geom. e persino pezzi di un ossuario.

Sep. 473 (Barbarico). Fossetta con scheletro col cranio ad ovest.

Sep. CDLXXIV. Pithos sferoide, con robuste anse bicordonate, deposto in un cavo della roccia; conteneva uno scheletrino ed una tazzina.

Sep. CDLXXV. Bel sarcof. monol. coperto, dentro fossa, con scheletro col cranio ad est, due spilli a disco in ferro alle spalle.

Sep. 476 (Barbarico). L'annesso schizzo (fig. 83) dimostra la complicata situazione del sep. in rapporto ad altri. È una fossa terragna cinta in parte da scaglie, in parte poggiata ad un sarcof.; porzione del fondo era formato da una sepoltura greca, che venne però sconvolta dai barbari. Lo scheletro barbarico aveva, come di consueto, il cranio a ponente.



FIG. 83.

Sep. CDLXXVII. Fossa greca nella roccia, scoperta; le ossa furono alquanto turbate dalla deposizione superiore. Il cranio era a levante; nella regione del petto grosso anello argenteo con scarabeo in pastiglia, consunto; altro scarabeo smontato, pure logoro. Erano sparsi per la fossa rottami di piccolo vasellame, spettanti a due scatole di stile empestico, una kylix protocor. geom., uno skyphos con frisa animale, lekythos cuoriforme protocor. zoomorfa, un alabastron cor. otriforme (a. circa cm. 18) con frise animali di stile accurato se non fine (simile Brunn-Lau *Die gr. Vasentav. V. 2*, ma senza piede). Il pezzo più ragguardevole, che vien qui riprodotto a $\frac{3}{4}$ del vero (fig. 84) è l'avanzo di un vasetto di bucchero bigio con vernice nerastra lucida,

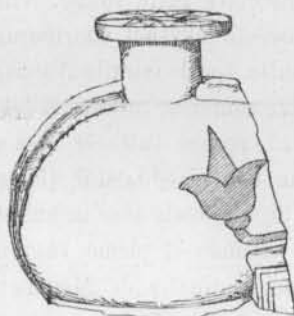


FIG. 84.

in forma di elmetto aulopida, decorato all'altezza delle tempie di due fiori di loto rosso, con lungo gambo, certo imitazione greca di un articolo fenicio in mezza per-

cellana (1). All'angolo sud-ovest della fossa era superiormente impostato un ossuario completamente schiacciato.

Sep. CDLXXVIII. Cassetta di tegole, con fondo di pietre, contenente lo scheletro col cranio ad est.

Sep. CDLXXIX. Ossuario fittile schiacciato, con ossicini di bambino.

Sep. CDLXXX. Grande pithos a manichi bicostolati; nell'interno uno scheletrino con una scatola di stile empestico ed una tazzina.

Sep. CDLXXXI. Fossa greca scoperta, con scheletro avente il cranio ad est, presso il quale un grande skyphos grezzo.

Sep. 482 (Barbarico). Fossa nella roccia, fra due fosse greche, di modo che lo spessore delle guancie lunghe era di soli cm. 10; in essa scheletro col cranio ad ovest.

Sep. CDLXXXIII. Sarcof. monol. coperto, entro ampia fossa rocciosa. Sul copertone uno skyphos nerastro con radiature al fondo, ed un dischetto fittile sul quale sono stampati a rilievo due tridenti. Nell'interno lo scheletro col cranio ad est.

Sep. CDLXXXIV. Grande fossa nella roccia senza coperte, contenente lo scheletro col cranio ad est. Nell'angolo nord-est, ma a mezzo metro sopra il fondo un bacile in rame in frantumi e senza ossa, certo spostato.

Sep. CDLXXXV. Anfora adagiata sulla roccia; nell'interno uno scheletrino.

Sep. CDLXXXVI. Piccolo sarcof. scoperto con ossa in disordine; resta in sito il cranio ad est ed il torace; alle spalle due fibulette in bronzo a navicella e lunga staffa. Sparsi sul fondo rottami di skyphoi e di kylikes protoc. geometriche.

Sep. CDLXXXVII. Idem scoperto; conteneva lo scheletro col cranio ad est, circondato da rottami di skyphoi protoc. geometrici.

Sep. CDLXXXVIII. Anfora adagiata sulla roccia con bocca ad est, contenente uno scheletrino, un alabastron nero e rottami di tre placche quadre di robusta lamina di bronzo. Una (mm. 85 × 80) è liscia; figurate, ma rotte e lacunate le altre due; in una, circondata d'una fascia a puntini vedesi la metà inferiore di un cervide, nell'altro testa e collo di un uccello, punteggiato; la tecnica è a sphyrelaton con ritocchi di punta.

Sep. CDLXXXIX. Fossetta scoperta, con scheletro avente il cranio ad est.

Sep. CDXC. Piccolissimo sarcof. monol. coperto, contenente uno scheletrino col cranio ad ovest (sic).

Sep. CDXCI. Ad un angolo del sep. seguente era impostata una grossa olla a fasce, la quale conteneva uno scheletro di bambino, un kantharos di buccero, una conchiglia edule, e l'aryballos cor. con fig. di delfino, qui disegnato (fig. 85) a $\frac{2}{3}$ del vero.

(1) Esso ha la più viva rassomiglianza coll'aryballos fenicio in mezza maiolica foggato a testa di guerriero con elmo aulopida, adorno del nome di re Ouabra (599-569 a. C.), sulla cui origine orientale, per quanto sia stato scoperto a Corinto, non può cader dubbio (Heuzey *Terres-cuites du Louvre* tav. VII. 2. pag. 6; Perrot. *Histoire de l'art* vol. III p. 676). Sono, come il nostro, copie orientali, due esemplari di Berlino a testa elmata (Furtwaengler *Vasensammlung in Berlin* n. 1304 e 1305) e quello vetuloniese del Tumolo del Figulo, associato a vasi greci (Falchi *Notizie* 1894, p. 346-347).

Sep. CDXCII. Grande fossa nella roccia, coperta da tre poderosi lastroni; nell'interno scheletro col cranio ad est, ai cui piedi un piccolo stannos.

Sep. 493 (Barbarico). Fossa nella terra, rivestita e coperta di scaglie, con fondo di roccia. Conteneva lo scheletro col cranio ad ovest.

Sep. CDXCIV. Anforone adagiato con bocca ad est, chiusa da un fondo di olla; il ventre fu superiormente squarciato per introdurvi uno scheletrino.



Fig. 85.

Sep. CDXCV. Magnifico sarcof. monol. coperto e deposto in una profonda fossa rocciosa; conteneva uno scheletro col cranio ad est; alle spalle due spilli in bronzo a disco; al lato d. un cono fittile di creta mal cotta ed una conchiglietta mangleccia. Sopra le coperte due scheletri col cranio ad est, accompagnati da uno skyphos grezzo, e da tre alabastra di bucchero bigio.

Sep. CDXCVI. Anfora con scheletrino.

Sep. CDXCVII. Grande anfora adagiata con bocca ad est, con entro uno scheletrino; era piazzata a lato di uno scheletro sepolto in nuda terra.

Sep. CDXCVIII. Grande fossa nella roccia, nel cui fondo se ne apre una piccola, che conteneva uno scheletro di adulto col cranio ad est, adagiato sopra un fianco, cogli arti alquanto ripiegati; alla spalla d. uno spillo di bronzo a testa accartocciata.

Sep. CDXCVIII bis. Fossetta rocciosa con scheletro col cranio ad est, presso il quale giaceva un'anforetta di creta corallina (a. cm. 23) con filetti bruni.

Sep. CDXCIX. Grande fossa nella roccia, profonda m. 2,15, nella quale è calato un magnifico sarcofago, il cui copertone monolito (l. m. 2,05) sosteneva la fondazione d'angolo di una casetta rustica; nell'interno nient'altro che uno scheletro disteso, con due spilli di ferro a disco sulle spalle.

Sep. D. E una fossa nella roccia, ma solo iniziata, di m. 0,85 × 1,10 × 1,90 prof.; attesa la cattiva qualità del macigno non venne proseguita, nè pareggiato il fondo; si trasse però partito del profondo cavo, per innestarvi un grandissimo pithos a due anse bicordonate, eguale agli esemplari dei sep. 178 e 179. Nell'interno di

esso apparve il grande e molto arcaico vaso a colonnette qui riprodotto (fig. 86) che conteneva due scheletri di fanciulli. Ridotto in una quarantina di frammenti, fu esattamente ricostruito con piccole ed insignificanti lacune qua e là, ed una più grande nel prospetto colla sfinge, una parte del cui corpo è perduta. Misura in altezza cm. 52; ha un diam. massimo al ventre di cm. $46\frac{1}{2}$, alla bocca di cm. 38. La creta ne è bigia pallida, ben lavata, coperta da una tinta biancastra smarrita, con



FIG. 86.

ricchi fregi dello stile geometrico empestico a colore bruno. Sul fondo grandi raggi, e poi salendo in alto, distribuiti in zone di varia altezza, meandri angolari rudimentali, tremoli, scacchiera bianca e nera. Sulle spalle due grandi riquadri fiancheggiati da varia e complessa decorazione, resa evidente nella soprastante accurata riproduzione. Da una parte sfinge seduta sulle coscie, della quale è superstite la testa delineata con estrema finezza, coperta di un klaft o berrettino all'egizia con pennacchietti e coda; davanti ad essa un trofeo di fogliami (fig. 87). Dall'altro lato figura di grande e secco cavallo, nel cui corpo sono ancora evidenti i tratteggi o pennellature interne; sotto il ventre stella ad otto raggi, davanti trofeo di fogliami; la figura venne prima trac-

ciata a forte contorno, riempiendo poi l'interno di uno spesso e non uniforme tratteggio. Il collarino verticale ha una decorazione svariata a reticolato con punti, a lune crescenti affrontate ed isolate, a denti di lupo, tremoli etc.

A quale gruppo dei vasi geometrici appartiene questo cratere? Se badiamo alla forma, è quella dei numerosi ossuari che per la prima volta si riconobbero a Siracusa, forma però che nella sua prima genesi risale al Dipylon ed a Cipro, e che



FIG. 87.

trova qualche riscontro in Grecia; oltre il già citato vaso di Aristonofa vuoi paragonare il nostro coll'esemplare geometrico della Beozia, edito dal Wolters *'Εφημ. Αρχαιολογική* 1892 tav. XI; in quello solo un maggior sviluppo del collo verticale e del piede conico, e del resto in esso pure due grandi riquadri sui prospetti delle spalle, con rappresentazioni, ed eguale ripartizione del corpo in fasce e filetti, eguali fasce verticali a lato dei riquadri e molti dei motivi comuni. È l'istessa sintassi del disegno, lo stesso patrimonio di forme, applicato a vasi di sagoma eguale, derivanti, l'uno da fabbriche della Beozia, l'altro o dall'Attica o dall'Asia Minore (Baumeisters *Denkmaeler* p. 1956).

Lasciando stare gli elementi ornamentali più ovvi in tutti i gruppi geometrici, come le radiature al fondo, i tremoli, i segmenti lunati ecc., esaminiamo qualche altro dei meno frequenti; la scacchiera, certo un motivo eminentemente empe-

stico, come lo dice il tappeto della ἐξγοὰ nel grande vaso del Dipylon, resta in uso in tutto questo stadio (cfr. altro vaso del Dipylon *Archeol. Anzeiger* 1891 p. 27, 17), e fino al pieno sviluppo del Geometrico; nel vaso di Aristonofa (*Wiener Vorl. Blätter* 1888 tav. I. 8) essa ha identica destinazione e situazione come nel cratere fuscano. Il reticolato con punti o nodi è di per se motivo chiaramente d'intreccio; lo trovo in vasi di Daphnae in Egitto (665-564), di stile asiatico progredito, dove è reminiscenza di decorazione più antica (Flinders *Ten years digging* p. 56). I cornetti adunchi che sono una vera particolarità del protocorinzio geometrico mancano al Dipylon; ma si trovano invece nel protoattico (Brunn-Lau tav. VII. 1) e nel geometrico della Beozia (*Archeol. Anzeiger* 91 p. 116, 9, *Jahrbuch* 1887 pag. 48, 51, 52), dove tendono persino ad avere il carattere della spirale corrimi dietro. Quanto alle figure animali si sa che il cavallo dalle forme secche, ed il cervide, sono molto ovvii nel geometrico più antico dell'Attica (Conze *Anfaenge* tav. VII, *Athen. Mitth.* 93 tav. VII. 1 *Jahrbuch* 87 tav. IV p. 50), sulle laminette del Dipylon, nei geometrici beoti e sulle fibule della Beozia dello stesso periodo (*Ἐφημερίς Ἀρχαιολ.* 1892 tav. XI. 1, 2); il nostro cavallo per quanto conservi le forme asciutte e lunghe del periodo primitivo non ne ha però l'estrema secchezza; ed un progresso nel trattamento della figura animale si avverte soprattutto da chi bene osservi la sfinge; la testa è tracciata alquanto dolcemente. Lo stesso profilo delicato, lo stesso calottino con peduncolo ora a palmetta, ora a foglietta ricorre nelle sfingi (ed anche nei grifoni) del vaso François (*Wiener Vorl. Blätter* 88, II e III) non meno che nei vasi di Naukratis (*Naukratis* II tav. XII, VI), i quali tutti sono di circa un secolo più recenti del nostro; anche il trofeo di pennacchietti in forma più o meno semplificata si ha nel protoattico (Murray *Gr. Archaeology* fig. 26, *Jahrbuch* 87 p. 52).

Il cratere del Fusco è dunque un rappresentante dello stile geometrico con elementi di varia origine non esclusivi ad un solo gruppo determinato; la forma del vaso, l'ordinamento e la sintassi dei motivi geometrico empestici ci portano di preferenza all'Attica; ma una importazione attica in Sicilia intorno al 700 è molto inverosimile. Sarà dunque un prodotto locale dipinto con elementi attinti a vari repertori geometrici.

Sep. DI. Bel sarcof. monol. calato in una assai profonda (m. 2,00) fossa rocciosa, e coperto; conteneva uno scheletro col cranio ad est.

Sepp. DII-DIV. Sono tre ossuari grezzi contenenti scheletri di bambini. Nel primo si raccolse anche uno skyphos protocor. geometrico; nel terzo due bombylioi cor. a ciambella con rozze fig. di cavalli ed uno skyphos a fascie.

Sep. DV. Piccolo bacile di rame con rilievi lentoidi al labbro, sepolto nella nuda terra, senza contenuto di ossa, ma con una piccola lekythos protocor. a frisa animale. Il bacile era posto accanto ad uno scheletro umano, le cui ossa apparvero smosse e disordinate.

Sep. DVI. Grande e profonda fossa nella roccia, scoperta, contenente uno scheletro col cranio ad est, con uno spillo di bronzo a disco alla spalla sinistra.

Sep. DVII. Ossuario ordinario contenente uno scheletrino.

Sep. DVIII. Fossa nella roccia con scheletro avente il cranio ad est.

Sep. DIX-DXI. Tre ossuari assai vicini l'uno all'altro, a forma di anfora ventricosa, biansata, ombelicata, della media lung. di cm. 60 (fig. 88). In ognuno uno scheletro di bambino.



FIG. 88.

Sep. DXII. Fossetta nella roccia con scheletro alquanto disordinato, avente il cranio ad est.

Sep. DXIII. Eguale al sep. 509.

Sep. DXIV. Fossa nella roccia, sul cui fondo fossetta più angusta, contenente lo scheletro col cranio ad est, e due spilli di bronzo a disco alle spalle.

Sep. DXV. Scheletro depresso nella nuda terra, sopra un sarcof. coperto, dentro fossa, accompagnato da: skyphos ordinario con fascia bruna e radiature al fondo; altro minore a fascie; prokoe (forma Furtwaengler *Berliner V. S.* 249) con bocchino, ed il piano superiore a cribro. Minuscola kylix a profilo tondo (diam. mm. 85) con palmette ioniche alla base delle anse, e due occhioni neri su fondo rosso in ogni prospetto (1). Il sep. cronologicamente spetta al pieno sesto sec., e sta isolato in mezzo a tutti gli altri di codesta zona della necropoli.

Sep. DXVI. Bacile di rame in nuda terra, frantumato, pieno d'ossa arse ed intorno ad esso: due aryballoi cor., uno coi soliti rozzi opliti, l'altro a fascie. Inoltre figura fittile di cane accovacciato, l. cm. 15, con bocchino in mezzo alle spalle.

Fondamenta di un monumento sepolcrale.

Sull'orio meridionale dell'appezzamento della necropoli, che fu oggetto della campagna di scavi, a poca profondità sotto la terra, mi si presentò un ampio fosso nella roccia, orientato esattamente da est ad ovest, di m. 2,23 × 1,32; erano innestati in esso, a livello del piano roccioso tre robusti massi di bianco ed ottimo calcare, i quali credetti a tutta prima fossero copertoni di uno dei soliti sepolcri; il loro squadra era esattissimo e così le facce di combaciamento; avevano il rilevante spessore di cm. 47, e quando vennero estratti, al di sotto di essi si rinvenne, invece del sarcofago o della fossa, una seconda assisa di due grossi pezzi che riempivano completamente il vano

(1) Della vasta famiglia di tazze ad occhioni, di fattura attica della fine dello stile nero, delle quali la nostra è una produzione in miniatura ho già parlato nelle *Notizie* 1892 p. 330 e nota 1.

inferiore, prof. cm. 45. Tutto ciò è reso chiaro dall'unito schizzo di sezione (fig. 89); l'aggetto dell'orlo circostante alla fossa inferiore era di cm. 24 per i lati lunghi, di cm. 12

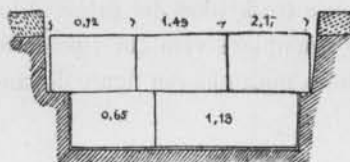


FIG. 89.

e 18 per quelli corti. Non trattandosi qui di un sepolcro, siamo costretti a pensare al βιάθρον di una piccola costruzione funebre, certo di qualche entità, attesa la solidità delle fondamenta; forse una colonna, una grande ara, una base di statua, sulla quale però nulla di preciso ci è dato affermare, essendo completamente distrutto ogni avanzo di essa dal piano superiore della roccia in su. Abbiamo già osservato una costruzione analoga sebbene meno robusta presso il sep. n. 185.

Oggetti sparsi nella necropoli.

Durante tutto il periodo degli scavi alla superficie del campo funebre ed a varia profondità venne raccolto un numero ragguardevole di oggetti, soprattutto vasellame.

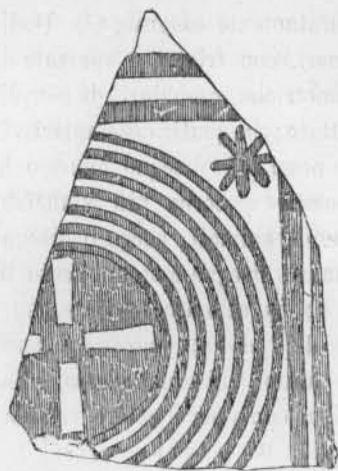


FIG. 90.

spettante alla decorazione esterna di questo o quel sepolcro, o ad ossuari lacerati. E siccome in questo tratto della necropoli le tombe sono così fitte, come mai mi è accaduto di osservare altrove, ed i barbari innestando i lor morti fra un sarcof. e l'altro, hanno distrutto ossuari, spostato vasi, manomesso sepolcri, causando delle notevoli alterazioni nel soprassuolo della necropoli, così l'assegnazione di una quantità di vasi a sepolcri determinati è resa impossibile. L'intera suppellettile vascolare per tal modo raccolta rappresenta i vari stili dei vasi raccolti entro i sepolcri, ed io dò qui una rapida rassegna dei pezzi interi, omettendo tener conto degli innumerevoli rottami.

Geometrico puro. Rottami di un ossuario globare con parecchi grandi cerchi concen-

trici, nei quali è inscritta una croce (fig. 90), con viva reminiscenza del Dipy-lon (1).

Protocorinzio geometrico e zoomorfo. Tre skyphoi e tre kylikes del primo stile. Cinque skyphoi con cattiva frisa di animali. Un altro esemplare vien qui riprodotto a $\frac{3}{4}$ (fig. 91), perchè la terra ne è, non gialla come di consueto, ma rosea con figure di pan-



FIG. 91.



FIG. 92.

tera, capriolo ed oche accuratamente eseguite (2). Dodici skyphoi o tazzine del protocor. decadente a fascioni neri, con triglifi e spezzate all'orlo. Sei lekythoi protocor.



FIG. 93.

geometriche, globulari, di piccolissime dimensioni, ed a ventre filettato; in quattro esemplari vi hanno sulle spalle raggi, in due pesci (cfr. disegno annesso fig. 92). Dieci idem protocor. zoomorfi a corpo più slanciato e cuoriforme con fascie e frise di animali; porgo il disegno di uno di creta bigia finissima, di disegno estremamente fine, trovato in terra di rogo, che ne ha alterato le tinte (fig. 93); sul ventre fra due fascie dell' *ἀντιξ τρίπλαξ* è espressa una sfilata di sfinge, mostro alato, unicorno, grosso felino; per la finezza della decorazione come per il colore, ricorda alquanto il prezioso esemplare *Notizie* 93 p. 471.

Altra lekythos a corpo squammato. Brocca (kythra?) panciuta e depressa, bocca trilobata, con raggi, filetti e frisa animale sulle spalle. Tre lekythoi a corpo conico, collo lungo (forma sep. 204), due delle quali liscie, ma a corpo zoomorfo.

Sei pixides o scatole di stile empestico geometrico, ed i coperehi di parecchie altre. Una è qui presso riprodotta (fig. 94 a $\frac{1}{2}$ vero) per la vaghezza ed evidenza del disegno ad intreccio; di altra esebisco (fig. 95) il coperchio

(1) *Monumenti* 1872 tav. 39, *Jahrbuch* 1886, p. 136 in un cratere geometrico di Rodi, che anche per la forma si accosta vivamente agli esemplari del Fusco.

(2) Va noverato fra quei rari vasi corinzii a creta rossa (rotthonige Vasen) dei quali si è occupato il Wilisch nella sua *Altkor. Thanindustrie* p. 64 e seg., che a tutta prima possono sembrare rodii.

ornato, cosa eccezionale, nello stile corinzio primitivo, con elementi puramente fitomorfi, cioè con una corona di foglioline a gambi intrecciati. È pure originalissimo un



FIG. 94.

piattello o pateretta geometrico empestico, qui riprodotta (diam. em. 9) nel suo dritto come nel rovescio, riproduzione palese di un cestino di paglia intrecciata (fig. 96 e 97).

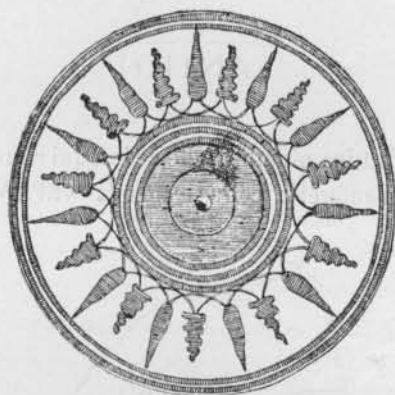


FIG. 95.

Corinzio. Tre alabastra otriformi (=bombylioi), ma con fasce a goccioline, l'altra con arpie, la terza con sfinge. Cinque aryballoi (nodi di foglie, frise animali) ed uno

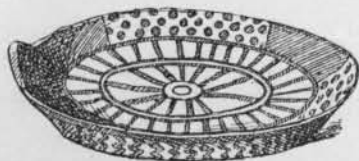


FIG. 96.

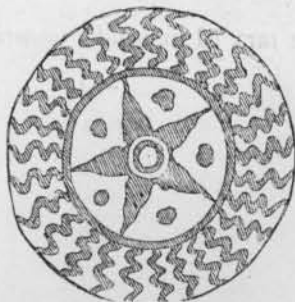


FIG. 97.

di bucchero bigio. Un grande kothon decorato di una linea spezzata e di fogliette a graffito nel labbro.

Stile nero. Quattro kylikes ed un grande skyphos. Due lekythoi con volgari rappresentanze dionisiache.

Aggiungasi una vera massa di vasi ordinarii, cioè alabastra di bucchero bigio, patere, pixides, skyphoi, orcioletti, tazze, boccaletti, olpai etc. parte con vernice scendente, parte affatto grezzi.

Un'ansa di grande anfora porta graffita la Sigla Λ , un'altra le due lettere Σ T ; una terza il bollo assai recente, che nulla ha che fare colla necropoli:

ΕΠΙΣΩΣΤΡ

Α Τ Ο Υ

Il bollo *Ἐπι Σωστρούτων*, però senza ulteriori indicazioni, era già conosciuto per parecchi esemplari siciliani (Kaibel *Inscr.* n. 2393, 467).

Sopra l'orlo di un'anfora romana era impresso il bollo sconosciuto

ANTIO

Sopra un brandello di lamina plumbea, che vedesi qui riprodotta (fig. 98), era impressa in forma elegantissima un'anforetta colla leggenda KEPAMEA, credo per *Κεραμεία*;



Fig. 98.

è certo una rara ed inusitata tessera plumbea col nome e l'insegna di una fabbrica d'anfore.

P. ORSI.